

De 9039
4^o





LETTERA IN
DELLA
DELLA

FERRANTE GONZAGA

DELLA





LETTERE INEDITE
DI
MULEY-HASSEN RE DI TUNISI

A
FERRANTE GONZAGA

VICERÈ DI SICILIA

(1837-1847)

PUBBLICATE

DA FEDERICO ODORICI

ED ILLUSTRATE

DA MICHELE AMARI

MODENA

PER CARLO VINCENZI

—
1865.



LETTERE INEDITE

DI

MULEY-HASSEN RE DI TUNISI

FERRANTE GONZAGA

VICERE DI SICILIA

(1587-1617)

PUBBLICATE

DA FEDERICO GONZAGA

Estratto dal Vol. III degli *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria*
per le provincie modenesi e parmensi.



MODENA

PER CARLO VINCENZI

1863



CENNI STORICI

Lo spettacolo di un re caduto, che spenti gli occhi a lui cavati dal figlio, stanco di trascinarsi per le italiche città (1), reietto da Carlo V, chiede al papa, lui musulmano, un ultimo rifugio: che guidato, così cieco, dal cardinale Farnese nelle aule vaticane, tenendo in tanta miseria l'alterezza dell'animo invitto, sdegnava prostrarsi al piede pontificale, *perchè*, diceva, *non si atterrano gli umani che innanzi a Dio*; e che, tenuto allora discendente del gran Profeta (2), muore protetto dalle somme chiavi, è cotal fatto, io dissi, che in noi ridesta vivissimo il desiderio di conoscere i casi dell'infelice variamente dagli storici narrati, e così avvinti alle sicule vicende, che il disgiungerli da esse non è omai senza danno della precisa conoscenza loro.

Che direm poi nell'udirli, non come il Giovio, che saputo in Roma, se ne informava per *umanità* (3); ma narrati da lui nelle sue lettere, con

(1) SEGNI. Storia Fiorentina, Lib. XI. a. 1543, pag. 304. e seg. (ed. dei Classici T. II.)

(2) Idem. Libro e pag. ricordata. Egli era della dinastia dei Beni-abi-Hafs, risalente al 626 dell'Egira (a. 1228); ma non da confondersi con quella del gran califo compagno del Profeta.

(3) GIOVIO. « Gli elogi. Vite brevemente scritte d'huomini illustri di guerra antichi e moderni ». Firenze 1554. pag. 404. *Muleasse re di Tunisi*. Nelle Storie de' suoi tempi, Lib. XLIV narra poi come il card. Farnese, convitato il cieco re, l'adducesse innanzi al papa, bendati gli occhi tuttavolta infermi, nè mai volesse quel misero piegarsi al trono pontificale. Ivi aggiunge aver esso il Giovio da quel re appresi i duri casi della guerra tunisina.

quel fremito di vita di cui s' improntano le narrazioni uscite dall' anima commossa di chi fu parte dei fatti istessi. Scritte in arabo, sono dirette a quel terribile italiano di Ferrante Gonzaga vicerè di Sicilia, di cui svelano altri cupi avvolgimenti non avvertiti sin qui.

Rinvenute del 1776 dal p. Affò nell' obliato archivio di Guastalla, indirizzavale due anni dopo al suo Paciaudi, nel venir confidate, per ordine di Ferdinando di Borbone, alla ducale biblioteca di Parma.

Vorrebbe l' Affò per dimostrato con esse, come il *re barbaro* trovasse nell' armi cristiane quella pietà che non ebbe dal cuore protervo degli *Ottomani*, non avvisando, a proposito di barbari, come il povero vegliardo cadesse vittima dell' arti di quel Gonzaga, ch' era forse l' interprete più acuto dei velati pensieri di Carlo V, e che per tristi audacie ed efferrata crudeltà vinceva i barbari d' assai.

Vedute quelle lettere, quasi tutte accompagnate dalle traduzioni che pel medesimo Ferrante avevano servito, tenni mio debito pubblicarle, perchè si apprenda quanto la conoscenza di que' fatti, che sono parte della storia siciliana e de' suoi vicerè, più assai che dalle pagine del Segni, del Giovio, del Bonfadio, del Di Blasi, del Flaminio e va dicendo; più che dai versi del raro poema, le *Notti d' Africa*, di Sigismondo Pauluzio (1), e dalle penne venali dell' Uloa e del Gosellini, abbia luce da questi inediti documenti.

Il loro carattere, quello dei fatti che ci vengono stenebrando, mi spiravano la felice risoluzione di volgermi all' Autore dei *Vespri siciliani*, perchè, vedute le lettere guastallesi, le venisse commentando, sicchè al mio debole ingegno sopperisse quel chiaro lume delle arabe ed italiane lettere, che gentilmente ebbe accolta la mia preghiera.

Da qui l' ordine cronologico dall' illustre Amari assegnato ai documenti secondo l' araba e cristiana registrazione, le corrette date, ed i commenti a ciascuna delle arabe carte, e di alcune di esse, che n' erano prive, la traduzione: donde in somma quel dotto e coscienzioso lavoro di cui l' interprete degli arabi documenti dell' Archivio Fiorentino volle riconfortate queste pagine mie.

Le lettere che pel Gonzaga venivano tradotte, sono intorno a trenta, comprese cinque di data incerta ed una relazione del genovese Anfrano dei Camughi commissario di don Ferrante nelle vertenze col re di Tunisi. Abbracciano gli anni dal 1537 al 1547. Non tutte sono del re, sendo taluna

(1) PAULUZIO (Philogeno Sigismondo), *Le Notti d' Africa*. Messina.

del proprio figlio e d'altri; oltrechè gli arabi fogli sono quarantacinque: le quali cose non veggio nel suo proemio notate dall' Affò.

Delle tradotte, omesse le spagnuole, probabilmente di Giovanni Lopez interprete del Gonzaga, si dà la serie intera. Volte in rude volgare da qualche addetto alla corte del principe, era bene che tutte si pubblicassero, consiglio egregio venutomi dall' Amari. E comechè, rilette dall'arabo a' nostri di, potrebbero assai meglio tradursi, e con dizione di lunga mano più adatta e più felice, sono d'avviso che le identiche lezioni fatte per conto di don Ferrante al riceverne gli originali, portino tale impronta da farcele preferire. A queste poi s'aggiungono, recati in italiano dall' Amari istesso, gli arabi fogli che si trovarono mancanti di traduzione qual che si fosse.

Ma quelle lettere così nude, senza un rapido cenno dei tristi eventi a' quali si riferiscono, tornerebbero a parecchi un vero indovinello; e però non è indarno il ricordarli.

A vero dire non ha mancato l' Affò di raccogliarli anch'esso e di farli precedere agli atti rinvenuti (1): ma valendosi delle fonti sospette di servili narratori, e non curandosi di quelle sfuggevoli rivelazioni, che nelle pagine loro tradivano la compra o sistematica adulazione degli storici di Carlo V, ne seguitava l'andazzo, non valendosi nè pure delle lettere da lui scoperte, colle quali avrebbe potuto parecchie volte smentirli.

Per esso Affò, non è l'imperatore che il magnanimo campione di Dio, l'eroe cristiano, che pago d'aver protetto anco ne' barbari l'infortunio, ridato all'esule tunisino il regno, impostogli un tributo, ne lo lasciava. Noi lo vedremo in questi fatti, forse non più che un avveduto e fortunato conquistatore.

Morto nel 1525 (932 dell'era musulmana) Muley Mohammed, il più giovane de' suoi figli, Muley-Hassen, spintovi dalla madre, ambiziosa e fiera donna, impugnate le redini dello Stato, ucciso prima lo zio, quindi i fratelli ed i nepoti, fatta scala dei cadaveri miserandi, saliva il trono; ma nella gioja feroce dell'usurato regno, nel furore di quella carneficina sfuggivagli un uomo, che avrebbe potuto divenirgli fatale, per cui non tacque nell'anima efferrata lo sgomento dell'avvenire, benchè già preparato ad affrontare gli eventi.

(1) Affò. « Proemio alle lettere arabiche originali di Muleasse re di Tunisi. — Al Rev. Padre Paolo Maria Paciaudi ». — MS. presso la Parmense, ed unito alle lettere stesse.

(2) Due fratelli, secondo il Giovo, sarebbero fuggiti, l'uno de' quali Abdemalech, abbandonando l'impresa, facevasi romito.

Il profugo Rescid (1) fratel suo, da nomade tribù di arabi raccolto e sostenuto, tentò indarno rifarsi; e perduto la speranza, si gittò nelle braccia del terribile Barbarossa (l' Ariadeno), che in lui veggendo un appiccò all' antico disegno di aggiungere ad Algeri, la cui reggenza aveva il barbaro fondata (2), anche Tunisi, lietamente l' accolse come accolgono i traditori le vittime designate. Seco l' addusse a Costantinopoli, e messo innanzi al sultano il facile conquisto tunisino, lo persuase all' impresa.

Una flotta navale spiccatasi da Bisanzio, spiega le vele, e traversato il Bosforo, si presenta di fronte all' africano lido, mentre il povero Rescid, sepolto nelle carceri dello Stato, vi termina la vita, pagando a caro prezzo la stolta fidanzanza ne' più forti di lui.

L' armata del Barbarossa, disprezzate le offerte dei Bisertini, gitta l' ancore dinnanzi alla Goletta (a. 1534), mentre l' astuto sparge grido aver seco Rescid per vendicarlo e rimetterlo in trono (3). Il popolo sel crede. Levato in armi caccia da Tunisi Muley, ed apre le porte al Barbarossa (4), che invece di rendergli l' amato re, gli mette in collo un presidio di nove mila uomini, ch' avea seco tradotti a bordo di sessanta galere. La moltitudine tradita risollevasi contro di lui; ma fulminata dalle ottomane artiglierie, dopo terribile conflitto è costretta piegare la fronte. Muley Hassen, che non veduto s' aggirava intorno alla città come belva circuente la contrastata preda, e che nell' ansia dolorosa dell' esito di quella lotta tendeva l' orecchio se annuncio gli venisse di vita o di morte (5), udito quello della sconfitta, riparava sollecito a Costantina.

Tuttavolta il Barbarossa, veggendosi mal sicuro, prodigo d' oro e di perdono ai vinti, principiò dal sedurre le fiere tribù dei Drid e dei

(1) Arraschid secondo il MARMOL: *L' Afrique*, T. II pag. 458: *traduction de NICOLAS PERIOT Paris, 1667*, del testo spagnuolo, *Descripcion general de Affrica con todos los successos ecc. por el Veedor Luys del MARMOL caravaial andante en corte de su Magestad. Granada 1573*: opera quindi pressochè contemporanea.

(2) *Annales Tunisiennes, ou aperçu historique sur la Règence de Tunis*, par ALPHONSE ROUSSEAU, *Consul de France, ancien interprète du Consulat général de France a Tunis. Alger, par Bastide, 1864* in 8.

(3) PAULI IOVII *Historia sui temporis, Lib. XXXIII fragmentum, declarans quibus artibus Hariadenus Mithyleneus, cognomento Barbarussa, regno Tunetano potitus, Muleassem regem exegerit.* (*In* *Rev. Germ. Scrip. T. II. pag. 1382 et seq.* Ediz. di Basilea. 1574).

(4) IOVII *Hist. cit. Lib. XXXIV, De Caroli V in Tunetum Africae urbem expeditione fragm.* (*Rev. Germ. Scrip. T. II. pag. 1397 et seq.*).

(5) MARMOL. *Op. cit. L. VI. del T. II. p. 459*, della trad. francese. Il testo spagnuolo T. II L. VI. carte 246 tergo col. 2.^a ha in fine: *Contava nos este rey, estando el exercito imperial sobre Affrica, que quando baxo del castillo ecc.* Ma che l' autore fosse in relazione colla famiglia di Muleasse, appare ancora a carte 244 col. 2.^a del testo spagnuolo, dove parla della corona che Muley Mahamete su hijo nos las mostro a Palermo, ecc.

Nememcha; e si gli valsero quell' arti, che potè suaderle ad accogliere nel forte di Carovan (Kaïrovan), la città santa, la seconda capitale del regno, presidio turco.

Frattanto un rinnegato genovese per nome Ximea, che nei politici tranelli valea tant' oro, di versatile ingegno, ritrovatore astuto ed abilissimo esecutore di arrischiati disegni, fattosi amico del re caduto, per cotal guisa gli fu d' attorno, che il persuase a ritentare la sorte, ed offerire a Carlo V, come a ricambio di protezione, il suo vassallaggio, nonchè di aggiungere all' esercito dell' impero un tributo d' arabi soldati. Se non che il primo e più recondito pensiero dell' africano acquisto era già balenato nell' anima sospettosa di Carlo V, cui l' Ariadeno, già forte alla Goletta, quasi rimpetto ai porti siciliani, turbava i sonni.

L' avveduto Ximea fu egli stesso da Carlo pelle trattative (1). Due vecchie volpi si trovavano di fronte: ma il rinnegato seppe tanto andare a' versi del re Cattolico, che lo trasse dalla sua, cosicchè fra gli stimoli di quel furbo, e la mente già irritata dell' altro per lo acquisto di Tunisi fatto dal Barbarossa, accolse lo imperatore l' araba proposta, ed all' impresa, che già veniva solleticando le voglie dimisurate di quel superbo, consociava il Portogallo, Paolo III, e l' ordine di Malta. Al turbine improvviso non si arretra il Barbarossa; e compreso d' un guardo che la sguernita città non avrebbe resistito, fatto centro la Goletta delle sue difese, trascinandovi per sino i marmi staccati alle rovine della prossima Cartagine (2), allargandone la cerchia, ne rimboccava gli spaldi ed i torrioni; e messe all' opera le braccia di novemila schiavi cristiani (3), vi raddoppiava le bastionate, le poste, le batterie, dirigendo egli stesso il fervido lavoro. Poi lasciate agli ancoraggi della Goletta parecchie navi, riparate le altre nel suo canale, sgomberato quest' ultimo, perchè l' acque del golfo che da Capo-Cartagine al Capo-Safran si dischiude, entrassero più facilmente nello stagno di Goletta, sperò formarne securissimo porto; ma l' ira dei flutti, comulandovi le arene, sturbò l' impresa, per cui standosi l' Ariadeno contento al porto vecchio, e da parecchie navi prontamente levate le batterie, ne armava i legni ancorati nello stagno: di vittovaglie e d' armi faceva intanto raduno; e perchè nessun' opera fortificata proteggeva dalla parte di Tunisi quel

(1) MARMOL, op. cit. T. II. pag. 461. della trad. francese.

(2) IOVIUS. Lib. XXXIV *Hist. sui temporis*.

(3) *Historia de la vida y Hechos del Emperador Carlos V ec. por el Maestro Fray Prudencio de SANDOVAL.* — Amberes, 1681, T. II, Lib. XXII, *De la conquista del Reyno de Tunes*, a. 1535, pag. 155. col. 2. A pag. 183 dà un ritratto di Muley Hassen.

punto principalissimo, faceva erigere un largo muro a nord-est del canale dalla parte di Cartagine. Il tempo incalzava, e premendogli dar fine a quegli apprestamenti, atterrate le prossime selve, ed immorsato coi gravi tronchi un sistema di forti ed immani palafitte, riempitele con migliaia di sacchi d'arena, ringagliardito con altre opere militari il lato opposto del canale, vi gittò un mobile ponte, che tutte le collegasse. Settemila uomini condotti da Kheir-ed-Din vegliavano la terra; ma il comando supremo n'era d'Ali, chiamato il *Caccia diavolo* (1), e di Sinan il giudeo. Sottili barche traevano incessanti alla Goletta coi viveri dell'armata dalla prossima città somministrati; e perchè nulla mancasse, aveva il barbaro ottomano comandato agli Imams che predicassero nelle moschee la guerra santa, e la fanatica ira contro il nome cristiano per quei deserti risollevarono. Così attendeva il terribile corsaro l'esercito e la flotta di Carlo V.

Il quale partitosi da Barcellona l'ultimo di maggio del 1535 colle genti di Portogallo, di Spagna, di Genova, di Fiandra, si vide a Cagliari, fatto ritrovo di tutte le forze destinate all'impresa, potentemente rinvigorito per altri principi italiani e forestieri, sicchè lo sforzo fu calcolato di 400 vele recanti meglio di 26 mila soldati.

Dal febbrajo di quell'anno avea Carlo già scritto al Doria, a Paolo III, ai vicerè di Napoli e di Sicilia, ad altri principi legati alla causa imperiale, radunassero armati ed armi. Aveva il papa concesse all'impresa le decime di Spagna, e fatte armare per conto della Chiesa nei liguri porti nove galee ponendovi capitano Virginio Orsini, ed aggiugnendo le tre delle spiagge romane. Il principe Doria, generalissimo delle navi, colla spada benedetta mandatagli da Paolo, ponevasi alla testa della grave sua flotta ch'ei moderava dalla maestosa capitana. Il magnifico legno destinato a re Carlo, tutto ad aurei fregi ed a preziosi intagli, coi padiglioni di broccato d'oro e di velluto cremisino, colla turba in seriche vesti e di splendide armi rifornita, e coi ricchi stendardi dell'Impero spiegati al vento, superbamente procedeva. Poi seguivano l'altre galee messe a fiori e fronde, *que cadauna*, qui aggiunge il Sandoval, *parecia uno jardin*, rallegrate da musiche deliziose talchè sembravano più a festa che a battaglia.

Come al solito, è negli storici, rapporto al numero delle navi (2) e de' soldati, cotale diversità, che persuade, temperando gli estremi, tenersi a' calcoli del Rousseau, da' quali risulterebbero queste forze:

(1) VERTOT, *Hist. de Malte*.

(2) Secondo il SANDOVAL, 700 vele, secondo il GIOVIO, 420.

FLOTTA - *Divisione di Spagna, di Genova e delle Fiandre*: 54 galere, 70 grossi navigli, 24 bricks (come gli chiama), sotto gli ordini d'Andrea Doria.

Divisione di Portogallo: 27 navi confidate ad Antonio de Saldanha.

Divisione d'Italia e di Malta: 36 galere, e 28 grossi navigli. Condottiere, Alvaro Bazan.

ARMATA DI TERRA - *Divisione Spagnuola: vecchie truppe venute dall'Italia* (1): 4000 uomini guidati dal Marchese del Vasto.

Div. Spagnuola di nuova leva: 8000 uomini. Lorò duce, il duca d'Alba.

Div. Allemana: 7000 uomini comandati da Massimiliano Piedra Buena (2).

Div. Italiana: 4000 dati al principe di Salerno.

Div. Portoghese: 2000 dell'Infante Luigi di Portogallo.

CAVALLERIA - *Nobili volontari di varie nazioni*; in tutto, 4000 cavalieri agli ordini del marchese di Mondejar.

Cavalli di Spagna: 500 (3) militi egualmente condotti dal Mondejar.

Lunga serie d'altri duci pubblica il Sandoval, di cui vorremo assolta la pazienza dei nostri lettori. Degli italiani ricorderò soltanto il Tuttavilla conte di Sarno, lo Spinola ed il Carretto (4). Le genti napoletane raggiungevano il grosso della flotta nelle nuove galee di don Pedro da Toledo vicerè di Sicilia, dei Bisagni, dei Salerni, dei Sanseverini e degli altri baroni di colà, che avevano gittata in mare una nave per ciascuno; ed altre sette a carico del Regno sferravano dal porto ripiene di malfattori dannati al remo. E fu terribile esempio loro dato dal marchese del Vasto, quando non so che militi stanchi del mare, sobillatori di diserzione, serratili nei sacchi, buttava nei flutti. E perchè a tanto ribollimento di guerra non mancassero le impronte d'una crociata, venivano di lontano gentiluomini di ventura, quali bramosi di correre nuovi rischi e veder terre nuove, e addentrarsi nei gran deserti che le fantastiche leggende avevano circondati di paura e di misteri; quali, ed erano i più, trattivi dall'odore della preda e dalla turpe voluttà della colpa, che i sacerdoti seguitanti l'esercito assolvevano levando un crocefisso.

Moveva lenta da Cagliari la immane flotta, e giunta al lido africano,

(1) Altri notano invece fosse vietato a' vecchi soldati di Spagna l'imbarcarsi alla nuova guerra, bramandoli Carlo V a difesa degli itali confini sotto il comando di Antonio de Leiva.

(2) Massimiliano Eberstenio, secondo il Giovio, con 8 mila tedeschi scesi dall'alpi tridentine, fra i quali molti nobili venturieri e senza paghe (L. XXXIV della *Hist. sui temp.*).

(3) 700 secondo il Giovio somministrati per obbligo antico dai baroni di Castiglia.

(4) Iovius. *Hist. sui temporis*, Lib. XXXIV.

entrava nel porto Farina: poi volteggiando il Capo-Cartagine, appressavasi alla Torre dell'acqua, ed ai poggi ed agli oliveti che ombreggiano tuttavvia que' pochi resti dell'emula di Roma.

Su quella striscia di terra, che staccandosi dai colli cartaginesi, disgiunge dalle marine le lente acque dello stagno collocato fra Tunisi ed il mare, quasi a ridosso di un canale che la divide, è un forte (1), che sostenuto da gagliardi approcci, mirabilmente protegge la tunisina città. Chiamasi la Goletta (noi l'abbiamo già ricordata), perduta la quale tutto è perduto, donde il proposito dell'Ariadeno di mantenersi.

Lo stagno da lei guardato è a basse e limacciose acque, su cui non reggono che legni di piccola portata. Alpestre da un lato, di più dolci acclivi dall'altro e sparsi d'oliveti, ha nullameno malinconico l'aspetto. Uno scoglio è nel mezzo reggente un'opera militare: ma la importante è quella di Goletta. Era allora una quadrata e robusta torre (2) di forse cinquanta passi per ogni lato con entrovi una cisterna, e quindi e quindi ridotti e casematte pei magazzini e pei soldati. Al di là dello stagno, quasi rimpetto al canale e a poco tratto dalla riva sorge Tunisi co' suoi minareti, co' suoi bastioni, colla sua cittadella. Era la meta di Carlo V, che dalle rovine di Cartagine già traeva l'esercito al piano di Goletta per fulminarla. Terminati gli apprestamenti, poste le batterie, cessate le prime avvisaglie degli arabi scorridori, che velocissimi ed arditi ferivano e spariscono ad un punto, superati a grave stento due sanguinosi affronti, si venne a stringerla da presso.

Fissato il giorno dell'assalto, allo spuntare del 15 di luglio ottanta cannoni dal campo e dalle navi con immenso fragore tempestarono la torre, che fracassata nei fianchi, reggeva a stento. Nell'ebrezza feroce di quella pugna pareva certa agli imperiali la vittoria; ma piantati in sulle

(1) *Le petit Atlas Maritime* etc. T. III, *l'Asie et l'Afrique* etc. 1764. pl. 81, 82, 83. La fortezza di que' tempi è con molta precisione descritta dal SANDOVAL, T. II della *Vida y Hechos del Emp. Carlos V*, pag. 167, e dall'ERBONIO nel *Comment. seu potius Diarium expeditionis Tunetanae a Carolo V anno MDXXXV susceptae* (pubblicata nel T. II. *Rerum Germanicarum, qui ea continet quae in Imperium Caroli V inciderunt*): narrazioni amplissime di questi fatti, quasi contemporanee, pressochè dimenticate dal ROUSSEAU, delle quali, per quanto la brevità che ci siamo prescritta ne lo consente, noi profitiamo.

(2) *Est autem arx Guletana turris quaedam quadrata admirandae crassitudinis* etc. ERBONIO, nel cit. *Diarium Tunetanae expeditionis*. È importantissimo da questo lato un Cod. della Parmense: *Descrittione del Regno di Thunisi, delle Città, fortezze ecc.* del capitano ROBERTO ELLIATTA gentiluomo inglese, dedicata in Roma al Card. Farnese nel 1615. (Cod. 988, nuovo Catalogo). Sembra l'avesse corredata di tavole planimetriche *da lui diligentemente cavate sul luogo*. Minuta, circostanziata è la descrizione della Goletta, del porto, dello stagno e del canale. Singolarissima è poi quella di Tunisi e dell'altre città. L'autore fu schiavo di Caraosman Bey di Tunisi, del quale racconta l'agitata vita; ed è Relazione che meriterebbe venisse pubblicata.

brece li ributtavano i musulmani: furore contro virtù rendeva dubbia la fortuna dell' armi, finchè rotti e sgominati, gittandosi questi per disperazione dal ponte all' opposta riva, od a nuoto nel canale e nello stagno, lasciavano il forte incalzati e feriti come belve dai cavalli di Spagna. Trecento cannoni, più di ottanta navigli, ed armi e polveri ed altri arnesi e munizioni di guerra furono preda del vincitore.

La Goletta era perduta: ma così acerba i turchi ne rendevano all' Impero la vittoria, che se Ferrante Gonzaga dalla prossima Sicilia con navi cariche di provvigioni e d'itali soldati, non fosse volato rapido a soccorso dell' esercito di Carlo omai stremo di vitto e di coraggio, avrebbe lo imperatore pagato a duro prezzo il contrastato acquisto.

In questo mentre il povero Muley che, facile promettitore, per mezzo del rinnegato avea data certezza d' arabi sussidii, presentavasi vergognando al vincitore con 300 militi (1), scorta più veramente da venturiero che da re, ma che pur venne da Carlo V lietamente ricevuta.

Il quale omai risoluto di por fine all' impresa, volse a Tunisi (21 luglio) il nerbo de' suoi. Presidiata la Goletta, rasettatevi le bastionate, le batterie, sbarattati gli oliveti, che fiancheggiavano il cammino, dagli arabi appostamenti, s' avanzò. Il marchese Del Vasto alla fronte, nel mezzo l' imperatore, il duca d' Alba al retroguardo rincoravano lungo la via sotto la vampa del sole africano l' oscillante virtù di quei soldati, che all' apparire di alcune cisterne, rotti gli ordini, vi s' accalcavano trafelati ed arsi. Ma fu scompiglio d' un istante, sicchè veduto l' inimico, ricomposte le file, si diè la pugna: Ferrante Gonzaga fu primo dei nostri che atterrasse un arabo condottiero, e le moresche ordinanze furono sperperate. Lo sbuffante Ariadeno, irritato della sconfitta, era fermo di ricattarsi con una barbara ecatombe degli schiavi cristiani, ed erano circa da settemila, se un *giudeo* non lo avesse distolto. Ma quegli schiavi ammutinavano, ed infrante le catene, invasa la cittadella, dati i segni all' esercito di Carlo, affrettavano la caduta dell' araba città, nelle cui porte, lietamente accolto, il giorno appresso entrava l' imperatore. Lo supplicavano i Tunisini, supplicavano Hassen ritenesse l' armata fuor delle mura: ma la impaziente marmaglia dei soldati di Cristo, com' eran detti a quel tempo, assetata di sangue e di bottino, fremeva, tumultuava.

Qui non dirò, perchè l' animo rifugge a quegli orrori, come Tunisi

(1) 150 cavalieri secondo il ROUSSEAU. Ma la lettera di Carlo V pubblicata dal SANDOVAL, 30 luglio 1535, al capitano del regno di Navarra (pag. 187), dice *con trezientos de a cavallo Moros*,



pigliata il giorno 21 (1), si concedesse all' avida brutalità dei cristianissimi, che preceduti dalla croce (2), la mettevano per tre giorni a ferro ed a sterminio, non risparmiando nè pargoli nè donne. Erano battezzati che insegnavano ai musulmani la civiltà (3). Tra quello sperpero e quelle stragi, avvolta da voraci fiamme, crollava una celebre biblioteca d' arabi manoscritti, chiamata la libreria del re, ricca di antichi preziosi codici e di cronache tunisine, perdita che Muleasse, parlandone col Giovio (4), altamente in Roma deplorò. Hassen divenne un servo coronato. Riprese il trono, ma quale suddito di Spagna, firmava il 6 d' agosto i patti che lo avvinghiavano all' Impero, spegnendo in quell' atto servile, che il Rousseau l' anno scorso ha ripubblicato, la libertà della patria. Fermavasi con esso (5):

1. Emancipazione di tutti gli schiavi cristiani.
2. Libero commercio in Tunisi a tutta cristianità, ed il permesso di erigervi cristiani altari.
3. Promessa che niun corsaro avrebbe sostegno di viveri o d' armi.
4. Cessione della Goletta (la chiave di Tunisi) all' armi di Spagna, compresi i forti di Bona, di Biserta ed altri di quel lido, benchè tenuti allora dall' indomabile Ariadeno.
5. L' annuo tributo di dodicimila scudi d' oro per le paghe del presidio di Goletta.
6. Riservate alla Spagna le pesche del corallo nelle acque tunisine.
7. Riconosciuta la perpetua sovranità dell' Impero sul nuovo regno a Muleasse ceduto come feudo, pel quale avrebbe dato un tributo di suditanza di 6 cavalli moreschi e 12 falconi.

Assicuravagli di ricambio il vincitore la sua protezione.

Così riposto nell' avito ma non più liberò trono il re caduto, Carlo V, commessa alla Goletta la costruzione di una forte cittadella con materiali che dovean essere forniti dalla sicula terra, lasciatovi un presidio di 12 galere agli ordini del Doria, e di 1000 uomini a quelli di Bernardino da Mendoza, pigliò d' assalto Bona e Biserta in cui poneva con 1000 uomini Marco Gomez Zagal; e abbandonato l' africano lido (17 agosto), fu a Trapani, quindi a Palermo ed a Messina da cui volse a Napoli (25 no-

(1) 20 luglio secondo il MARMOL, 17 secondo il ROUSSEAU. Sbagliavano entrambi.

(2) *Vexillum primarium quod D. N. Iesu Christi crucifixi habebat effigiem.* (*Diar. Tunisin. cit.*).

(3) *Qu' il nous suffise de dire que plus de 70000 personnes de tout age et de tout sexe, y perdirent la vie.* Rouss. op. cit. pag. 20. È troppo. Il SANDOVAL disse Tunisi di 50 mila abitanti, e la strage aver superati li diecimila. p. 207, 210.

(4) IOVIUS. *Hist. cit.* L. XXXIV. SANDOVAL, op. cit. T. II. 247.

(5) ROUSS. pag. 408, paragr. 3 TRAITÉS. Il SANDOVAL, T. II. p. 211, aveva già pubblicato non un sunto dell' atto 6 agosto, ma le proposte del 4, che poi servirono di base a quel trattato.

vembre) (1) lasciando vicerè nell' isola siciliana il suo Gonzaga, perchè vegliasse le africane cose. Temeva del Barbarossa e dell' intera Sicilia, che a vendetta dell' anima offesa, poteva il barbaro coll' impeto, ch' era in lui seconda natura, invadere coll' armi di Solimano.

Ai guerreschi provvedimenti della Goletta sopperiva intanto l' erario siciliano. Da uno stralcio di registri del R. Archivio di Palermo (2), gentilmente ottenutomi dall' Amari, appaiono le gravi somme dalla sicula terra pagate pei soldi presidiali, e pei rimargini del forte. Di parecchie colubrine, di polveri, di balestre, d' atrezzi d' ogni fatta sfornivasi la ròcca palermitana di Castellamare per munirne quella di Goletta: ed è singolare il prestito di 5500 ducati d' oro del monastero di s. Caterina del monte Sinai fatto al governatore siciliano, ed inviato da questi (25 gennaio 1536) all' africana fortezza. Ma se da un lato il presidio dell' Impero teneva in soggezione la mutabile fede tunisina, ben altramente dall' altroolgevano le cose.

Le immanità del re di Tunisi; quel vederlo schiavo di Carlo V, e venditore delle patrie fortezze ad un cristiano (3), gli levarono contro le mal represses tribù, che spiegando altre insegne, lusingate dal Barbarossa, ne pigliarono le parti. Arrogò l' irato presidio di Goletta lasciatovi da Carlo V, che, non tocche le paghe, finì più tardi coll' ammutinarsi, per cui Ferrante fu costretto levarlo di là. Susa principalmente, già toltasi all' obbedienza del re di Tunisi, e Kaïrovan ribellatagli dal fanatico Sidi Arfa pretendente alla corona, si videro ben tosto da gagliardo partito sostenute. Nè questi moti bollivano solitari, ma si legavano all' impresa che Solimano, stimolato dal re di Francia, preparava per abbattere la colossale potenza di Carlo V, per cui veniva sui lidi bisantini mettendo in armi una flotta che dagli arabi nostri fogli è ricordata (4).

In tanto stremo ricorrendo Muleasse a Ferrante Gonzaga (10 giugno 1537), gli si offeriva (5) con tutta la famiglia, *pronto a perdere gli occhi*

(1) Narra il SANDOVAL come Pier Luigi Farnese fosse ito a Napoli con altri per felicitarlo della vittoria. *Vida y etc. del Emp. Carlos V.* T. II. 218.

(2) Erano gli spettanti alla Cancelleria Palermitana di quel tempo. Lo spoglio venne assunto per le indagini presenti dalla cortesia del R. Conservatore dell' Archivio di Stato di colà, e ne risultano colle somme di spedito denaro, i carichi di balestre, di colubrine, di affusti, di caroselli, di polvere, di calce, di frumento e d' altre munizioni da guerra e da bocca, nonchè di guastatori mandati in Africa da Anfrano Camughi od Anfranco Camugi, come lo trovo diversamente nomato.

(3) *Et c' etait là le principal motif.* ROUSSEAU, p. 21.

(4) Docum. I, II, III, IV e V di questa Raccolta.

(5) Doc. VI. La data del documento è presso che abrasa. Nel marzo del 1537 (DI BLASI, *Vicerè di Sicilia* T. II. 95), è un ritorno del Gonzaga all' isola siciliana. Sarebbe l' altro nel

per servirlo; e consolandosi del suo ritorno all' isola siciliana, l' avvertiva dei popoli malcontenti, chiuso com' era in Tunisi, e circondato dalle terre sollevate: occorrere alle difese tremila soldati ed armi e polvere di artiglieria; alle paghe penserebbe egli stesso, poichè, soggiunge, *Tunisi è dell' imperatore come gli altri suoi regni.*

Don Ferrante indugiava; ma sembra che ne trattasse coll' arabo ambasciatore messo in Palermo a definire le cose (1). Risoltosi finalmente, spediva in Africa quell' Anfrano dei Camughi di cui parlano i nostri documenti, per istringere Muleasse (21 novembre 1537) ad altri accordi (2); ed ha un ordine del Gonzaga (19 dicembre) perchè venissergli pagati pella sua missione 50 scudi d' oro (3). A Tunisi, Goletta e Bona si mandavano intanto da Trapani e da Palermo a larga mano viveri e denari per li presidi rappresentati appo il siculo governo dai loro procuratori (4). Ma in quanto ad altri ed implorati sussidi, de' quali intanto il Camughi al re di Tunisi prometteva sollecito l' arrivo, mai che salpassero dai porti siciliani. Lagnavasi Muleasse (1 febbraio 1538); rimproverava le rotte inteligenze (5): ma il Doria ed il Gonzaga, di fronte alle minacce del Barbarossa ed agli apprestamenti di Solimano, di troppe cure vedevansi recinti. Tutti gli animi eran volti alla lega dei principi cristiani, contro que' due che parevano sfidarli, talchè i torbidi tunisini non apparivano che un accessorio dell' ottomana impresa. Non erano per altro a disprezzarsi; e al principiare del nuovo anno preparavasi don Ferrante a soffocarli.

Havendomi lo re di Tunisi, scriveva il Gonzaga (30 gennaio 1538) fatta istantia per la amicitia et consideratione che tene con la Maesta Cesarea, che li volessimo embiare en lo dicto regno di Tunisi alcuno numero de fanti per potersi reduchire a la devocione et fidelità sua alcune terre et lochi del dicto regno, che al presente al dicto re non servano la obedientia, et cum ipsi fanti alcuno numero de galere, che ipso haveria pagato lo soldo ecc.

dicembre del 1538 coi resti della flotta reduce dagli scontri di Capo-Figalo. Allude forse la lettera ad altro suo ritorno anteriore al giugno del 1538 dopo qualche escursione militare? Parrebbe a tanto riferirsi la frase = *giunto in salvamento.* = Quella escursione fu dunque durante gli apprestamenti della guerra cui venivasi preparando, ed alla quale partiva con 137 vele il 29 agosto 1538.

(1) Dell' ambasciatore moro de lo re di Tunisi, che dimorava in Messina presso il Gonzaga, e volle seco a Palermo ove ebbe ospizio per conto dello Stato, parla una lettera del 22 ottobre 1537 del medesimo don Ferrante (Spogli cit.).

(2) Docum. VIII, ov' è nomato *Anfrano Camugi.*

(3) Spogli cit. Ivi è detto *Anfranco Camugli*; ma egli si sottoscrive *Anfrano dei Camughi.*

(4) Idem. Registri della R. Cancelleria 1537-1538.

(5) Docum. IX e X 3 genn. e 1 febb. 1538.

semo stati contenti enviarli le dette galere che stanno in la custodia di questo regno (siciliano), cioè le quattro regie galere di questo regno, le due del Signor de Monaco, le due dell' Ill: Marchesi di Terranova, et le due del capitano Visconti Cicala, et con esse enviarli le compagnie de' fanti spagnoli che in questo regno resedono in la sua custodia ecc. (1).

L'ordine era dato, e già nei porti siciliani ferveva l'opera guerresca. Si noleggiavano navigli; due ne gittava in mare la città di Palermo forniti di tutto punto; si preparavano armi, viveri, munizioni; 4000 scudi d'oro aveva il De-Monaco in acconto delle sue navi, 2000 il marchese di Terranova per partirsi e mettersi in ordine le due galere, altri 2000 il visconte Cicala per le sue, ed al 20 febbraio dettava il principe Gonzaga pel condottiero di quelle del Regno gli ordini che noi rechiamo, gentilmente avuti dal R. Prefetto dell' Archivio Palermitano (2).

« Istruzioni et ordini li quali haviti da exeguire et osservari vui
« spectabili don Belingeri Requesens capitano generale de li regie galere
« del Regno di Sicilia.

« Havete da sapere chi essendo mo stati rechesti da lo Ill. Re
« di Tunisi de mandari in suo servizio fanti 2000 per la ricuperationi di
« alcune sue terre le quali tengono occupate turchi et stanno sotto la
« obedientia et devocioni de Barbarossa, con le deche galere che se pagano
« de la regia Corte di questo regno et con alcune nave. Noi sapendo chi
« la menti et volontà di la Maestà Cesarea è, favorire et ajutare il dicto
« Re, et per multi altri boni respètti concernenti lo cesareo servizio havemo
« condexeso alla richiesta et domanda di esso Re, e fatte alcune provisione
« per tale effecto le quale vui havete viste et intese.

« Et parendomi multo necessario et conveniente per lo servizio di la
« Maestà Cesarea et bona exegutione et effecto di lo negotio, che de le
« sopradicte gente ne habbi da tener carico una persona la quale sia capo
« et possa ordinare et provvedere al bisogno, essendo lo Ill. Marchisi di
« Terranova persona multo principale in questo regno et de qualità et
« experientia in le cose de la guerra, havemo deputato allui per capitano
« generale de dicte gente et de la preditta impresa et per nostro locum-
« tenente, comu si demostra per una nostra provisione patente expedita
« sopra de ciò in persona de dicto Marchese.

« Una delle cose principale chi se ricercano in l'arte militare et cose

(1) Spogli cit. Reg. della R. Cancell. Palermitana, 1538, fol. 498.

(2) Dal ricordato Registro della Regia Cancelleria 1557-1538 N 80.

« de la militia si è le conformità de le persone et sengnanter de li capi li
 « quali intervengono et hanno de intervenire in le fattione, et per con-
 « trario dovi non è unione et conformita si tene per impossibile che se
 « faccia cosa de bono et exito, et per questo voi sopra nominato don Be-
 « ligheri havete de tenere precipua cura de stare bene con el ditto Ill.
 « Marchese et conformarve con la sua volontà et onorarlo come ad nostro
 « locumtenenti chi luj farrà il midesimo in tutte quelli cose che tocche-
 « ranno a lo honor de la persona vostra et a la reputacion de vostro
 « cargo, che tale ordine havemo detto complirli con lo servitio di sua
 « Maestà, comu da voj si spera.

« Gionte che sarrite in Trapani, vi servirite expedirne da quello porto
 « et conferireti con ogni possibile celerità a la isola de lo Cimbaro (1).

« Arrivati in dicta Insula, seguirite con el nome de Dio el viaggio verso
 « el capo de Africa, zoe in limari di la Maumetta, Hxfax, Susa et lo Mo-
 « nastero (2), advertendo chi dicta navigatione si facia con multa maturità
 « et securità de le galere, et non partireti da la dicta Insula del Cimbaro
 « salvo con tempo bono et navigabile. La vostra partenza da la dicta Insula
 « ha da esseri di poi retornato Anfrano con la expedicione et recapito
 « del Re di Tunisi de la guletta duvi havirà de conferirse con duj galere.
 « Quando il prefato Ill. Marchisi di Terranova havirà bisogno de le galere
 « oy di alcuna di ipse, tanto essendo in lo mare comu de poj che saranno
 « desmontate le gente in terra fandone intendere il bisogno, vui non cesa-
 « reti de effectuare oy de fare effectuare secundo la occorrentia del fatto
 « quel che dal prefato Marchese ve se incargerà.

« Accadendo de farse battaglia in alcuna delle supre nominate terre
 « che sarriano le quattro le quali se haviranno da combattere inbrigate,
 « voj con tucte le galere adjutereti per le parti di mari ad battere con le
 « artiglarie de le diete galere per quel che farrà necessario et possibile,
 « conforme a lo conserto chi pigliareti con dicto Marchese.
 « Dapoichè la gente saranno desmontate in terra, si vi parirà che le
 « sia alcun sospetto de mal tempo, havuto el parere de li piloti et mari-
 « nari experti, ve reducirete con diete galere in alcun bon ridotto o
 « insula al piò appresso chi si potrà delle nostre gente, et ivj li farreti
 « beni ormeggiare et ve intertenereti durante il mal tempo et del suspecto
 « del mal tempo.

(1) L' inedita descrizione di ROBERTO ELLIATTA da noi ricordata, avrebbe: *Zeribba et Gimma*
distanti l' una dall' altra di 3 miglia... et lontano da Tuzero tre miglia — ma non parrebbe la qui
 rammentata. Probabilmente la Zembra o la Zembretta all' imboccatura del golfo di Tunisi.

(2) Hammamet (?), Sfax, Susa, Monastero.

« Per servizio et guardia de le galere ve havemo fatto nolegiare et
 « donare un bregantino armato de nove banchi de lo quale vi potete ser-
 « vire per dicta guardia et per ogni bisogno et mandarlo a scoprire et
 « tenerlo a le punte de notte et de di secundo ve parerà più necessario
 « per la bona conservatione et cautela de dicte galere.

« In la citati di Trapano potete piglare un pedoto per galera, o vero
 « fra tucte quattro le galere della regia corte pigliarne due a li quali
 « promittereti un soldo conveniente et justo per lo antedicto viaggio, lo
 « quali soldo de dicti pidoti se potrà pagare de alcuna parte de le falte
 « de ipse galere, lo quali salario de predicto accordireti con intervento de
 « lo scrivano de ratione de dicte galere.

« Si accadirà per instantia del predicto Re di Tunisi farse resigna et
 « mostra de le fanterie et genti chi mandano in suo servizio, ricercandone
 « il prefato Marchese et volendo soldati oy altri genti de le galere per
 « farili comparere in dicte resigne in mostra, voi non mancareti di prestari
 « dicte soldati et genti di galere, et lo medesimo ve se dice in le altre
 « fattione, recercandolo il bisogno, tenendo però sempri avanti li ochi la
 « securità et custodia de esse galere.

« Offerendosi alcuna cosa de momento et degna de aviso, ne tenereti
 « advisati de tucte le occurrentie prefati, dando et serviendo sempri il
 « parere vostro in le vostre littere di tutto quello ve occorre a talchè
 « possiamo risolvere il negotio con el vostro parere et con quel più che
 « indichemo esseri convenienti al servizio di sua Maestà.

« Le quattro galere de la sacra religioni Jherosolimitana pensamo che
 « se haviranno de giontare et servire in dicta impresa con voi, havireti
 « per questa de forciarne tenere multa conformità con lo capitan generale
 « et con li altri capitani de dicte galere et honorarle et accarezarle quanto
 « vi sarrà possibile chi cussi comple a lo servizio di sua Maestà per ogni
 « respecto: et essendo persona di experientia et prudente et affetionata al
 « servizio di sua Maestà Cesarea, non accadirà dirne altro, excepto remet-
 « terne a la prudentia vostra et recordarve che habeate da comprire in
 « tucto cussi comu conviene ad ogni bono servitore de l'Imperatore N. S.,
 « et in voi si confida et spera.

« Dat. in urbe felici Panormi 20 februarii 1538.

« Expediti Panormi 20 februarii 1538.

« FERRANDO GONZAGA ».

Era in somma nel porto palermitano una vita, un subbuglio,
 una faccenda maravigliosa. Tre brigantini venivano aggiunti alle altre

navi (1), e caricate l' armi, i soldati, le vittovaglie, levate l' ancore, scioglievano le vele.

Ma quella flotta di 14 legni (secondo il Marmol), dieci di Sicilia e quattro maltesi, forte di duemila spagnuoli e di qualche siciliano, partita sotto gli ordini del marchese di Terranuova (2) il 20 febbraio 1538 (3) alla volta di Susa, benchè sostenuta da 7000 cavalli mauri del re di Tunisi, andò fallita, e gli spagnuoli respinti dalla terra che inutilmente avevano assalita, guadagnate le navi, ritornavano a' lidi siciliani (4). Le sorti di Muleasse precipitavano, donde i novelli e replicati suoi lagni.

Arrogò un fiero ammutinamento dei militi della Goletta, perchè le paghe, siccome fu detto, non venivano, talchè il Mendoza fu costretto accorrere colle galere, ed imbarcarne per la Sicilia con avvedute lusinghe i più turbolenti (5). Speravano questi dal principe Gonzaga soddisfazione: la quale fu sì fatta, che avendola il vicerè giurata sugli evangeli, avuti co' suoi tranelli venticinque loro capi, facevali strozzare (6).

In quanto a Muleasse, mediatore l' inevitabile Camughi, gli mandava il principe suoi legati, per venire ad un patto: ma sendo loro dall' avverso Mendoza vietato in Tunisi l' accesso, fu stabilito si radunassero in Biserta (7). Messovi dal Gonzaga, era allora il Camughi capitano dell' arabo re (8). Obbligato quest' ultimo all' abbandono della città, serratosi nella Goletta, accoglieva le proposte di don Ferrante al re di Tunisi dettate con amplissima facoltà dal *Magnifico Sig. Anfrano*. Trattavasi

(1) Spogli cit. Ivi le molte provvisioni d' ogni fatta per l' armata d' Africa durante il febbraio. Anfrano Camughi assumeva la condotta di alcuni viveri.

(2) MARMOL, *l' Afrique*, T. II. lib. VI, cap. XXV. *De Suse*.

(3) Non già nel 1537, come parebbe al ROUSSEAU, p. 22.

(4) Un primo cenno di quel ritorno è nei Registri palermitani dal R. Archivio custoditi, ov' è un ordine di pagamento (29 aprile 1538) col *denaro delle vendite delle regie entrate* a Vigliez Figuera, d. Alonso de Bruerio e d. Alvaro de Sande capitani dei fanti spagnuoli tornati dall' Africa, ed altro del 26 di quel mese per 15 mila e cinquecento scudi a saldo delle galere del sig. De-Monaco, del Marchese di Terranuova e del Visconte Cicala, e per le quattro del Regno tornate dall' Africa.

(5) DE-BIASI. Vicerè di Sicilia, p. 105 e seg. SANDOVAL, T. II, p. 260 e seg. Nessuno per altro determina il tempo di quel moto. Nel R. Arch. di Palermo ha un ordinanza 14 marzo 1538, esecutoria di altra del 14 novembre 1536, per 82 mila ducati destinati per Bona e per Goletta. Tremila sacchi di denaro venivano mandati il 15 marzo 1538 al Mendoza con ordine di 5 mila scudi d' oro al presidio di Goletta: cose tutte per avventura sollecitate dal tumulto militare ivi scoppiato. Spogli cit. del Registro della R. Cancelleria Palermitana (1537-38, fol. 527-532), comunicati all' Amari dal Direttore dell' Archivio palermitano Isidoro Lumia.

(6) DE-BIASI e SANDOVAL, l. cit. (ULLOA e GOSSELLINI, nelle loro vite di Ferrante Gonzaga, troppo servili, non ne parlano).

(7) Doc. XII. 25 ottobre 1538.

(8) Doc. XIII. detto giorno. *Con el CAIDO Anfrano Camughi genovese*.

riconquistare le cinque terre della costiera Susa, Monastero, Sfax, Iklibia ed Hammamet (1).

I primi patti dal Camughi addomandati risultano dall'atto appiè citato (Doc. XIV) che l'onorevole Amari ha dall'arabo tradotto.

1. È fissato un prezzo alle terre che fossero ripigliate.
2. Darebbe ad ostaggio il re, con altri che dai cristiani venissero prescielti, il figlio Mohammed.
3. Appresterebbe alla sicula armata gli alloggiamenti.
4. Approdato l'esercito ad Hammamet, cavalcherebbe il sultano col proprio campo a quella volta. Il sacco dei paesi riconquistati sarebbe dei cristiani; ma facendovi prigionieri musulmani, si renderebbero con riscatto.
5. In quanto ai militi cristiani, potrebbe il re valersene, ma con altri accordi, e nelle terre oppuguate non potranno fermarsi nè far bottino oltre quattro di, vietato sempre il guasto alle castella ed alle moschee.

Ma questi obblighi venivano da poi modificati; e il 12 novembre ne riferiva il Camughi al principe Gonzaga le conclusioni.

1. Per ogni terra pigliata a forza pagherà Muleasse 10500 doppie d'oro: 15 mila, se venuta a patti.
2. Ferme l'altre condizioni, provvederà duemila cantari di biscotto.
3. Il sacco delle terre non durerà che quattro giorni, nè sarà dato guasto alle case, nè si torranno alle medesime le porte, *acciò li mori possono tornare ad abitarle.*
4. Le 10500 doppie d'oro saranno date in tanta mercanzia: ma per eotali prezzi, qui aggiunge il Camughi, che certo vorrà pagarle Muleasse in oro (2).

Nulla di tuttociò negli storici di don Ferrante e di Carlo V. Il quale avendo posto alla Goletta uno scellerato, il capitano Francesco Tovar, terminò di porre in croce il povero re. Però che appena si trovò nel forte, arrogatosi il monopolio di tutte le navi approdanti colà, novello corsaro, le taglieggiava, ne metteva le ciurme alla galera, ne contrattava i riscatti, ed appropriandosi le merci a prezzo da lui fissato, rivendeva ad altro esorbitante, per cui schivando l'inausto lido, più mercadanti non apparivano, donde l'ultima rovina dei commerci tunisini. E v'ha di peggio; poichè sbuccando come fiera dal suo covile, con un branco di spagnuoli correva le terre come cosa da rubello (3). Querelandosi

(1) Doc. XIV. 25 ottobre. Iklibia, detta ancora dagli arabi Kalibia.

(2) Doc. XVI. 5 novembre e Doc. XVII senza data.

(3) Doc. XV. 25 ottobre, e XIX. 30 agosto.

il re, pregava lo imperatore si movesse a pietà del suo misero stato: ma le erano parole al vento. Fors' anco non ebbe Carlo sue lettere; poichè il Tovar le intercettava, e queste e l'altre del Gonzaga all'arabo dirette, violandone i suggelli, apriva e tratteneva. Era un furfante matricolato, sicchè il povero Hassen supplicava un Cobasi capitano e segretario di Carlo V, vedesse modo che per altra via giungessero al trono li suoi lamenti (1). Ed ha una lettera di quello sventurato, che mi fa sospettare molto bene il Tovar se la intendesse col principe Gonzaga (2), e che fossero que' mali tratti arcanamente fra quelle due volpi convenuti. Certo erano cotali da conoscersi l'un l'altro, e riderne all'incontrarsi come gli aruspici dell'antichità.

La sicula spedizione era già convenuta; ma sui lidi africani non appariva. Il misero Muleasse con altre lettere sollecitando l'oscillante vicerè (3) perchè i patti venissero adempiti, l'avvertiva trovarsi egli col campo a Rawadh: poi scrivevane al lontano imperatore (4), che finalmente mandava al Doria ed al Gonzaga si armassero un'altra volta per mettere a dovere le sollevate città. Riaccesa la guerra, in pochi dì la fortuna dell'armi sorrise a quelle di Spagna. Brevemente: restituite con poco sforzo al re di Tunisi le terre di Kalibia, Susa, Sfax e Monastero, lasciato in quest'ultima un polso di spagnuoli e qualche cannone, parvero quete per un istante le cose.

Carlo intanto non cessava nella cupa sua mente di ravvolgere le fila di un gran disegno, la conquista d'Algeri; e dando gli ordini al Gonzaga perchè militi e navigli s'adunassero tosto, affrettava l'impresa.

In questo mentre Muleasse, volendo spegnere nella ammutinata Kaïrovan il focolare dell'africana rivolta, le fu contro coll'armi di Spagna e colle proprie: ma quivi stesso abbandonato da' suoi, che s'erano dati all'inimico, potè a stento rannodarsi a Tunisi, fortunato d'aver seco il presidio cristiano di Monastero, il solo che in quel frangente gli serbasse fedeltà, e resistendo all'urto nemico, gli proteggesse la ritirata. Quasi ad un punto Susa, Kalibia e Sfax, rottagli fede un'altra volta, schiudevano le porte

(1) Doc. XX. 30 agosto 1539. Cobasi. Forse Covasi, o Francisco de los Covos Comendador de Leon, che seguì l'imperatore nell'impresa tunisina. SANDOVAL, II, 159.

(2) Doc. XXI. 13 ottobre 1539. Veggasi pur quello del 5 luglio di quell'anno (Doc. XVIII) in cui gli accordi si dicono ultimati dal medesimo Tovar, e l'altro del 30 agosto (Doc. XIX) da cui risulta come il Gonzaga, per le pratiche dell'armata e degli accordi col re di Tunisi, rimettesse la cosa nelle mani di quel furfante.

(3) Doc. XVIII 5 luglio 1539, e XIX. 30 agosto.

(4) Doc. XXII. 13 ottobre 1539.

al celebre Dragut. Monastero pur esso, privo allora di guarnigione, ingrossava le file dei ribellati. Senonchè il principe Doria, novellamente comparso innanzi a quel sito, lo costrinse ad arrendersi (1), mentre Susa, da se cacciando i corsari del terribile Dragut, apri le porte ad Hassen, (2) che rifatte per bene, com' egli dice, le proprie schiere, perdonato ad Arfa un arabo nemico, accarezzava nell' anima riconfortata le speranze dell' avvenire (3). Ma non fu che uno splendido sogno: perchè all' aprile del 1541, parrebbe che le terre di Kairovan e Monastero, pigliate l' armi lo costringessero a correre sovr' esse ed a sommetterle. Certo è per altro, che il 26 di quel mese vigilava cogli arabi le fanterie di Monastero, in attesa di lettere siciliane per volgere con esse a Kairovan, e che pregava non gli fossero tolte fino a che tutto non avess' egli ricuperate le sue castella, implorando eziandio che gli venisse restituito il figlio (4).

Più gravi cure intanto circondavano il Gonzaga: perchè arruolato quanta sicula gente gli fu concessa, caricata di viveri una flotta di 120 legni, avvertito dal re di Tunisi delle mosse nemiche, salpava l' 8 settembre 1541 alla guerra d' Algeri. Infelicissima fu l'impresa, che inutilmente sostenuta dal re di Tunisi (5), terminò collo scompiglio e colla fuga delle navi di Carlo V. L' ottomana vittoria fu cagione, che ripigliato ardimento, s' argomentassero i turchi d' intorbidare un'altra volta le africane cose.

Inutilmente il Doria ed il Gonzaga colle fuggenti navi piegando alle costiere occidentali dell' Africa, traevano ad Hammamet, Susa, Monastero, e così via, rimettendovi le insegne del re di Tunisi (6), però che i turchi più tardi ricomparivano.

Ne fu atterrito Muleasse, e paventando l' ira selvaggia del trionfante Ariadeno, sollecito n' avvertiva il principe Gonzaga (7). Vana cura. Il castello di Bona ribellandosi al cadente signore, proteggeva le parti di

(1) Alludono probabilmente a questi fatti le lettere del re di Tunisi 7 giugno, 6 luglio e 3 novembre 1540. Doc. XXIII, XXIV, e XXV.

(2) Diversamente nomato HASAN, ASSAN, ed HAÇAN.

(3) Docum. XXVI. 8 gennaio 1541.

(4) Doc. XXVIII. 26 aprile 1541. È vano l' aggiungere che si parla sempre dei Documenti del presente volume. La prima parte di questa lettera sembra alludere a intelligenze d' arabi sussidi raccolti alla Goletta per la grande spedizione algerina. In quanto al figlio, ch' era in ostaggio, proponeva il cambio con altro figliuol suo. Rapporto agli statici degli arabi suoi compagni, veggasi ancora il Documento XXXI. 5 giugno 1542.

(5) Narra il DE-BIASI come anche dopo la sconfitta, la ristorasse il re di vittovaglie, T. II. 116. dell' opera ricordata.

(6) SANDOVAL. T. II, 308. op. cit. Lib. XXV. cap. 14. *Batalla del Carruan.*

(7) Doc. XXXIII. 27 agosto 1542.

El-Simm, che aveva già principia una fortezza (1). Il medesimo don Ferrante pareva fatto dimentico di Hassen, talchè da siculi legni rimorchiasvasi un battello tunisino carico di merci, benchè uscito dalla Goletta con salvacondotto del Doria e dell' imperatore (2).

Veggendosi derelitto, raccomandate il re le proprie forze ad Ahmed suo figliuolo, ad un Corso rinnegato per nome Ferrat ed a Francesco Tovar, fu in Palermo (1543): colà ricevuto a grande onore nel palazzo *Aiutami Cristo* (3), ed incontrato dal figlio di don Ferrante, volse a Napoli per vedervi Carlo V, ed implorarne il braccio poderoso, ma nol trovò (4).

Dall' Africa lontana gli venivano intanto le tristi nuove di più terribili guai. L' ambizioso Ahmed, sobillato dagli occulti nemici del padre, con subita rivolta, e non ostante la viva opposizione del presidio di Goletta e del Tovar, l' avea spoglio del regno.

Levato un corpo di duemila proscritti, che don Pedro da Toledo, vicerè di Napoli, aveva sciolti dal bando perchè n' andassero con lui, accompagnato dai Mauri che l' avevano seguito come a guardia d' onore, volse alla terra avita benchè già tolta (5). Capitano di quella incondita marmaglia, che preferendo i rischi delle pugne allo starsene rimpiazzata per la tema del carcere e del bargello, già pensava allo sperpero ed al sacco, era un gagliardo ed arrischiato venturiero: — Giambattista Lofredo, nobile napoletano.

Convenute le paghe, sciolte le vele, passava in Africa col re. Sbarcati l' uno e l' altro alla Goletta, l' avveduto castellano, poste loro dinanzi le intralciate difficoltà dell' impresa, tentò suaderli non s' avventassero così tosto alla prova. Se non che giudicando nella prestezza dover consistere la vittoria, incautamente, levate le insegne, mossero a Tunisi (6). Ma giunte le schiere alla Cisterna, luogo a tre miglia dalla città, pigliate nel mezzo da un' imboscata di mori che tra il folto degli oliveti ne le aspettavano, dopo rapido, scompigliato, sanguinoso conflitto, veggendo ferito il re,

(1) Doc. XXXIV. 11 ottobre 1542.

(2) Doc. XXXV. novembre 1542.

(3) DE-BIASI. Vicerè di Sicilia, T. II. an. 1543. pag. 119. VERTOT, *Hist. de Malte*, L. X. T. IV. pag. 139. FAZELLO, *Hist. Sicula*, Decad. II. Lib. X. Tom. III. pag. 240. MAUROLICO, DEL CARRETTO ed altri siculi scrittori.

(4) Nel 1542 secondo il ROUSSEAU; ma coglie errore, come lo colse il SANDOVAL nel dire che rinvenisse in Napoli l' imperatore, mentre da Genova l' avvertiva trattasse col vicerè. Io sto col Segni, e più col Giovio che dalla bocca istessa del re di Tunisi e dell' imperatore aveva, com' egli dice (Lib. 34 e 35. dell' *Hist. sui temp.*), uditi que' fatti.

(5) GIOVIO, *Hist. cit.* Lib. XLIV.

(6) SEGNI, *Storia fiorentina* T. II ediz. dei Classici pag. 300. Giovio, I. cit.

perduto l'animo, retrocessero alle rive dello stagno di Goletta, e gittandosi que' vinti nella palude, abbrancate così a nuoto le barche, tempestati dagli arabi moschetti, volsero in fuga. Il misero Lofredo, impigliato col suo cavallo nei pantani di quella gora, ferito a morte, piombò nell'onda che lo racchiuse, e più non sorse (1).

Imbrattato di polvere e di sudore, pur conosciuto da' suoi nemici, il vinto re fu tratto innanzi al figlio. Lo snaturato, fattegli prima con rovente ferro strappare le pupille, comandò che il padre fosse in un carcere trascinato. Maesar ed Abdalah, fratelli di Ahmed trovati al campo combattenti pel padre, subirono, da quel sicario de' suoi, la stessa pena.

In quanto al castellano don Francesco Tovar, stipulata col barbaro una tregua (ne forse miglior partito gli restava), vedevasi restituite le armi e le insegne del caduto Lofredo e dei compagni, nonchè pagato il presidio come sotto l'impero. Ma quindi, o sospettando macchiato con questi accordi l'onore di Spagna, o meglio, che venisse al proprio debito da Carlo e dal Gonzaga richiamato, fatto sta, che ricevuti a rinforzo nella Goletta 1500 soldati del presidio napoletano, Abd-El-Malek fratello del cieco re, ch'era con essi, poteva tosto con un colpo di mano impadronirsi di Tunisi e di Biserta. Ma il novello signore lo fu per pochi dì: caduto infermo, quasi tosto moriva, succedendogli, benchè fanciullo e con reggenza di Spagna, Mohammed il proprio figlio, che mosso a compassione del cieco prigioniero, gli otteneva libertà. La guerra civile ricominciò. Hamed fu in campo un'altra volta. Pigiato a forza il castello di Monastero, fu sopra Tunisi con tanta celerità, che il giovinetto re poteva a stento racchiudersi nel forte di Goletta ov'erasi ricovrato il vecchio Hassen, a cui del resto più non arrisero le sorti.

Però che in sull'autunno del 1545, avendogli promesso don Francesco l'avrebbe sostenuto, lasciata la Goletta, recavasi così cieco nelle patrie montagne, e sollevatovi buon nerbo de' suoi fedeli, appresentavasi minaccioso alle porte di Tunisi; quando il Tovar chiamatolo ad un tratto e a grande sollecitudine alla Goletta, troppo fidando in quel malnato, montato il suo cavallo, seguito dagli arabi ch'aveva tratti alla guerra, vi si portò: ma varcata la soglia del forte, fu poco appresso in un carcere racchiuso; il perchè più non veggendolo i compagni, lasciavano l'impresa (2).

(1) Giovo, l. cit.

(2) Doc. XLVI. 22 febbraio 1546.

Partitosi dalla Goletta anche il Tovar, narrando poscia il prigioniero a don Fernando l' iniquo fatto, ne implorava, non saprei se più l' armi o la pietà. Supplicavalo venisse egli; attenderlo costanti gli arabi devoti; lasciasse da un canto le lettere e gl' indugi, miseranda cagione di tanto danno, e ricordasse aver egli Hassen per amore di Carlo V perduta la luce degli occhi, il regno, i figliuoli, i cortigiani, l' avere. Non badasse all' iniquo Ahmed, ma dell' antica amistà si ricordasse, e delle tante promesse ch' egli un giorno il Gonzaga, dopo il fatto d' Algeri, a Porto-Farina gli aveva riconfermate (1).

Inutili querele, onde il reietto replicava (2), ed erano pur queste parole al vento. E però con istanco e disdegnoso animo rscriveva. E poichè non pago all' abbandono, lasciava il principe che il marchese di Terranuova ritenesse il denaro dal re di Tunisi fiduciosamente affidato al siculo gentiluomo, *Perdio se ti chiedessi del tuo*, scriveva irato, *non ti sarebbe grave il mio pensiero per ragione dell' amistà che è tra noi. Ma quello che ti richiediamo è nostro e non tuo: è roba mia lasciata in deposito ad uno dei primi del tuo paese* (3).

In quanto al regno, le cose ormai precipitavano. Il Corsaro Dragut, armati venti vascelli, nell' aprile del 1546 proponevasi di molestare le coste tunisine. Muleasse, già libero ma deserto, chiedeva indarno al Gonzaga novelli aiuti (4). Anche il Tovar gli era contro.

Onde il misero imprecando alla rotta fede, e chiamando in testimonio il barone di s. Clemente suo procuratore, accusava il primo di avergli rubati due vascelli ed un galeone carichi di robe. Non ha di questi nel Giovio parola alcuna; bensì del non restituito tesoro che l' infelice avevagli affidato (5). Il che negandosi dal Tovar, lo stesso imperatore, dopo lungo piato, nè assolvendo nè accusando, levò il ladro dalla Goletta. Frattanto il cieco re, inutilmente a Palermo, indi a Napoli si trascinava implorando misericordia dai ministri dell' Impero, chiedendola a Carlo V, sinchè affranto dalle ripulse, o da quella pietà superba che pei grandi caduti è sì crudele, e dalla vita sconsolata dell' esule, che assapora come sa di sale lo pane altrui, cercò in Roma un asilo. Ed un re musulmano divenne ospite di un papa.

(1) Doc. XLVI. 22 febb. 1546. Nel Doc. XLIII. 8 genn. scrivendo quell' infelice a don Ferrante, già più non si chiama nè Principe dei credenti, nè Sultano di Tunisi, nè fidato in Dio.

(2) Doc. XLVII. 12 marzo 1546.

(3) Doc. XLVIII. 27 marzo.

(4) Doc. XLIX. 14 aprile.

(5) Giovio, op. cit. L. XLIV.

Il Giovio (1), che vedutolo nell'eterna città, e forse quando condotto innanzi a Paolo III dal cardinale Farnese, sdegnò baciargli il piede, aveva intese dal labro suo le tristi venture che l'avevano condotto a quello stato, lo descrive di grande statura, di olivastro colore, di civile aspetto, ma di austero cipiglio. Dobbiamo al Sandoval un suo ritratto che non terrei d'invenzione, avvolto il capo degli arabi lini, e nel costume che il Giovio stesso ha ricordato quale sta nella medaglia pubblicata dal Luckio (2), ed apposta dal p. Affò alla dissertazione di cui volle accompagnate le lettere tunisine che noi rechiamo. Nelle ultime di queste, ha un senso arcano di colore oscuro, che ben si addice all'anima sepolta e tenebrosa di don Ferrante cui sono indirizzate.

È detto nella prima (25 marzo 1547) com'ei fosse in Mantova e l'attendesse per cotale discorso da non confidarsi ad una lettera. Comprendere il principe di che si tratti. Sollecitasse la venuta, o dicesse almeno che s'avesse a fare (3).

Gli fa noto coll'altro (5 aprile), che trovandosi in viaggio per Milano, erasi posto dove il principe gli aveva significato. *Siamo all'alba*, conchiude; *ma non crediamo tutto ben avviato, finchè il giorno non si faccia ben chiaro* (4).

A quale oscura impresa si riferivano quegli enigmi? Non so. Certo è che nel febbraio del 1547 quell'avidò ed irrequieto di don Ferrante chiedeva a Carlo V volesse permettergli d'involare a Pier Luigi Farnese qualche castello, foss'anche Piacenza. Che n'avesse facoltà, nulla di più naturale: ma il difficile era, come scrive il Gonzaga, rubarlo alla sordina; e parlandone al suo signore, gli proponeva parecchie gherminelle. Potrebbe darsi che fra i tanti progetti dell'inventrice ed arrischiata mente, avesse fatto assegnamento anche sull'arabo amico suo. Non è che un mio sospetto.

Ma nel 1551 determinato l'imperatore di abbattere sulle coste tunisine la potenza, omai fatta minacciosa, del corsaro Dragut, da quelle di

(1) IOVIUS, *Hist. sui temp.* L. XXXIV. Ma dei fatti che lo riguardano è a consultarsi ancora il SALAZAR, *Historia de la guerra y presa de Africa con la destruycion de la villa de Monazer, y isla de Gozo ecc.*, nonchè i tanti scrittori che versarono specialmente sulla vita di Carlo V. in molta parte descritti dall'OTTINGER nella sua *Bibliographie biografique univ. ecc. relative a l'histoire de la vie publique et privée des personnages célèbres ecc.* T. I.

(2) LUCKIUS. *Sylloge numismatum elegantiorum quae diversi Imp. Reges etc. diversas ob causas ab anno 1500 ad an. 1600 cudi fecerunt.* — *Argentinae* 1620, pag. 83. *Nummi. Castrenses Expeditionem Caroli V africanam concernentes.* È medaglia che da un lato porta la truce immagine del Barbarossa collo scritto HARIADENVVS BARBAROSSA; dall'altro quello di Muley col motto MULEASSES TVNETI REX.

(3) Doc. LI 25 marzo 1547.

(4) Doc. LII 5 aprile.

Sicilia fu colà rimandata un' altra flotta. Il cieco re di Tunisi era con essa; nè già perchè gli fosse reso il trono, ma perchè la riverenza delle arabe tribù per quello infelice fruttassero a Carlo V. Lo sforzo dell' armi fu diretto contro Mahdia. Dragut fu messo in rotta. Come poi terminasse l' infortunato Hassen la concitata sua vita, dagli storici non parrebbe.

Principe sconsigliato, che non si fidando delle proprie, cercò l' armi straniere, e fatta schiava la patria, e sè ludibrio dei potenti servilmente implorati, provò che impunemente non le si chiamano giammai, però che sempre dannose a chi le invoca, sicchè perdendo, rimani disfatto; vincendo resti loro tenuto: e suggellando colla sventura la triste verità, che l' obbligo contratto coi più forti di sè, è una vera servitù (1), conobbe che non è gloria il vincere coll' armi altrui.

F. ODORICI.

(1) MACCHIAVELLI, Il Principe, capo XIII. *Dei soldati ausiliari.*



LETTERA
DI MICHELE AMARI

A FEDERICO ODORICI

SIGNORE

Eccole il mio lavoro su i documenti arabi della Biblioteca e dell' Archivio di Parma, avanzi del carteggio, che tennero verso la metà del XVI secolo parecchi Musulmani dello stato di Tunis con Ferrante Gonzaga, vicerè di Sicilia. Io ho confrontate coi testi le traduzioni contemporanee, e notatovi qualche errore e qualche omissione; ho tradotti in parte o per intero i testi che non aveano riscontro di versione; ho rior- dinata cronologicamente la piccola raccolta: a lei tocca ora di pubblicarla, poichè n' ebbe in prima il pensiero. Al quale io fo plauso, perchè queste carte goveranno a chi intraprenda a ritrarre quel fiero e tetro aspetto del capitano di Carlo V, ovvero a trattare distesamente le relazioni dell' Italia coll' Africa settentrionale, o tessere la storia di quella epoca luttuosa che segnò la preponderanza de' Turchi nel Mediterraneo. Come già le scrissi, a stampare i testi si richiederebbe molta fatica e molta spesa. Noi abbiamo tanta mole di materiali storici, da consigliarci economia di tempo e danaro nelle pubblicazioni. Poi tra codesti documenti di Parma non si ritrova che una sola stipulazione internazionale, e questa di poco rilievo (N. XIV): da un altro lato la filologia orientale non avrebbe a sperare dagli scrittori tunisini del XVI secolo nè un elegante e pulito dettato arabo, nè alcuna particolarità di dialetto che nota non sia. Rimanghiamci dunque alle traduzioni, e per alcuni documenti anco agli estratti; potendosi stralciare le lunghe formole che riescono assai monotone.

Ancorchè sia da tenere nella pubblicazione l'ordine cronologico, è da notare che questi documenti per la natura loro vanno divisi in tre classi: 1.° Lettere di privati a privati. 2.° Lettere del Sultano di Tunis Mohammed-Hasan al Gonzaga, compresi due lettere a Carlo V, una al costui segretario e tre altre che indirizzavano al Gonzaga stesso Anfrano de' Camugi genovese, e i due figliuoli di Hasan per nome Abu-Bekr e Mohammed. 3.° Finalmente atti del governatore delle Gerbe.

Nella prima classe la scrittura, l'ortografia, la grammatica, la lingua e lo stile convengono perfettamente alla qualità delle persone, del paese e del tempo: oscuri mercatanti, nati e cresciuti su la costiera dello Stato tunisino, quando l'incivilimento s'era dileguato da' paesi musulmani più fiorenti, non che dall'Africa. In che modo scrivessero costoro si può comprendere di leggieri. I figli di Hasan sembrano un poco, ma un poco, più culti de' mercatanti. Dagli atti poi di Hasan si scorge che i segretarii della reggia usavano un grande e franco carattere maghrebino, come lo si chiama; osservavano le regole dell'ortografia con qualche piccola menda, per esempio nelle seconde persone dell'aoristo; rispettavano anco le forme grammaticali con le eccezioni permesse dall'uso volgare, come sarebbe la prima persona del plurale sostituita a quella del singolare, e il dare promiscuamente del tu, del voi e del vossignoria agli alti personaggi a' quali scriveasi. Il dizionario loro, se non copioso, mi sembra pur buono; qualche modo di dire ch'è, ovvero a me giugne nuovo, non tradisce il genio della lingua. Quando Hasan, ritenuto nella Goletta o ramingo in Italia, dettava, com'è pare, a qualche servo che sapesse tanto o quanto abbozzare i caratteri arabi, il principe decaduto si tenea di mezzo, in punto di filologia, tra i suoi segretarii di Tunis e i mercatanti ai quali accennai nel principio. Le carte delle Gerbe, di minuta scrittura, angolosa ma nitida, presentano un linguaggio più corretto e più grammaticale che non usasse la cancelleria tunisina.

Poco dirò delle condizioni politiche nelle quali cotesti documenti furono dettati; non volendo usurpare il terreno ov'ella può vantare diritto di primo occupante e di cultore più diligente. Lascio a lei dunque la cura di spiegare in quali timori si vivesse il vicerè di Sicilia quando gli capitavano alle mani le lettere della prima classe, appunto le prime cinque della raccolta. E tanto più volentieri lascio a lei il discorrere delle cose di Tunis, quanto ho letto un suo primo abbozzo su le sventure del principe hafsita, cacciato da' Turchi, accecato dal proprio figliuolo e maltrattato, credo anche rubato, dagli ausiliari spagnuoli ed italiani. Parmi ciò nondimeno che s'Ella volesse in vece d'una breve prefazione, compilare

questo squarcio di storia, dovrebbe ricercare i documenti che si trovano di certo nell' Archivio regio di Sicilia, e fors' anco in quello di Napoli, e i ricordi manoscritti che rimanessero per avventura ignoti in Sicilia, nel napoletano od anco a Mantova. Perochè i cronisti di Tunis narrano molto confusamente, e, quel ch' è peggio, senza date, le vicende per le quali Hasan, rimesso in trono da Carlo V, si deliberò a fare il viaggio di Sicilia e di Napoli. Il Marmol, testimonio oculare di alcuni fatti, percorre gli altri troppo rapidamente; e incerti del pari ci sono pervenuti i particolari della spedizione di Hasan contro Ahmed, il figliuolo usurpatore, della sua sconfitta, della prigionia e dello accecamento. Nè debbo tacerle che nelle lettere di Hasan posteriori al 1542, una sola volta si accenna alla perdita della vista (*natzrana* si legge nel testo, con un *dhad* in vece del *tza*, onde il significato potrebbe essere diverso), ancorchè non di rado il pover uomo sfoghi lamentando i mali sofferti, com' egli pretende, per servizio di Carlo V. Non farebbe poi maraviglia che cieco egli avesse continuato a contrassegnare i dispacci con quel nodo di caratteri, o meglio intralciati fregli di penna, ch' ei prima usava, e che si vede, su per giù, sempre uguale dal 1537 al 1547, cioè da 5 anni prima a 5 anni dopo l' infelice caso. Ma nel Dipl. XLVIII, dato del 1546, si leggono, o piuttosto si veggono, quattro righe di proprio pugno di Hasan, che si direbbero scritti con la mala guida di una vista molto indebolita ma non del tutto spenta. Se la memoria non mi fallisce, la storia bizantina dalla quale lo scellerato Ahmed potea togliere l' esempio di accecare il padre, narra casi di abbacinati a' quali rimanesse qualche barlume di vista. I carnefici di Tunis non eran poi tanto pratici quanto que' di Costantinopoli!

Convien ch' io tocchi con minor fretta le notizie dell' isola delle Gerbe e di chi la reggeva in quel tempo, perchè gli scrittori europei di cinque secoli in qua, par l' abbiano dimenticata, non ostante le sue relazioni commerciali e politiche con l' Italia; se relazione politica si può chiamare quella che corre tra due paesi, quando il più debole abbia sempre a patire la violenza e rapacità del più forte. La beata isola de' Lotofagi, culta e prospera nella dominazione romana, della quale vi rimangono fin oggi de' monumenti, fu contrastata fra gli indigeni e i cristiani di Sicilia, da' principii del XII secolo alla fine del XVI, cioè per tutto il tempo che la Sicilia ebbe una forza navale; e ciò senza togliere agli altri italiani che secondo le occasioni vi esercitassero traffichi o commettessero ladronecci. Quest' isoletta, abbondante d' acque, feracissima di uve, fichi, datteri, olive e un tempo anco di mele, ricca di ottime lane, è disgiunta dal continente dell' Africa propria, per un breve tratto di mare, il quale

in tempo di calma si può senza troppo rischio guarar a cavallo, camminando sopra un istmo che fanno le sirti, ed in qualche tratto vi si scopre anco vestigie antichissime dell' opera dell' uomo. Fu conquistata l' isola delle Gerbe dagli Arabi nel VII secolo, quando irrupero nell' Africa propria. Nel 942 dell' era volgare occuparonla i Berbari eretici ed un po' comunisti, i quali sotto il terribile Abu-Jezid per poco non schiantarono la dominazione fatemita: ridotto il califo con poca gente nella fortezza di Mehdia o vogliam dir Africa. Quando poi Mansúr, uscito da quelle mura, sconfisse i ribelli, ma non li poté sterminare e molto meno ritrarli dall' eresia al domma sunnita, rimasero nelle Gerbe, sottomettendosi al vincitore, tanti sminuzzoli di popolazioni bèrbere e due nodi più grossi, l' un de' quali seguiva l' eresia Wahabita e l' altro la Nekkarita, sètte di un medesimo ceppo. E si invidiavano, si osteggiavano, venivano al sangue; quando unite insieme non vedessero l' occasione di sottrarsi al comando de' Fatemiti, e poscia degli Ziriti. Alle quali rivoluzioni aiutolle l' irruzione degli Arabi d' oltre Nilo, che condusse gli Ziriti all' orlo del precipizio. Allora i Gerbini si detter anco alla pirateria. I signori ziriti di Mehdia li domarono nel 1097, quand' era già surto in Sicilia il principato normanno.

Il quale ordinata con mirabile virtù e fortuna le forze civili, economiche e militari, soprattutto le navali, che trovò in Sicilia tra musulmani, cristiani greci e coloni latini, cominciò a minacciare l' Africa; reggendo allora lo Stato la Contessa Adelasia, nata de' marchesi di Monferrato, vedova del conte Ruggiero e madre dell' illustre guerriero, statista e scienziato che poi si cinse la corona e chiamossi talvolta re d' Italia. L' armata siciliana saccheggiava ed occupava il 1109 l' isola delle Gerbe; la quale, ripigliata dagli Ziriti il 1115, fu riassaltata il 1134 dall' armata di re Ruggiero; menati schiavi in Sicilia moltissimi abitatori, e lasciatovi un governatore cristiano. Al par che i Musulmani dell' Africa propria, i Gerbini scossero il giogo de' Normanni di Sicilia il 1153, dopo la morte di re Ruggiero; e furono gastigati e sottomessi, e poi liberati di nuovo dagli Almohadi; donde questi regnarono su l' isoletta delle Gerbe, come su tutta la costiera d' Africa, da Barca all' Oceano e su la Spagna musulmana. L' industria agraria rifiore nelle Gerbe per la lunga pace e il libero traffico con le terre italiane, al tempo di Federigo II imperatore. Ubbidiano di nome, quando ubbidiano, ai principi hafsiiti dell' Africa propria che ebbero sede a Tunis. Reggeansi di fatto pei due capi delle sètte, ch' erano, appo i Nekkariti lo sceikh Jakhlof-ibn-Amghar, ed appo i Wahabiti lo sceikh Mohammed-ibn-Semúmen, della stessa famiglia che veggiamo comandare

a' Wahabiti ed all' isola tutta a' tempi di Carlo V, dopo due secoli e mezzo. Bartolomeo da Neocastro messinese, alla fine del secolo XIII, dà una lunghissima narrazione, tra verità e favole, dell' origine supposta de' Gerbini, delle loro credenze e delle condizioni dell' isola. Ramondo Montaner, catalano, nei principii del XIV secolo cita anche le due sette e i Beni Semúmen e l' avversione di quel popolo contro gli uomini di tutt' altra religione, non esclusi i Musulmani. Ibn-Khaldún, il grande storico affricano, che visse alla fine del XIV e principii del XV secolo, dà notizie più genuine: inoltre ei narra come le dottrine Wahabite fossero insegnate al suo tempo nell' isola su certi antichi libri della setta, e come in quella primeggiassero, e nell' isola tutta, i Beni Semúmen.

Non fu per curiosità geografica, nè per zelo della storia che il Neocastro e il Montaner così minutamente ricercassero le condizioni delle Gerbe. Il primo le sapea da' notabili dell' isola, prigionii o schiavi a Messina; il secondo le ritrasse su i luoghi medesimi guerreggiando e praticando con gli abitatori, come governatore delle Gerbe e castellano della fortezza che vi fabbricarono gli Aragonesi di Sicilia, e che i Musulmani durarono mezzo secolo ad espugnare. L' ammiraglio Ruggiero Loria, sì come ho narrato in altro scritto, per sollazzarsi dopo la vittoria navale del golfo di Napoli avea condotta alle Gerbe l' armata siciliana; saccheggiata l' isola, inondatala di sangue, gittati i bambini ne' pozzi, portati via gli adulti e vendutigli schiavi dovunque ei potea. Rimasa al dominio di Sicilia, conceduta dal papa a Loria ed a' suoi eredi in premio della ribellione contro la Sicilia, ritornata poscia alla corona siciliana, l' isola delle Gerbe durò per tutto il XIV secolo orribili calamità, come preda che si disputava tra gli Hafsiti di Tunis, gli Arabi della costiera e la feudalità prepotente di Sicilia; parteggiando or per l' uno or per l' altro gli indigeni Wahabiti e Nekkariti. Sappiamo noi che il 1306 gli Hafsiti mandarono invano un esercito ad assediare i Siciliani nella quadrata e ben munita fortezza; che il 1336 vennero a capo di espugnarla; il 1372 ebbero a ripigliare l' isola sopra un governatore tunisino ribelle: l' anno, poi, 1388 la occupò il barone siciliano Manfredi Chiaramonte con quindici galee pisane; il 1393 ritornò all' obbedienza di Tunis dalle mani di un altro governatore musulmano. Posavan le cose nel XV secolo, almeno non seguiano nell' isola grandi calamità delle quali facciano ricordo gli annali musulmani o i cristiani; se non che il 1496 i Beni Semúmen, per nuova ribellione contro Tunis chiamarono il vicerè di Sicilia, le cui forze rimasero per poco nell' isola delle Gerbe. Ed al tempo di Carlo V, Saleh-ibn-Soleiman ed un suo fratello che governò l' isola prima di lui, seppero schermirsi tra due grandi potenze



pagando tributo al governo imperiale dopo la spedizione di Don Ugo Moncada del 1521, e tenendo, com'è pare, segreti accordi con li ammiragli turchi gettatisi allora sopra lo stato di Tunis. L'isola fu nuovamente occupata il 1560 dal Duca di Medinaceli con un'armata siciliana e maltese, e non guari dopo abbandonata all'arrivo dell'armata turca; ma la fortezza tenne fino al 1566 per memorabile assedio; nel quale il presidio cristiano scampò di morir dalla sete per un trovato agevolissimo a prima vista, e pur tentato con poco o nessun frutto infino a questi nostri giorni in cui si è cominciato a porre in opera largamente e felicemente: dico del distillar l'acqua marina in guisa da renderla potabile. Il Navarrete nella prefazione a' viaggi del Colombo (*Relation des quatre voyages* etc., trad. franc. Parigi 1528 in 8.º tom. I. 287) racconta aver cavato da manoscritti dell'Escuriale che in quell'incontro un siciliano del presidio congegnò un suo lambicco, da stillare l'acqua marina, sì che la rendeva ottima a bere. Potrà dunque aggiungersi questa alle scoperte degli italiani, e perdonarsi a me la digressione che mi ha condotto a farne ricordo. Gli altri fatti ai quali ho accennato si ritraggono da Bartolomeo di Neocastro, *Hist. Sicula*, cap. 83, 84; Muntaner, *Cronica*, cap. 117, 248 segg.; Ibn-el Athir, testo, nella *Bibl. Arabo-Sicula* pag. 286; Tigiani, op. cit. pag. 384, e traduzione francese nel *Journal Asiatique*, août-sept. 1852 pag. 170 segg.; Ibn-Khaldoun, *Histoire des Berbères*, trad. franc. tom. I. 245, II. 397, 427, III. 64, 65, 87, 122; Edrisi, *Géographie*, trad. franc. tom. I. 281; Leone Africano, *Africa*, nel capitolo su le Gerbe: e si potrà riscontrare anco la mia *Storia del Vespro Siciliano*, cap. XI. pag. 250 segg. dell'edizione di Firenze 1851.

Occorre notare in ultimo su i testi, che la più parte ha la data del giorno, mese ed anno dell'egira, co' numeri scritti in vocaboli, com'è lo devole usanza degli Arabi; pochi (n.º XXXVII. XLVI. XLIX. L. LI. LII.) portano i mesi del nostro calendario, con l'anno dell'egira o senza, ma è da avvertire che di questi gli ultimi tre furono scritti in Italia. Nel ridurre le date al nostro calendario, io ho seguito il conto civile dell'era musulmana più tosto che l'astronomico, cioè a dire principiata l'era dal 16 luglio 622. Senza molto esitare ho inserito nell'ordine cronologico alcun diploma che non ha data, e due ne quali l'è scritta in nota insolita e strana (1). Appartengono questi due diplomi a Saleh-ibn-Soleiman-ibn-Semūmen,

(1) XXXVII

علم و توحيه

XLII

علم و توحيه

governatore delle Gerbe, il quale nella più parte degli altri che abbiamo, scrisse al solito il giorno, mese ed anno dell' egira, principiando il diploma con la formola *almohade* e chiudendolo col motto « Riconoscansi i benefici del Sommo Iddio », come allora usavano i principi hafsiti di Tunis. Or non so per qual cagione, chè nessuna può conghietturarsene dalla indole o materia delle due scritture, si vede in esse la seguente anomalia che le allontana dagli usi della cancelleria tunisina e da quella, ch' io sappia, d' altri Stati musulmani. La prima delle due carte (n.° XXXVII) ha il giorno 21 in iscritto, il mese di *ienâr* (gennaio), la voce *anno* in arabico, e poi 1.° la lettera *ha* (sesta dell' alfabeto arabico), 2.° un gruppo di lettere che sembrano *wau*, *ain* e *ia*, ovvero *ra*. 3.° la lettera *hé* (26.ª dell' alfabeto) in forma simile a quella che le si dà mettendola a segno finale d' uno scritto, e 4.° una cifra estranea all' alfabeto arabico, quasi compagna a quella del 40 nella numerazione copta, e non dissimile dalla cifra copta del 900. L' altro diploma (N. XLII) dopo il giorno 22, il mese arabico *dsu-l-Ka'da* e la voce *anno*, presenta 1.° il *lam-elif*, 2.° lo stesso gruppo di lettere ch' è secondo nell' altro diploma, e 3.° la stessa cifra che occupa il quarto posto nell' altro diploma. Il mese cristiano nell' uno e musulmano nell' altro, le cifre dell' anno, che sono quattro nel primo e tre nel secondo, farebbero supporre il conto dell' èra volgare o della costantinopolitana nell' uno e dell' egira nell' altro. Se guardiamo la prima lettera dell' uno, scritta senza nessi, come appunto si usa notando i numeri, troviamo l' *ha* che ha valor di 8 e sta bene: ma alle tre lettere che seguono annodate non può darsi valor numerale di decine (sarebbero $6 + 70 + 10$); l' *hé* che viene in terzo al posto delle centinaia conta per 5; l' ultima cifra non si può ridurre in alcun modo alla lettera che rappresenta il mille o il 7000. E poi, nell' altro diploma sta al posto delle unità il *lam-elif* che vale 31; ma il posto della decina è occupato, quel delle centinaia è dato alla cifra che denoterebbe le migliaia nel primo diploma. Rivoltate coteste cifre da tutti i lati, confrontatele con tutte le notazioni numerali che io conosca, mi sono fermato, per disperazione, al supposto che l' *he* del primo diploma abbia valore convenzionale indicante l' anno cristiano (sia di Roma, di Costantinopoli o d' Alessandria) che correva al principio dell' egira; che il secondo gruppo sia abbreviatura della voce *wa' ascirin* (e venti) e che l' ultima cifra torni veramente a quella copta del 900. Così l' una delle date sarebbe $8 + 20 + x + 900$, l' altra $31 + 20 + 900$ ed $x = 617$ in vece di 622. e le date tornerebbero al 1544 dell' era cristiana e 951 della musulmana. Confesso che questa spiegazione non toglie tutte le difficoltà e che m' è



venuta in mente per la certezza che si avesse a trovare poco più poco meno l'anno 950 dell'egira. Pertanto non osando pur anco di assegnare a' due diplomi nell'ordine cronologico la data del 1544, li ho messi nel 1543 al quale andrebbero riferiti se non portassero data di sorta, poichè i fatti e i nomi che vi si scorgono li ravvicinano ai diplomi XXII. XXXVI. e segg. Desidero che si presenti a' lettori il fac-simile delle due notazioni, perchè possano gli eruditi giudicare la mia spiegazione o darne altra migliore.

Le traduzioni contemporanee, supponendole autografe, son opera di cinque o sei interpreti diversi, dell'un de' quali conosciamo il nome, sendo la traduzione del N. XXX contrassegnata da lui medesimo: il Sig. D. Carlo Elabes spagnuolo, credo io quel desso che andò talvolta messaggero tra Hasan e il Gonzaga, come si ritrae da parecchi documenti della raccolta. Don Carlo Elabes il quale ha fatta quasi la metà delle versioni, capiva benino l'arabico, scriveva un tal suo dialetto siciliano coperto di una vernice italiana, che sovente si scrosta. Del rimanente è traduttore fedele ed anche assennato, stralciando molte cose inutili, come nel dipl. III.

Lo spagnuolo che voltò in sua lingua i diplomi VIII e X sapea l'arabo poco assai. L'italiano che credette fare la versione dei dipl. XLVI a XLIX sembra uomo colto e versato anco troppo nello stile epistolare; perocchè sia ch'egli mettesse in carta la traduzione verbale di qualche interprete, sia che traducendo da sè gli piacesse vestire di panni curiali il magro dettato arabico, sempre vi aggiugne del suo, e sovente cambia la forma dei pensieri e gli stessi fatti: come gli avvenne nel XLVIII, dove il figlio di Hasan scrivea da Hammamet al vicerè travagliarsi il paese in dura carestia, gli mandasse al più presto provvisione di vittuaglie; e il traduttore gli fece dire tranquillamente che se i mercanti di Sicilia volessero recare grani od altro in Hammamet gli avrebbero fatto piacere!

Tanto mi occorre notare su i testi e su le traduzioni. Lascio ora a lei il risolvere se queste ultime vadano stampate per intero, o sia da togliersi ad alcune le formole che tornano sempre le stesse, o infine debba darsi un sommario delle meno importanti. Il secondo di cotesti partiti sembrami il migliore. Dal canto mio, pei diplomi che mancavano di traduzione, ho tolte via le formole solite, abbreviata qualche frase, dati esattamente tutti i fatti e aggiunta la versione letterale degli squarci che importano. D' altri diplomi ho fatta la versione dalla prima all'ultima parola, come vedrà. Ordinando cronologicamente i diplomi, tra i quali parecchi mancano di traduzione o di testo, mi è parso bene far tre serie di numeri: la prima di tutti i testi, la seconda di tutte le versioni contemporanee, due delle

quali sono doppie (6, 6.^a, 10, 10.^a), e la terza di tutti gli atti senza distinguere se fossero testo o versione; in guisa che ciascun di quelli che han l' uno e l' altro, e i due che hanno anco doppia traduzione portino un numero solo. Così i meri testi tornano a 47, le versioni a 29, ed a 52 i documenti astrazion fatta della lingua, e notati a distesa, l' arabico al pari che l' italiano.

Gradisca, egregio Signore, i miei cordiali saluti.
Firenze, 31 ottobre 1864.

M. AMARI.

(1) Il titolo dell'originale, fatto per conto del Ministero per le relazioni esterne, è: "Rapporto del Console di Alessandria (compreso in una appendice) sulle condizioni e le relazioni del paese arabico, con un'appendice sulla storia della città, ed alcuni documenti concernenti il commercio, sulle relazioni, le preferenze, le usanze, le più utili corrispondenze, e che nella pubblicazione sono riferite al titolo più esteso: — "Rapporto del Console di Alessandria".

Senza traduzione.

Uscito di carta 113 — 15 marzo 1867.

Al Signor M. Amari, Ministro delle Relazioni Esterne (via del Corso, n. 10, Roma).

Al suo fratello il Signor (giurista) Ahmad Fadel in Tripoli.
Aproposito della data mancante di luogo, si narra che la lettera fu scritta da Costantinopoli. Mohammed ringrazia il fratello della cura presa per la sua moglie e per suoi figliuoli, promette di ritornare. Ha ricevuto lettere dal fratello date di Baharem a settembre 1866 (1288). Molto malato e freddo e Costantinopoli, egli narra a varie lettere e presso a morte.

Tutta la popolazione delle isole che stanno per la costa d'Africa, le quali d'ordinario di Costantinopoli vorrebbero essere prima in Alessandria, e gli operanti sono in imbarco in Esmet che si applica rotte per Tripoli e nel port. Non intendendo ritornare a Costantinopoli ad prendere altra moglie, pensando sempre ad Alessia, Arseno ora il ritorno ad Alessia che va alle coste d'Africa per rendersi in patria a Tripoli. La parte in testo, e in un'appendice.

L'altro quarto di foglio scritto per traverso, è dato il 11 marzo, che il 27 marzo della anno sono 1287.

È una di provare in persona della moglie araba e del fratello Ahmad Fadel, ai quali Mohammed ringrazia col nome proprio, e come detto del figlio Ahmad, di rendere una sua piccola gratitudine.

11.

Senza traduzione.

Uscito di carta 113 — 15 aprile 1867.

La parte in testo.
Rapporto in testo per il ricordato viaggio.
Stato d'indicare per la costa d'Africa nell'anno che andò ad andare: 1867.



LETTERE (1)

DI MULEY-HASAN RE DI TUNISI

(1) Le antiche interpretazioni fatte per conto del Gonzaga principiano al n. III. Quanto è di carattere più minuto (comprese le note appiè di pagina) sono commenti e traduzioni dell' AMARI. Avverto, che nei difficili passi delle antiche, ad alcune parole stranamente storpiate dal traduttore, molte volte spagnuolo, ho preferito sostituire le più nitide corrispondenti, e che nella punteggiatura sonmi attenuto al senso più naturale. — FED. ODORICI.

I.

Senza traduzione.

Primo di scewal 943 — 13 marzo 1537.

Mohammed-ibn-Abi-l-Kàsım-el Brescki (cioè da Bresck terra marittima dell' attuale territorio dell' Algeria).

Al suo fratello il fakih (giureconsulto) Abu-l Fadhl in Tunis.

Ancorchè nella data manchi il luogo, si ritrae che la lettera sia scritta da Costantinopoli.

Mohammed ringrazia il fratello della cura presa per la sua moglie e pe' suoi figliuoli. Promette di ritornare. Ha ricevute lettere dal fratello date di moharrem e sefer 943 (giugno ad agosto 1536). Molte malattie e freddo a Costantinopoli; egli stesso è stato infermo e presso a morte.

Tocca la infrequenza delle navi che partano per la costiera d' Africa, le quali, d'altronde da Costantinopoli dovrebbero andar prima in Alessandria. Egli sperò la state scorsa di imbarcarsi su l'armata che si allestiva contro gl' Infedeli e nol potè. Non intende rimanere a Costantinopoli nè prendere altra moglie, pensando sempre ad Aiescia. Aspetta ora il ritorno dell' armata che vada alla costiera d' Africa per rendersi in patria a Tunis. La peste in tanto s' è fitta a Costantinopoli.

L' altro quarto di foglio, scritto per traverso, è dato il 15 scewal, cioè il 27 marzo dello stesso anno 1537.

È atto di procura in persona della moglie Aiescia e del fratello Abu-l-Fadhl, ai quali Mohammed commette nel nome proprio, e come tutore dei figli minori, di vendere una sua piccola possessione.

II.

Senza traduzione.

Ultimo di scewal 943 — 10 aprile 1537.

Lo stesso al medesimo.

Replica la scusa pel ritardato ritorno.

Spera d' imbarcarsi per la costiera d' Africa sull' armata che andrà ad assaltare i paesi



cristiani. Egli intendea partire subito per altra via. Ma il pascià Kheir-ed-din lo ha distolto, dicendogli d' aspettare ch' ei lo condurrebbe seco. La peste non cessa in Costantinopoli. Egli ama sempre Aiescia. Prega il fratello di baciare il piè, di sua parte, a Muley (mio signore) Hasan; e dà nuove di altre persone che ha viste in Levante, e molte più ne saluta a Tunis.

Muley Hasan è appunto il re di Tunis, già cacciato da Barbarossa e tosto rimesso sul trono da Carlo V. Kheir-ed-din (fior della religione) è il titolo onorario dato dal Sultano di Costantinopoli al famoso Barbarossa. I nostri lo pronunciarono e scrissero - Ariadeno.

III.

20 dsu-l kàda 943 — 30 Aprile 1537

L' Haggi (Pellegrino) Abd-er-Rahman-ibn-Azùz

Al mercante Abu-Abd-Allah-ibn-Ahmed-ibn-Aiùb a Telmsen per la via di Tunis.

La lettera è scritta in Costantinopoli e continuata in Alessandria.

La traduzione sembra di Don Carlo Elabes, autore di parecchie altre in questa raccolta; il quale segnò col suo nome quella del n. XXX.

È versione scorciata, o meglio parafrasi, ma il traduttore ha resi fedelmente i luoghi che importavano al Vicerè di Sicilia e importano anco a noi.

Laudato sia un solo ydio

Guardivi Iddio, conservi et prosperi et doni il paradiso per albergo et riposo ad voi il mercatante virtuoso et liberale Sig. mio et da frate carissimo el Sig. Abu-Abd-Allah-ibn-Ahamed-ibn-Aiùb, il quale Iddio salvi.

La presente vi manda quello che vi ama et reverise per tanti vostri benefizi vostro da fratello el haji (1) Abd-er-Rahaman-ibn-Azùz, che Iddio lo conservi. Dopo de li miei infiniti saluti, vi scrivo, Sig., questa lettera de la città de Costantinopoli. Con salute et pace vi aviso, Sig., che io vine in questa città per avere de lo Baxa Cayre-din, cioè Barbarossa, uno guidatico per venirmene ad Carvan (2) che è una città vicina a Tunesi, per venire senza timore de li Turchi che sono in queste parti, temendo non le fossi ditto che yo sono de quelli del Molai el Hazan re de Tunesi, et mi prendessero, et mi pensassi andare a ricuperare mei figli en eativarmi a me.

O visto che el mio salva (*condotto*) è venire ad questo omo el quale mi à dato uno comandamento a tutti li Caidi et ufficiali turchi molto favorito, che mi degiano usare ogni cortesia et bon trattamento, et ché volendo uscire o imbarcare el mei figliole per le bande de levante, che non mi diano ostacolo nisuno anzi favore ed agiuto de modo che oteni quello che io da lui desiderava. Vero è che mi disse che non mi consigliava che mi partissi in questo tempo, perchè per l'armata nostra contra i Cristiani loro ancora armeranno per lor difesa, et che non mi movessi per questa state et che aspetassi insino a ottobre, perchè esso tene per certo che questo anno il mare bollirà de baxelle (*vascelli*) tanto reali como corsali; et questo me lo consi-

(1) Si legga Haggi (pellegrino). Prendono questo titolo i Musulmani che hanno compito il pellegrinaggio alla Mecca.

(2) Kairevân, capitale dell' Africa propria al principio della dominazione degli Arabi. Questa città si manteneva ribelle a Muley Hasan.

gliò per el bene mio: pur se rimesse a la mia volontà, et così ho avuto timore et delibero restarmi, et non lascio de conoscere che voi avete stato causa de tuto el mio danno, che veni andastuvo et lasastuvo (*ve ne andaste e lasciaste*) li mei figli che io non l' averia fatto a li vostri (1).

Le nove de la potenza de questo grandissimo principe, che Dio lo prosperi.

L' armata uxirà questa state per le bande de' Cristiani; sono 500 galere sutili et bastarde galiазze et tobgami per passare cavalli 200, per pasare li cavali de Aglona (*Vallona*) ad Brindisi porto de Puglia en lo capo del regno del re di Castiglia, et 100 fra barche et galione grosse et altre baxelle et gami per portare artiglieria et altre cose pesanti, et se portano 200 torri fatte de legname, et li ho visto, et quelli che ve diranno, abyamo noverata la artiglieria de bronso, non le credete perchè è senza numero, et così ancora la gran provisione si à fatto de xarcia (*carica*) fere (*ferro?*) (2) non se pono manco nominare. In questo punto vegno de vedere colare 60 pezi de artiglieria en una volta. Dio le dona vittoria. Uscirà con l' armata el baxà Cayredin et con iso (*con esso*) 15 Sanjache (*Sangiak*), et ogni Sanjaco è como uno baxà (3), et questo è mondo revolto. Questo autuno intenderete cose grandi et sarà mala annata per il re di Spagna. Sig.^r, per Dio vi giuro se vedeste le cose che qua si hanno fatte et si fanno, tanto en lo tarsanà (*Darsena*) de le galere, quanto en colare l' arteglieria, vi spaventareste, et in edificare le torri de legno che ogni doi omeni portano uno legno, et si incavaleano a mascolo et femina, et de po derelevate, si empiono de terra et dandole con una bombarda, non la pasa.

Dio ne lasci intendere bone nuove et doni vittoria alli nostri.

Post. data — Sig. conservi Dio la vostra persona. Prego vostra mercede mi voglia ricomandare a lo onorato Sig. Albesir stimato, cioè majordomo magior del re, ciamato Aly ben hel al (4), et le farete intendere che l' armata sono 500 Galere sotili et bastarde et che le bastarde sono più grosse che galere, le Galiазze grosse sono 20 et le baxelle per passare cavalli, 200; et 100 fra nave et gallione et altre baxelle grosse per portare artiglieria ciamate tobgami, et portano doi 200 torri de legname; et si hanno signalato en ditta armata 15 Sanjache tutte baxà, ogni baxà con suo saniacato, et deliberano andare en le bande de cristiani, et segnalatamente contra el re de Spagna et el re de Francia e con questa zente.

Post. data. — Sig. Guardive Dio. De poi descritta la lettera el Cap.^o moro ebbe licenzia de andare in Alexandria, et con tutto che io avia deliberato de non mi partire de Costantinople, mi volsi portare con lui, et simo arrivati in Alexandria con 5 galere, et ho trovato tutte le navi impedito, et ad preghiera mia dette lizenzia ad un baxello piccolo per mandare a dare ordine ad quello toca a le mej figli.

(1) Continua dicendo che egli partì d' Egitto in *rabi'* secondo (settembre 1536) non giunse a Costantinopoli che nel *regeb* (dicembre). Dà notizia di alcuni amici, e manda saluti ad altri. Poi ripiglia a dire del Sultano di Costantinopoli come nella traduzione.

(2) de xarcia tur... Di queste due voci l' una è illegibile nel testo arabico l' altra va spiegata *uncini arpioni ecc.*

(3) Il testo dice: ed ogni Sangiak va con un bascia.

(4) Ali-ibn-Hilal. I Beni Hilal furono famiglia di molto seguito alla corte de' principi di Tunis. Si veggano i Diplomi Arabi dell' Archivio Fiorentino pag. 241 nota preliminare al N. XXXIV della prima serie. La voce *Albesir* è quella notissima di *visir* preceduta dall' articolo.

20 dsu-l-kâda 943 — 30 aprile 1537

Il suddetto

Al mercatante Mohammed Karmoni Telemsemi, (cioè oriundo di Carmona in Ispagna e nato o domiciliato in Telemsemi) in Hisn el Mehdi.

Hisn Mehdi è città notissima del Khuzistan. Non potendosi qui trattare che d'un paese dell'Africa settentrionale, vuol dire senza dubbio Mehdia, quella città del golfo di Tunisi che i Cristiani chiamavano Africa, la quale fu combattuta più volte da' Genovesi, dai Pisani e dai Siciliani infin dall' XI secolo e poi di nuovo nelle guerre di Carlo V.

Due fogli, de' quali il minore, scritto da una sola faccia, ha sull'altra la soprascritta.

Come si legge in principio della traduzione, questo non è che un estratto, e trascura la più parte degli affari privati di cui scriveva l'Haggi Abd-er-an Rahman a Mohammed Karmoni

De poi de molte loro ragionamento de nigocie (1) de mercanzia et de condur soy figliole da Tunese en levante, li avisa de novo, como avendo ypo al tempo che partete de Alessandria per Costantinopla mandò uno suo scavo (*schiaivo*) con mercanzia in le Jerbe, et arivando yn Costantinopla ebe nova como la nave en che mandò suo scaro aveva dato traverso, per dove per tal nova se ne tornò en la zittà de Alexandria, et trova la ditta nava ympedita con molte altre per l'armata quale uxerà questa state senza dubyo, et sono 250 galere et altre bastarde et 150 atgami, navile da portare cavalli, et 100 tra galione et barehe grosse et altre tobgami de portare artiglieria; et questo preparatorio se fa per tera de Cristiane segnalatamente in Puglia, et questo è uno grandissimo sforzo; et perchè a me non mi ymporta, non me ne voglio più alargare, et avendo pregato ynfinite volte a lu capitano, cioè el moro de Alexandria, mi concesse lizenzia per el presente baxalo, quale mando con questo poco de yndico et altre spesierie.

Dentro de questa letera manda el ditto al ditto una post-data sopra che le mande zerte toche (2) tonisine et zerte peze de tela, dandole el modo como siano da pagare-

V.

Ultimo di dsu-l higgia 943 — 9 giugno 1537

Mohamed Rekk (o Rekki (3))

Al suo Zio Zeitùn Besais (4) nel Mesid del Moscerif (5) di Tunisi a Tunisi.

Si scorge dalla lettera essere stata scritta nell' isola delle Gerbe. L'autore par si tenesse uom di lettere, del che dà prove contrarie, anche negli otto versi ch' egli aggiunge dettati di certo per la morte di un suo figliuolo.

Il traduttore, che è lo stesso della lettera precedente, salta i versi, i saluti, le ciarle, e rende esattamente le notizie sui preparamenti e mosse dei Turchi.

(1) Di negozii. (2) Berette.

(3) Rakki significa oriundo di Recca su l'Eufrate. Mancando tuttavia il nome patronimico di Mohammed che scrive a Zeitun suo zio (Zeitun suona olivo) la voce Rekki, anzichè nome patronimico, mi pare soprannome di cui ignoriamo l'origine. È da notare che questo non si trova nella soprascritta, e che però non apparteneva anco allo zio, al quale l'ha regalato il traduttore italiano.

(4) Non veggio questa voce nei dizionari, nè mi è occorsa altrove. Dalle parole seguenti parrebbe titolo di alcun impiego subalterno nella Dogana di Tunisi.

(5) E ignoriamo parimenti il significato della voce Mesid o Mosid. Moscerifo significa ispettore sopravveditore. Da parecchi documenti, che sarebbe superfluo di citare, si sa che il Direttore principale delle Dogane in Tunisi portasse questo titolo.

(1) Avesandole de le male tratamente le foro fatte da lo governatore de Monistero, fu forzato partersene, et andò en Alexandria (1) et arivò li non con poco periculo del mare et d' essere anigato; et de Alexandria ni andò nel Cayro dove stete per sei mesi, et se ne tornò en Alessandria dove si ymbarcò per tornarsene en Barbaria, et ebero tempo contrario (2) a tornar en Alexandria, dove arivò uno corere del Cayro mandato da lo baxà con ordeni de ympedire le navile, et così descaricamo le nostre mercanzie. Le nove del Cayro sono: el baxà che primo governava fu mutato per soltan Soliman, et li mandò el baxà nominato Soliman che primo avia stato governatore, el quale à fatto butar bando, como basir-grande. Et vi fo intender, patre mio, come del dì che ditto baxà prese la position, non à consentuto (3) farse pane a la zente, perchè ogni uno volse che atendese a fare bescotto per l' armata, et se fe in numero de 200 cantara, et si ano caricato 100 navile en Roxet (4) et en Alesandria de bescoto, grano, riso, orgio per li cavalli et fave per li gamile (*camelli*) et formagio et manteca et altre cose per el bisogno de l' armata: et nel midesmo tempo arivò lì el cap.º Iusepo figlio de belal, siòe el moro vecio de Alexandria; con sei galere veneva de Costantinople, et fu a le xv del mese del Cheda (5), et portò con ipso uno gripo suo piccolo el quale noligiò da ypsò lo fattore de lo Xeco (6) de le Ierbe, et andai yo ad parlare al ditto Cap.º et mi donò carico de scrivano de ditto gripo; et volse ydio et venni con ditto gripo in salvamento a le jerbe, et intesi del ditto Cap.º le nove de Costantinople, et mi contò cose mirabile de lo preparamento del armata essere senza numiro. Sono galere 300 (7) et atgami 200 et navele particolare senza numero; et mi dise che el re non se partiva de Adernopole, et che ha designato ad Casim baxà con 20 Sanjachi con numero de 100ª personi per tera, et fe bandire per tuty soy provinzie et lochi maritimi che tutte baxelle tanto grandi quanto piccule degia caricare de vitovaglie per ditta armata, et dice che el carico de ditta armata tuto era en potesta de lo baxa Cayre din (8) che è Barbarosa et comanda in mare et in tera, et che la persona del re era in Adernopole, et che el dito Barbarosa senza altro governava el tuto en Costantinopole, et leva ufficiali et Cadi et capitani et fa et desfa ad suo modo: et el dito moro Cap.º vene con lezensia del ditto baxà Barbarosa con ordine de armare nel mare suysi (9), cioè mar rosò, contra el re de Portugalo; et le bande del Cayro tute le sciopano en fare armata per ogni banda. Dio sia quello che abya pietà et elementia.

(1) Il testo dice « Il Kàid (capitano) di Monastir mi molestò, ma Iddio liberommi, e poscia andai sur « una galea in Alessandria, dove giunsi, grazie a Dio, in buona salute ». Il pericolo di naufragio è riferito al viaggio di ritorno da Alessandria.

(2) Partì da Alessandria per Iklibia, o Kalibia nel golfo di Tunisi; ma a metà del viaggio la nave corse pericolo, e fu costretta a ritornare.

(3) Il testo: dal giorno che il nuovo pascià entrava in Alessandria, non ha permesso ai fornai di far pane, s' egli no nel medesimo tempo non cuocessero biscotto per l' armata.

(4) Rascid, da noi chiamata Rosetta.

(5) Dsu-l-Kàda (25 aprile 1537).

(6) Sceikh. Questo titolo notissimo prendeva il capo della fazione dominante nell' isola delle Gerbe: dal testo si scorge inoltre che questo *gripo* fu noleggiato per mille dinar per recare i doni del detto Sceikh, destinati forse al Barbarossa od al Sultano.

(7) Il testo ha chiaramente 800.

(8) Kheir-ed-din, cioè Barbarossa.

(9) Mar di Suez chiamano gli Arabi il Mar Rosso.

Et al tempo che el ditto moro cap.^o partete da Costantinople, laso uxito a sinen (1), sioè el giudio, con 200 galere (*qui manca la carta*) el disegno de detta armata comenzare prima da Sicilia (2). Patre mio, yo vi prego per amor del nostro porfeta servo de dio, che subito che yntenderete che l' armata torchesca sia uxita, levateve de Tunesi senza aspettare una ora, perchè li Turehi deliberano levar prima la vita a li piccoli, et poi a li grandi; per tanto senza piu fate quanto ve dico.

VI.

Primo di Moharrem 944 — 10 Giugno 1537

Mohammed Hasan, Sultano di Tunis,
a Ferrando Gonzaga

La traduzione italiana è d' altra mano che le precedenti.

Ci sembra pregio dell' opera dar quì la traduzione esatta dei titoli e delle formole che si leggono in questo dispaccio e con poco divario ne' seguenti, fino al giorno che Mohammed Hasan sedette sul trono.

« Lode al Dio unico,

« Dal servo di Dio, sostenuto da Dio vittorioso per la bontà di Dio, negli affari celati e « nei palesi, il nostro signore (Maulana) Principe dei Credenti (emir el momenin) Abu-Abd- « Allah-Mohammed-el Hasan, Sultano della regia Tunisi.

« Al Capitano (Kàid) onorato, grande, famoso, nobile ed illustre, il Vicerè Ferrando Gonzaga « che il sommo Iddio lo esalti.

« Sappiate come noi vi mantenghiamo sempre amistà ed affetto e domandiamo dell'esser vostro.

« Sono giunte all' Altezza le vostre lettere ec.

Finisce il dispaccio con la formola.

« Iddio, ch' egli sia esaltato e magnificato, ci sostenga con la sua bontà. Egli è nostra « speranza e nostro ottimo protettore. Data ecc. Riconoscansi i benefici del sommo Iddio. »

Quest' ultima sentenza fa parte della formola che si legge nel trattato di commercio del Sultano di Tunisi col Comune di Firenze, dato il 5 ottobre 1421, nei « Diplomi Arabi del R. Archivio fiorentino » pag. 164. Si trova in quasi tutti i Diplomi di Hasan e in qualche altro.

Schiavo del S.^r Iddio la ventura del S.^o Iddio signor del Cielo et della Terra Re delli mori *Maumet Helassem* Re de Tunes gran Signor a *Ferrando Gonzaga* che Iddio lo guardi. Sono tutto vostro, quando voi state bene, et noi bene, et quanto voi male, et noi male. La vostra lettera mi è stata presentata la quale mi è stata carissima havendo hauuto piacere della venuta vostra in quel regno a salvamento con tutta la sua famiglia (3), desiderando che se vi bisogna cosa alcuna di qua, mi comandiate ch' io sto sempre parato al vostro comando, et perderei gli ochij per servire a V.S. (4). Li mori (5) non stanno troppo contenti di noi, per causa che quì non puonno venire mercantie. È venuta una nave di christiani caricha di lino, et volendo noi comprare

(1) Sinan pascià.

(2) Dalla Sicilia.

(3) Con tutta la sua famiglia — manca nel testo.

(4) Et perderei gli occhi per servire — manca nel testo.

(5) Li mori ecc. fino a mercantie — manca nel testo.

di detto lino, siamo impediti da Don Ber.^{no} (1): però prego V. S. che voglia mandar ordine a Don Ber.^{no} che lasci venir dogni sorte mercantie, perchè niuna terra di mori non vien più a portare mercantia a Tunis come soleva fare, et la terra di Tunis non può stare senza lino per non haver di che vestirsi, pregando V. S. anchora che ne provideste di un poco di ferro et un poco di polvere, acciò che ne possiamo defendere dagli arabi (2) nostri nemici. Essendo bisogno che si provvegga alla defensione di questa terra come si provvede alla defensione dell' altre terre del Imperatore. Lo Ambasciatore nostro ha un anno et mezo che sta in le parti vostre, et non si vede haver fatto alcuno effetto, et le terre qui datorno non restano di farne guerra. Onde stiamo molto male senza soccorso. V. S. è stata a Tunis, et sa come sta questa Città et di quello ha bisogno, et noi non havemo ove ricorrere altrove in le necessità nostre che a V. S.; et essa et non altra persona ha il cargo della defensione nostra, essendo bisogno a guardare questa Città due o tre mila soldati, e necessario mandarli presto, et con questo numero di soldati ci teneremo sicuri et li pagheremo noi (3); et quando venga qualche nuova (4), V. S. me ne faccia subito parte (5), acciò che possiamo stare vigilantissimi per guardare questa terra. E che bisognaria anche che i soldati portassero arme et polvere per artiglieria. Et fosse questa provvisione prestissima per haverne grandissimo bisogno, che non pate dilatione, poichè Tuniz è del Imperatore come li altri suoi regni.

Da Tunis il dì primo di zugno (6).

VII.

15 Safar 944 — 24 luglio 1537

Mohammed Hasan Sultano di Tunisi

al Gonzaga.

Con titoli simili ai precedenti, se non che il Gonzaga è detto Capitano (Kaid) dell' isola di Sicilia.

La data del 15 luglio che si legge in dorso alla traduzione è errata come la precedente.

Laudato sia un solo Idio. Il servo de ipso Idio che in sua misericordia confida et spera re de le Salve (7) Abu Abdala el hasan, a lo Caide grande en suoi uguali il Cavaliere nominato et sforzato et onorato senior don Fernando de Consaga al Caide en la Isula de Sicilia il quale Dio mantegna.

Saprà vostra grandezza come dura in noi et è sempre pronto l' amor et bona volencia che sempre avete in noi visto et conosciuto; et ebimo la lettera di V. grandezza la quale mi fu molto cara, et visto quello se ne scrive, et siamo certi de lo

(1) Don Bernardino di Mendoza, castellano della Goletta in quel tempo.

(2) Il testo dice: da' nostri nemici e vostri, onde torna a beneficio d' entrambi.

(3) Aggiungasi: dal giorno che arriveranno in questo paese.

(4) Aggiungasi: dei Turchi ed altri.

(5) Acciò che possiamo star vigilantissimi ec. sino alla fine. — Tutto questo è giunta del traduttore.

(6) Deve dire il 10, che fu il primo di Moharrem. Il traduttore confonde il principio del mese dell' egira con quello del mese europeo.

(7) Emir-el Momenin suona « Comandante dei Fedeli ».

amor et afezione ne dimostrate, del che vi diamo infinite grazie; et in quanto a quello che ne rispondete circa la nostra dimanda de la gente et polvere et altre cose del nostro bisogno, conoscendo el vostro fastidio per quello che con questo presente tempo occorre, vi avemo per scusato con tutto che il beneficio sia comune, et speramo che passeranno queste dimostrazioni et inconvenienze e compirete al nostro bisogno piacendo a Dio, et sarà sempre bono el tempo et accetto. In quanto a lo ferro volemo da V. grandezza che con la prima nave ne lo mandi, perche come avemo fatto intendere a V. grandezza che de levante ne sono state levate tutte le contrattazioni et el fero, ne soliamo provvedere di quelle parti prima, et in tutto quello che V. grandezza gli sarà in piacere da queste nostre bande, lo potrà ordinare, che si farà con quello efetto che per Voi se scriverà, perchè desideramo servirve. Pertanto non acade gavetarni (*risparmiarne*) et desideramo de V. grandezza che ne faccia scrivere particolarmente de l'armata de lo imperatore como del turco, et quello succederà en le pasaje (*passaggi*) che de loco veneranno, perchè ogni dì veneno de queste bande navili, et questa è la magior merce che da V. grandezza desideramo, et se scrive a voi de la nostra alta sede et nostra città de tunes a le 13 del mese de Safar ano 44 et 900.

A tergo. A lo Cayde nominato et stimato fra li grandi il Cavaliere onorato fra li suoi eguali senor don Ferando Gonzaga Cayde de la Isula de Secila il qual dio mantenga.

VIII.

17 Giumadi 2.º del 944 — 21 novembre 1577 (1)

Mohammed Hasan Sultano di Tunis

Al Gonzaga.

Questi è chiamato Califo del Sultano imperatore nell' isola di Sicilia.

Laudato sia un solo Iddio, del servo de Iddio che in lui confida Sig. de le Salve Abe-abdi-ala Mahomet el hasan rey de tunes che dio el faccia vitorioso, al Cayd grande et magnanimo, el onorato en suoi eguali (2) el S. Don Hernando locotenente de lo imperatore en la ysula de Secilia che dio prospere.

Facimo intendere ad V. grandezza come semo pronti con lo amor et bona volencia che in noi conosci, et desideramo intendere del suo benestare, et como arivò ad nostra presencia la carta de V. grandezza portata dal mercatainte Anfran Camusi Genovese mandato ad ragionar con noi la cosa de tajora (3), el che non ne ha parso consentirlo ad causa che tangi (*t'ange*) più la spina ne li ochi che nel piede, perchè alcune nostre terre che sono qui vennero in potestà dei turchi che ne importano più che Tajora, et acquistate queste che ne sono vicine, tanto Tajora come il resto è

(1) Di questa lettera si ha pure una traduzione spagnuola di Giovanni Lopez Farfà console della nazione dei Mori con la erronea data del 18 Novembre. Nella traduzione italiana è scritta, anche per errore la data del 19 Giumed 2.º

(2) Erronea versione di « famoso nella sua nazione ».

(3) Tagiura, paese marittimo a levante di Tripoli di Barberia.

facile ad avere, et avemo accordato con lui, che fatto questo di queste nostre terre vicine, attenderemo a quello di Tajora: pertanto preghiamo a V. grandezza voglia complir con noi quello (*che*) con Anfran avemo accordato, et con prestezza; et desidereremmo, per nostro maggior bene, che la V. grandezza venisse (1); et facendolo, le resteremmo non in poco obbligo; et non seria mal impliato (*impiegato?*) tale effetto in noi, perchè V. grandezza desponeria nel tutto come le piacerà.

Et quando questo non si potesse, vogliamo che si mandi ad capitano don Bernardino, ordine per essere capitano di questo exercito, per essere già cosa nostra, et conosce il bisogno di qua; pur ne remetemo al meglio parer de V. grandezza come più largamente intenderà el tutto del ditto mercatante Anfran, al qual ne remetemo, et tutto quello de nostra parte dirà, se le potrà dare integra fide, et lo accordo avemo concertato con lui. Il medesimo el (*lo*) porta al quale ci remetemo, e Dio conservi et prosperi a V. grandezza.

Del nostro regal loco de tunes el di 19 de Zuamadi, anno de 44 et 900.

IX.

Traduzione dell' AMARI.

Primo di sciaban 944 — 3 gennaio 1538.

Mohammed Hasan Sultan di Tunis
al Gonzaga.

Dopo le formole e le solite parole di amistà, accusa la lettera del Gonzaga recatagli dal mercatante Afran Camugi genovese, nella quale si dice il vicerè non cercar altro che il buon servizio di Hasan. « Or il nostro servizio e la nostra salute, replica il Sultano, non consistono che in un solo effetto: vendicarci del nostro e vostro nemico. Noi abbiamo eseguito quanto voi ed Afran ci chiedeste, e noi promettemo; non essendo qui chi voglia ingannare nè voi nè noi. Fate opera adesso a compiere gli accordi dalla parte vostra e presto. Afran è giunto qui dopo che noi ci eravamo messi in viaggio. Ricordate essere voi il solo nostro sostegno. Comandateci di ciò che possa occorrervi qui, e lo stesso faremo dal nostro canto. Ponghiamo piena fiducia in Afran, come voi la ponete; e terremo fatto da noi quant' egli farà. Si manderà ad effetto, conchiude la lettera, quanto vi dirà Afran intorno le galee del Mastro ». Ed altro non dice di questo disegno, nè del comandante di coteste galee, che parrebbe il gran Maestro dell' Ordine di Malta.

X.

Traduzione siculo-spagnuola.

Primo di ramadhan 944 — 1 febbraio 1538.

Mohammed Hasan
al Gonzaga.

La data è sbagliata di 11 giorni nella traduzione spagnuola.

(1) Venisse in persona, poichè non ci pare veder altri che te acconcio al caso nostro e di quel che farai te ne ricompenseremo egregiamente a Dio piacendo, nè tu perderai punto (avendo che fare) con noi, e noi saremo verso di te come meglio vorrai. Se poi non potessi affatto venire ecc.

Al illustre y muy honrado Senyor don Fernando de Gonsaga visorei dignissimo de Sicilia (1).

Del rey de Tunes, el quale lauda Dio, y fase saber al illustre visorey de Sicilia don Fernando de Gonsaga y logartinente de la M.^{ta} dilo Imperatore, que Dio manteny. Vi notificamo de nostra voluntate, que est de amor e complasencia, y esperamo de vos lo que ni mandarete.

Et averjamo voluto que la armata fusi ja venuta, que Amfran, quando fo de tzachi' lo incarjamo asay, y dexonos partjendo y nos separamos. Y el capitan don Bernardin a stato malato; y partiose de aca, porque le conselaro que en Sicilia sanarja, y plugonos que por su andare la sera mas presta l' armata. Y demandamos que la despache presto en tutj modj, y lo pluy, lo sapirà dilo nostro embaxatore. Y ve dimandamo di gracia que di qual se vogla cosa que de nuy vorrijj e djla nostra terra, comandate, et sera fatto como comandarà, et seremo mal contenti sj non sj fa cuxi. Y (in) la litera que mandamo al nostro ambaxador sta totu, e illu vj dara notjcia del tutu. Scrita in campo a 12 de febrero del ano dj 944.

X I.

6 di rebi I.^o 945 — 2 agosto 1538.

Mohammed Hasan Sultano di Tunis
al Gonzaga

Dal servo di Dio che a lui si raccomanda e rimette le cose a lui e si sostiene a la grazia Sua Sclavo e palese Signor de li mori Mamet lasen rey de Tunes, Dio gli dia vittoria, al alcaido benigno infra li suoi el grande pubblico infra li Cristiani Don Fernando Consaga locotenente del rej imperator in la ysola de Cecilia, Dio lo conserve. Ve aviso come hagio receputo una carta vostra con Anfrano Camugi genovese, et di quillo dicete del negocio de Susa. Del passato non se ne parla, non a sido (non è stato) se non la volontà de Dio; et so certo che vi ha dispiaciuto di questo più di noi che la volontà nostra avessimo pigliato Susa et altri, da poi (2) che Dio ha voluto, e ha reposato el rej imperatore, e a sido (è stato) la pace in fra lui et il rej di francia, et non nullo fastidio (sic): et voi general de l' armata, et tutta la fantaria et gente in poter, et comando vostro voglio da voi, da poi il vostro ritorno, recordarve et poner in mente nostro paese che sta occupato dai turchi. Non già dico si dubiti che ogni minima cosa li può cavar (3) da queste terre, e questo è bene comune. Suplico vostra

(1) Dopo le formole e le solite protestazioni di amicizia, secondo il testo arabo continua in questi sensi: Noi stiamo ad aspettare ciò che da voi ci venga, ed all' animo nostro oggi non è cosa che tardi tanto quanto l' armata. E però quando Anfran partissi da noi, gliene facemmo grandi premure, ed egli ci lasciò che già ci mettevamo in viaggio. Ma aspettiamo tuttavia. Il capitano Bernardino, colto d' infermità, si è partito di qui, volendo il medico condurlo seco in Sicilia per curarlo; or noi temiamo che la sua assenza faccia abbandonare costì i preparamenti dell' armata e procrastinare (l' impresa). Onde vi preghiamo di affrettarvi a venire ad ogni costo. Il rimanente lo intenderete a voce. Se vi occorra alcuna faccenda qui ecc. La lettera che abbiamo spedita al nostro messaggero il fakih (giureconsulto) Mohammed Zuaghi (cioè di Zuagha tribù barbara), noi la ratifichiamo in quanto sarà da operare, di che egli vi ragguaglierà.

(2) Il testo ha. Mi parlate dell' affare di Susa. Noi non ritorniamo a ragionare di ciò. Non seguì se non quello che Dio volle, e siamo certi che te ne sei rammaricato più che noi stessi, e che desideravi fosse da noi presa quella città e le altre anco.

(3) Letteralmente, può cavar quella spina da questo paese.

gentilezza che questa armata e questa gente ne vengano, (*gli Arabi*) et noi saremo con nostra gente et nostri amici et faremo nostro poter et più, et questo non lo reputo se non da voi, et nostra speranza è in voi, poichè avete questa gente in poter vostro, non vedemo et tenemo le cose se non da voi, et quanto sarà, et piglieremo queste terre, non vi daremo ne terremo che già lo sia donato se non voi, che da poi che avimo inteso che avete lo carico de la gente, avemo avuta grande alegria, come che noi avessimo lo carico (1); et tutte le cose che ve acade di queste terre non ne spargnate (2), che qua sarete servito come in le vostre terre. Et quello dite (3), e d'ogni cosa, avemo avvisato Anfrano, e lui verrà, e d'ogni cosa vi dirà, datile credito, che l' avemo recordato et scripto uno memorial: et Dio vi conservi in buona pace. Al mese de rabi, et è nel anno 943.

XII.

Primo di Giumadi 2.^o del 943 — 23 ottobre 1538.

Del Servo de Dio che si recomanda al lui el Rei Mamet Elasen rei de Tunes al alcaid honrado publico y grande don Ferando Conzaga locotenente del Imperator in Sicilia, Dio lo conserve.

Ve aviso de quanto amor in fra de noi et cortesia per fino al di del Juditio, et desideroso de intender de voi, havemo receputo la vostra lettera con Anfrano, et haveti detto che ve remetteti a lui, et havimo parlato et accordato de cosi, che lui ve informerà a bocca, et de quello che dite de cumplir quello avete incomenzato, et de far quello poteti per amor mio, Dio ve lo remerita; et io come voi volete sto (4), et se ve accade alcuna cosa, avisatime che sarete servito come voi volerite, che el nostro paese, et el vostro è uno, et el beneficio è del Imperator. Et de questo nostro vicino me so condoluto (5); Anfrano ve lo dirà a boca; et quelle che veneno de parte vostra non li potimo nè veder nè parlar. Se vi piace che quelli che verran da parte vostra vengano a Biserta, et ragioneremo del beneficio vostro, et semo condoluti de altre cose (6). Anfrano ve informerà de ogni cosa a bocca, et voi non me smenticate (7) de aviso et de tutti le altre cose che soggiorneranno, et riceperiti una lettera al rei Imperator la mandarite con che ve fidate per ogni modo, et me mandarite la risposta come ve la manderà. Scripta al principio de Jumed teni (8) anno 943.

A tergo — Copia de lere del Re de Tunes diretta al S. don Ferrando de Gonzaga vicere de Sicilia — Rta (Ricevuta) in la cita de Messina a XIII^o de novembre 1538 a XXIII^o hore.

(1) Il testo: Quando avverrà che noi otterremo e prenderemo questi paesi, terremo che tu ce li abbi donati e non altri. E veramente la nuova dell' affidatovi comando dell' esercito ci rallegrò sì che pensammo: siam proprio noi che l' abbiamo eletto.

(2) Risparmiate.

(3) Il testo: Di quanto voi dite intorno il conto abbiamo parlato ad Afran, il quale vien così ecc.

(4) Il testo: E noi a voi (faremo o daremo) quel che voi amiate meglio.

(5) Il testo: Non potevamo non dolerci di questo nostro vicino che ci ha ingiuriati. (Senza dubbio accenna al Castellano della Goletta).

(6) Il testo: del modo di conseguire la utilità nostra e vostra, e ci lagneremo di altri particolari che non è uopo spiegare altrimenti, poichè Afran ec.

(7) Il testo: di scriverci e di ragguagliarci delle importanti cose che accadessero.

(8) Jumed (Giumadi) themi, ossia secondo.

XIII.

Primo di giunadi, 2.^o del 945 — 25 ottobre 1538.

Si noti che il mercatante Lanfranco di Camughi è già divenuto *Kaid*, ossia Capitano del re di Tunisi.

Dal servo de Dio che a lui si recomanda et remette le cose a lui, rei de li mori Mamet el hasen rei de tunis, dio lo mantegna, al alcaid honorado publico y grande infra li soi Don Ferrando Consaga locotenente del Imperator in la Isola de Cicilia, dio lo conserve.

Ve aviso de quanto amor in fra de noi fermo. Ho receputo una lettera con el Caido Anfrano Camugli genovese, et de quillo dicete che state per servirme per fino che me pigliate le terre nostre. Dio ve lo rimerita: et io sto como voi volete (1), et le terre nostre son vostre et le cose nostre son uno, et de tutte quelle cose che volete del nostro paese, ve serveremo come vorrete. Ve aviso como havemo negoziato con Anfrano, et lui venerà como semo d' accordo, et ve lo dirà a bocca et como sarete avisato per lettera del cap.^o franc.^o: et ve prego che complite de quello ve dirà Anfrano. Et sia presto, che è cosa incomenzata per mano vostra et incarco vostro, et tutto quillo che voi volete potete far, et non bisogna scusa perfino che la complite, et Dio vi conservi et a lui ne acomandemo.

Al principio de Jumed teni anno 945.

A tergo — Copia de Irè del re de Tunes diretta al Sig. D. Ferrando de Gonsaga vicere de Sicilia

Rta.

In la cita de Mess.^{an} a XIII de Novembre 1538 a XXIII hore.

XIV.

Manca all' originale la traduzione. La presente è dell' AMANT.

Primo di giunadi, 2.^o del 945 — 25 ottobre 1538.

(*Sia*) lode al Dio unico.

Questo benedetto ricordo, se a Dio piaccia (*attesterà*) quanto il nostro Signore (*Sultano*) che Dio l' aiuti commetteva ad Afran intorno l' armata (*da mandarsi*) all' acquisto delle cinque terre delle costiere: Susa, Monastir, Sfax, Hammamet e Iklibia (2). Esso contiene i capitoli seguenti.

Capitolo 1.^o Il detto Afran ha recata lettera del Vicerè governatore della Sicilia in questo tenore: « Viene appo te Afran a trattare del disegno dell' esercito. Tutto quello ch' egli fermerà teco di accordo, io lo farò ». Così stando la cosa, Afran suddetto ha pattuita la spedizione d' un' armata per la occupazione delle cinque terre nominate di sopra, a condizione che nostro Signore (*il Sultano*) che Dio l' aiuti, gli

(1) Il testo: e noi a voi, come voi amiate meglio (faremo o daremo).

(2) L' antica Clypea.

dia sessantamila dinar d'oro in moneta se le terre sian prese ovvero s'arrendano. Che se fossero espugnate per forza d'armi, nostro Signore (il Sultano) darà ad essi (Cristiani) cinquantamila dinar della qualità sopradetta, dei quali diecimila in tanto orzo e il rimanente in oro ed argento.

Capitolo 2.º Se Afran soprannominato andato presso il vicerè suddetto gli avrà fatto ratificare questo (accordo), nostro Signore (il Sultano), che Dio l'aiuti, darà ad essi (Cristiani) in ostaggio il proprio figliuolo, l'eccelso Signore Abu-Abd-Allah-Mohammed insieme con quelli tra i compagni del nostro Signore ch'essi (Cristiani) saranno per iscegliere. Tutti costoro rimarranno in ostaggio per lo compimento dell'accordo soprascritto.

Capitolo 3.º Ha stipulato nostro Signore (il Sultano) di dare all'esercito (cristiano), quando esso porrà piede a terra, degli alloggiamenti, e che quivi si terrà il mercato (come nel) campo (del Sultano); che i comestibili saranvi recati con gli arnesi da mangiare e da bere, e che si venderà ad essi Cristiani sì come vendesi a' Musulmani.

Capitolo 4.º Che l'armata approderà ad Hammamet, e che nostro Signore (il Sultano) che Dio l'aiuti, cavalcherà col suo campo alla stessa volta, mentre l'armata vi andrà per mare. Che se il nemico sarà (in quelle parti), il califo, che Dio lo guardi, unitamente al suo campo andrà con essi (Cristiani). Tutto ciò che l'esercito (cristiano) prenderà nei detti paesi apparterà ad essi, poco o molto che sia. Ma facendo prigionie musulmani, dovrà (l'esercito cristiano) renderli col riscatto di dodici dinar d'oro in moneta per ciascuna persona, libero o schiavo, grande o piccolo (di età), maschio o femina; se non che i bambini da due anni in giù saranno resi senza riscatto. Gli Arabi che militano nel campo (del Sultano) daranno ostaggi a' Cristiani, i quali ostaggi rimarranno presso costoro e sotto la loro protezione dal dì che l'esercito sarà sbarcato. I Turchi e loro (seguaci orientali) barbari (fatti prigionie apparteranno) al detto vicerè, e per ciascuno di quelli che fossero presi dai Musulmani (d'Africa) darà (il Sultano ad essi Cristiani) due dinar.

Capitolo 5.º Se il Sultano imperatore abbia uopo di essi (soldati cristiani) li mandi dove e quando voglia, abbian essi compiuta o no la impresa. Per ciascun paese ch'egli abbiano occupato, riceveranno la sua parte del (premio) pattuito di sopra nel caso di occupazione o di resa. Se nostro Signore (il Sultano) abbia uopo di loro per altre terre che le cinque nominate di sopra, farà nuovo apposito accordo. Se esse richieggano biscotto, sarà loro fornito; ma dagli ospiti messi sotto la loro protezione lo esigeranno o no (a loro piacimento). Ne' paesi espugnati per forza d'armi non dimoreranno più di quattro giorni; e se le ostilità durassero oltre i quattro giorni, essi (soldati cristiani) non potranno farvi bottino di sorta, nè molto nè poco. Non recheranno guasti a' paesi, nè alle moschee; non demoliranno mura, nè arderanno tetti. In tutto questo sono rimasi d'accordo i due (contraenti) con soddisfazione dell'uno e dell'altro.

Data al principio di Giumadi, 2.º 945.

Riconoscansi i benefizi del sommo Iddio (1).

(1) Veggasi la nota al Dipl. VI.

Questo Memorandum non abbia valore (?) se non vi sarà messa l'augusta (firma) del Sultano (1).

XV.

Manca il testo arabico.

Primo giumadi, 2.^o del 945 — 25 ottobre 1538.

Mohammed Hasan Sultano di Tunis a Carlo V.

Il servo de dio che a allui se raccomanda, che remette tutte le cose allui ed a so liberalita segrete e palese, signor de li mori mamet lasen rei de Tunnis dio lo mantegna. Al rei grande publico poderoso sopra li rei de Xpiani, poter pietoso, misericordioso, famoso, el rei Don Carolus Imperator, dio lo conserve. Ve avisamo a l' hamor e fe desideroso. È molto che non havemo havuto lettera: havemo havuto nova de la vostra pace co' lo rei de francia, et havemo havuto grande contentezza et stimabile allegria; quando state voi in pace ee stamo Noi, chè la pace è una, et vostra allegria è nostra alegria: che con voi me ha *tornato*? De quello che ve aviso: ch' el cap.^o franc.^o (2), che avete mandato a la Goletta, have impedito li mercanti che non li parliamo nè contrattamo, nè vuole che mercante ne vegna: et quello che vene lo castiga, et non vole che venda nè compera eccetto lui: et ha fatto così a noi et a li mercanti, et piglia del mercante sette ducati per cento per dritto (*diritto*?). Como li mercanti, hanno visto questo, non ne vene nullo mercante, et have guastato nostra dohana, et voi sapete la doana è el tutto; et non ne aiutamo excepto de essa, et vene lo moro venditor, lo piglia et lo mette causta (*sic*) senza causa, et lo mette alla galiotta, et have armata la galiotta de li mori venditori, et questa gente non l' havino portata, excepto sotto vostra fe: non voglia che se cattivano da poi vostra fè, chè intra noi è patto che in tutto el vostro paese non se incaptiva moro del nostro paese. Vene el moro a vendere se incaptiva, non voglia, et so el vostro complimento, ché a l' accordo che è infra di noi ci stiamo; et tratta male alli venditori et ad altri, et li denari havemo fatto secondo nostro potere e più, et non avisaste secondo il tempo; et quando dio complirà en le terre farò quello che potrò; chè voi sapete nostra povertà et in quello che sto. Iddio poderoso, che a tutti usi sua liberalità, a lui ci incomandiamo.

Al principio de Jumed secondo 945.

Al rei grande, publico, poderoso, famoso sopra li rei de Xpiani de poter misericordioso, el rei Don Carolus Imperator, dio lo conservi.

A *tergo*. Copia di lettera scritta dal re de tunis al imperator nostro Signor, tradutta de lingua moresca in lingua italiana.

(1) Dopo la solita sigla di Mohammed-Hasan occorre quest' aggiunta, scritta senza dubbio con lo stesso calamo ed inchiostro, e forse della stessa mano. Non son certo della lezione delle due parole che ho tradotte, una: non abbia valore (litteralmente: si infirmi), e l'altra: se non vi sarà posta (litteralmente: se non).

(2) Don Francesco de Touar nuovo castellano della Goletta.

XVI.

5 novembre 1538.

Anfrano de' Camughi genovese
al Gonzaga.

Ill.^{mo} S.^{or} mio

Poi de basate le mano de V.^{ra} E.^{sa}, la presente serà per dare ad quella aviso come andai alla Goletta ad negoziare con lo Re quello me havia ordinato per le Istruitione: et in questa negotiatione lo S.^{or} don Francesco mence have veduto molto male, chè me have dato tanta larga, che me have fatto stare jorni 40; et se havesse voluto, me saria expedito in quattro jorni. Io habbio spacciato subito arrivai aqui in Trapani a Ferrando per Messina, a lo quale hagio fatto memoriale de tucta la pratica, come se have negoziata. Accio veda V.^{ra} E.^{sa} la volunta de lo S.^{or} Don Francesco.

El re sta molto povero, e quello se have possuto fare con ipso, este che per ogni terra che se pigliarà con le fortileze per forza d' arme, darà diece milia e cinquecento duple di oro, et non vole pagare nè municione nè altra cosa: et se la terra se darà a patti, o che li mori si salvassino, darà a ragione di quindici milia doble per terra, et se non sene pigliasse ninguna, non vol pagare cosa nessuna. E quanto haver meso la calibia, (*Kalibia, Clypea*), non se ne cura, che have stato lo S.^{or} don Francesco che lo have miso in questa domanda.

El re è molto contento de cumplire tueti li capituli passati, et se obligarà dare doi milia cantara de biscotti boni dentro de uno mese e mezo, ad uno honesto pretio, che sonno cantara de Cicilia mille et dui cento fino a mille tricento, e a la giornata farne fare a quella rata.

Vole che lo sacco de le terre non dure excepto quattro jorni; e poi che non si possa più deli 4 jorni levare cosa nexuna dele terre. E che non siano guastate le case, ne levato porte acciò li mori le possano tornare ad habitare.

E quanto ali diece milia et cinque cento, vole lo re pagare in tanta mercantia. Io mene fazo burla, a causa che a lo prezo ne la daria, ce veneria detto re a perdere assai: sono certo pagarà tante doble, che se l' armata, piacendo a dio, farà bono effetto, le altre terre tuete se componeranno et lo re havirà molto bene che cumplire.

Io resto a Palermo fino a otto jorni per allestire le cose mej, et poi sarò in Messina a dare li cunti delo viaggio de Susa et allestire lo cunto de lo re, de quello deverà, e poi de Ferrando serà V.^{ra} E.^{sa} informata de lo tueto a complimento. Non dirò altro excetto che resto basando la mano de V.^{ra} E.^{sa} Et in la bona gratia de quella humilmente semper me incomando. Nostro S. la longha vita et felice stato de V.^{ra} Illma S.^{ria} prosperi et conserve a suo sancto servigio, como per quella se desea. Da Trapani adi V de Novembre 1538.

De V.^{ra} Illma S.^{ria}

humile S.^{or} et criato che soi Ill. manu et piedi basa

ANFRANO DE CAMUGHI.

A tergo — Copia de lettera scripta da Anfrano de Camughi alla Ex.^a del S.^{or} Vicere.



XVII.

Manca il testo arabico.

Mohammed Hasan Sultano di Tunis
al Gonzaga.

Quantunque la traduzione non abbia data, mi è parso porla qui, toccando le negoziazioni che si conduceano per mezzo di Anfrano.

Laudato sia un solo Idio, del suo servo mahomed el hasan, che ypo dio conserve, al Caid grande et magnanimo onorato en suoi eguali et extimato en sua nacione, don ferando locotenente en la ysula de Secilia.

Et saperà come tutto quello che ragionamo con el mercatante Anfran lo acetiamo et a così sia concluso como lui lo naranà, et mi ha detto quello da voi se desidera, et ipso n' averà tutte le cause, et tutto quello che da voi si desidera, ne avemo ad complimento, et ne importa che ne torne el vergantino con la risoluzione del tutto et con prestezza et sin falta, con mandarne el ditto Anfrano o altro; et el tutto lasamo ad carico de V. grandezza, per esserne nostro vesino, et sia zerto che desidero tanto el ser.º (*servizio*) de lo Imperator quanto voi et più, perchè ha fatto per noi quello che mai lo abasteremo a soddisfare: en lo de più ve remetemo al ditto Anfran.

A tergo — Copia de lettera del re di Tunisi de mano propria.

XVIII.

Manca all' originale la traduzione. La presente è dell' AMARI.

18 safer 946 — 5 luglio 1539.

Mohamed-Hasan Sultano di Tunis
al Gonzaga.

Dopo i titoli e le cerimonie:

Ricevuto la vostra lettera per mani del Capitano Francesco, nella quale diceste rimettere in lui la faccenda, n' abbiamo quindi trattato con esso, ed egli nella sua lettera vi ragguaglierà dell' accordo che si è fermato, del quale siamo assai lieti perocchè ormai l' affare sta nelle mani vostre. Vi preghiam ora di far presto ad ogni modo, perocchè il tempo scorre, l' occasione è patente, e l' accordo già fatto non tornerà nulla se non lo si mandi ad effetto.

Comandatemi ee. Sappiate che ultimato l' accordo col Capitano Francesco, abbiamo inviati messaggi agli Arabi per acconciarci con essi, e che il nostro campo è a Rawádh, donde noi potremo secondarvi, e però vi ripreghiamo di affrettarvi ad ogni costo.

Data ec.

Riconoscansi i benefizii del Sommo Iddio.

XIX.

15 di rebi, 2.º del 946 — 30 agosto 1539.

Mohammed Hasan Sultano di Tunis
al Gonzaga.

Lodato sia un solo Iddio

Del Servo d' Iddio che in lui confida et spera in tutte sue cose. Amyr Olmomenin Aby Abdy Allà Mahomet el Hazen Re di Tunes, che Iddio el faccia victorioso, al Alcaide magnanimo honorato de suoi eguali et estimado in sua nation don Ferrando Gonzaga luogotenente del Re et Imper.^{re} nella Isola di Sicilia, quale iddio mantegna. Vi facemo consapevole come siamo pronti et in la solita buona volontà et amor verso di voi, et come arrivò alla nostra sedia la vostra lettera, et visto quanto ne scrivete, rimettendovi al Capitano della Goletta sopra la pratica dell' armata in ricuperatione delle terre nostre ribellate, contrattammo con lui, et volle da noi la cosa firmata di nostra mano per mandavela, et hauemo anche noi il scritto di sua mano di quanto accordammo insieme et ci obligammo in quello che certo è assai più che le nostre forze fossero bastanti, acciò si dia fine al negozio et con prestezza. Et di poi che ci accordammo con lui, in sin' al presente, non hauemo visto più lettere vostre di che ci ritrovamo molto meravigliati, che essendo la cosa di tanta importantia, non habbiamo havuto altro aviso. Et perchè il carico nostro (1) è tutto sopra di voi, et per essere nostro convicino, tutta la nostra confidenza è in voi, et poi che a Dio è piaciuto aggiuntarve col Principe, et vi trovate insieme, non si potria desiderar maggior comodità per dar fine a questo negozio che questa di adesso. Onde vi pregamo che vi vogliate forzare di tirare a fine la spedizione di detto negozio giuntamente con esso Principe, perchè questa è cosa che importa al servitio del Imp.^{re}, et beneficio de suoi regni tanto quanto importa a noi. Et conoscendo noi la volontà che sempre havete mostrato verso noi et quanto siate desideroso del servitio di esso Imp.^{re}, non dubito che per voi si manchi in cosa alcuna. Et perchè occorre farvi intendere quello che in sino adesso, per non havere havuto buona comodità, non habbiamo possuto fare, intenderete dunque come questo Capitano Francesco, che sta in la Goletta, è più tempo che l' hauemo supportato per amor dello Imp.^{re}, con tutto che m' ha constretto et ristretto molte volte a cose indebite et non convenienti a Noi, nè al servitio et honor dello Imper.^{re}, et come sapete, non m' è rimasto altro delle nostre entrate, che sola la Dohana, della quale ci mantenemo et suvenimo el nostro essercito, et conservamo l' amicitia degli Arabi, chè il resto del nostro Stato vi è ben manifesto quanto poco utile ne dà, di maniera che 'l detto Cap.^o continuamente attende al suo, et venendo alcun mercante, non lo lascia contrattare nè vender nè comprar, et li leva le mercantie per forza, et si le fa uender per il prezzo che alluy piace, et le rivende per quello che egli medesimo impone, et domanda alli mercanti nuovi li diritti et ragione di dohana oltra l' ordinario nostro, et li fa pagar nuovo imposto a sette per cento tanto in lo exito quanto in lo introito, et ha fatto affittar le barche in lo stagno (2) con conditione che nissuna altra barca possa passar mercantie, et pattuisee

(1) Il testo: tu sei l' alleato di questo paese e responsabile de' suoi danni; or poichè Dio ti ha messo insieme col Principe (Andrea Doria) ec.

(2) La laguna di Tunis.

con li mercanti (1), tanto voglio per tal mercantia; di modo che li mercanti, vedendo il gran pagamento, sono constretti lasciar le loro mercantie come lui uole: et oltre che ha dato occasione che nissun mercante viene più, nè ci porta cosa nissuna, et prima li schiavi che si riscattavano pagavano un ducato, et esso li fa pagar tre; et esce lui in persona alli boschi delli nostri Mori et li fa tagliar li olivi et altri arbori fruttiferi; et come a voi è noto, li Mori non hanno altro bene che le possessioni et quella poca entrata che ne pagano; et per conseruar li olivi et possessioni; et andando qualche Moro alla Goletta per alcuno negozio, li troua mille scuse, et lo fa mettere per schiavo in la Goletta; et ha fatto morir quiui più Mori; di modo che tutto questo è contra l'ordine et capitulatione de l'Imp.^o; et siamo certi che non è di sua volontà nè vostra, et noi per rispetto del Imp.^o lo hauemo supportato: et se non fosse questo rispetto, non li lascieriamo far queste cose, perchè escendo dalla fortezza, come esce a far preda de nostri vassalli, con giusta causa li potriamo far danno. Et quel che più ci duole è che le lettere che vi mandamo, et quelle che voi ci mandate, le apre et vede, et ne fa quel che meglio li pare et piace; et mandandone Voi alcuna persona a negotiar con noi, come già sete ben informato, non ne lascia parlar con quella, come se fra voi et noi s'avesse da far altro che quello che è seruitio del Imp.^o Et essendo venuta una nave di Genova con lettere del Principe et della S.^{ria} (2) dirette a noi in raccomandatione di detta nave, non ci lasciò dar dette lettere, nè parlare con li mercanti; li quali visto il suo procedere, se partirono et andarono a Porto Farina et quindi ci mandarono delle lettere, quali per noi viste ci siamo risentiti delle opere di detto Capitano, et havemo levate le vectovarie che tenevamo conservate per la nostra corte et datele con altre mercantie. Il che visto et saputo da lui, non potendo per questa via haver utilità ne l'intento suo, dice di volerci assediare, et che non vuole che possiamo contrattare con christiani se non per sua via, et la presente fregata havemo comprata a posta solo per posserne mandar le nostre lettere senza ch'egli le veda nè apra: et vi pregamo che mandandoci voi lettere o bergantino, li darete ordine che vada per via di Porto Farina, o di Biserta, perchè questo huomo dabene non cerca altro che 'l fatto suo, et cerca di guastar le cose fra noi, et di questo parla pubblicamente com'è notorio. Et con questo vi mandiamo una lettera per lo Imp.^o auisandolo del mal portamento che costui ne usa, et del dolor che di ciò sentiamo così come uel scrivemo, pregandovi che con le vostre prime lettere la vogliate mandar, et auisarlo anchora di quello che di ciò sapete et sarete stato informato più volte, et ne darete risposta di quello che in ciò vi par et occorre, et maxime sopra il fatto del venir dell'armata, come s'è concerto con Anfran Camugi, nel quale stamo sempre fermi, et ne darete ancho auiso delle nuoue che occorreno.

Scritta nella nostra sedia regale alli XV di Rabay el Oera ano de 46 et 900.
(30 agosto 1559).

(1) Il testo: e commette estorsioni a danno de' mercanti.

(2) Del Principe (Andrea Doria) e della Signoria (di Genova).



XX.

Manca all' originale la traduzione. La presente è dell' AMARI.

15 di rebi', 2.º 946 — 30 agosto 1539.

Mohammed-Hasan Sultano di Tunis.

Al Commandador Mayor il Segretario Cobasi (?)

Lode al Dio unico.

Dal servo di Dio, fidato in Lui, rimesso in tutte le proprie faccende al (*voler di*) Lui, appoggiato alla bontà divina nelle cose segrete e nelle palesi, il Principe de' Cre- denti Abu-Abd-Allah-Mohammed-Hasan, Sultano della regia Tunis, che Iddio l' aiuti;

Al Segretario onorato in sua gente, riverito, famoso nel popolo di sua fede e di sua legge Cobasi (?) Commendator Maggiore, che Iddio altissimo lo prosperi.

Sappiate che sempre vi portiamo quell' affetto e quell' amistà che voi ben conoscete, il quale non cesserà fino al giorno del giudizio; e che domandiamo dell' esser vostro, aspettando sempre che ci pervengano nuove di voi. E così vi diciamo avere già spedito lettere a voi ed al Sultano l' imperatore, informandovi delle condizioni nostre e dello stato in cui ci troviamo; ma non averne ricapitata risposta; di che non ci lagniamo con voi. Or non conoscendo tra gli intimi dell' imperatore cui potermi fidare altri che voi, e rimembrando l' ufizio in cui siete locato, vi facciamo pervenire questa lettera insieme con quella indirizzata all' imperatore (*pregandovi*) che procuriate e tenghiate a cuore tuttociò che noi domandiamo all' imperatore, e ci rispondiate per lui, e diate opera a liberare i nostri paesi da questi Turchi; il che tornerà a comodo del Sultano imperatore. Noi l' abbiamo scusato finchè egli è stato distolto (*da altre guerre*); ma poichè Dio l' ha consolato e si è fermata la pace tra lui e il re di Francia, onde non lo disturba altra cura, è egli in obbligo di pensare a noi, poichè questi paesi (*reggensi*) nel suo nome. Di quanto a voi possa occorrere in questa terra, richiedeteci senza ritegno; e sarà soddisfatto pienamente ogni vostro desiderio. Che Iddio sommo ci mantenga con la sua bontà, Egli ch' è la nostra speranza e il nostro buon protettore.

Data ec.

Riconoscansi i benefizii del Sommo Iddio.

XXI.

Manca all' originale la traduzione. La presente è dell' Amari.

Ultimo di giumadi 1.º del 946 — 13 ottobre 1539.

Mohammed-Hasan Sultano di Tunis

a Ferrante Gonzaga.

Dopo le solite forme e i complimenti:

Il Capitano Francesco comandante la Goletta ci ha detto essere stato incaricato da voi di tenerci proposito dell' affare sul quale noi siamo rimasi d' accordo, e d' altri ancora. Ma egli non ha che fare con l' armata, la quale finchè la si trovò in Levante

noi accettammo le seuse che facevate del mandarla; ma ora non ne avete scusa; e poi a nessuno appartiene di tenercene proposito, (*fuorchè a voi*) che siete il luogotenente del Sultano imperatore in cotesto luogo; e il preparamento a voi tocca su la spedizione e simili cose. Nè egli (*Don Francesco*) ha che fare con gli Arabi i quali a noi spetta (*di maneggiare*), e noi fin quando si fermò l'accordo, non gli abbiám lasciati in riposo, ed abbiám profuso sovr' essi il danaro. In ogni modo (*Don Francesco*) non vi potrebbe dare sicurtà negli affari di questa terra. La cura degli Arabi e d'altro sia lasciata a Dio ed a noi. La cosa di che vi preghiamo è la spedizione; la spedizione! Vi perverrà una lettera nostra indirizzata al Sultano imperatore negli stessi sensi di questa vostra. Vi preghiamo di spedirla e comandateci ec.

XXII.

Manca all' originale la traduzione. La presente è dell' AMARI.

Ultimo di giuvedì 1.^o del 846 — 13 ottobre 1539.

Mohammed Hasan Sultano di Tunis

a Carlo V.

Dal servo di Dio, fidato in Lui, rimesso in tutte le proprie faccende al (*volere di*) Lui, appoggiato alla bontà divina nelle cose segrete e nelle palesi, il Principe de' Credenti Abu-Abd-Allah-Mohammed-Hasan, Sultano della regia Tunis che Iddio l' aiuti;

Al sapientissimo Sultano, famoso, autorevole, celebrato, il forte eroe, sommo tra i re cristiani per la possanza e maggior tra tutti loro per la gloria, il Sultano Don Carlos imperatore, che l' altissimo Iddio lo colmi d' onori.

Sappiate che sempre vi portiamo quell' affetto e quell' amistà che voi conoscete, la quale non cesserà fino al giorno del giudizio, e che noi domandiamo sempre dell' esser vostro, e con premura aspettiamo vostre novelle. Abbiamo già scritto all' Altezza vostra raggugliandovi dello accordo fermato tra noi e il governatore della Sicilia per lo raacquisto de' paesi a noi ribellati; nel quale accordo noi promettemmo quello che superava le nostre forze per liberare questi paesi dalle mani del vostro e nostro nemico. Portava l' accordo che le (*genti del vostro vicerè*) immediatamente venissero qui; e se ne scusarono allegando la spedizione dell' armata in Levante. Ma ritornata questa, ormai non rimane scusa. Chiediamo adunque dalla vostra bontà che comandiate al detto (*vicerè di Sicilia*) di venire qui e compiere incontante l' accordo; perocchè noi abbiám praticato appo gli Arabi in guisa ch' essi verranno con noi e che il vostro esercito stia sicuro da parte loro, ed abbiám assegnata una somma di danaro per gli alloggiamenti. Vi preghiamo di mandare ad effetto al più presto la spedizione. E così il Sommo Iddio, ch' Ei sia lodato, ci mantenga con la sua bontà, Egli ch' è nostra speranza e nostro buon Protettore.

Data ec.

Riconoscansi i beneficii del Sommo Iddio.

XXIII.

Primo di sefer 947 — 7 giugno 1540.

Mohammed Hasan Sultano di Tunis
al Gonzaga.

In questo diploma è dato al Gonzaga il titolo di *Vicerè* e luogotenente (califo) del Sultano imperatore in Sicilia.

Laudato sia un solo Idio. Del servo di Dio, che in lui confida in tutte le soi cose publiche et segrete, Abi Ebdellà Mahomet el Hasen re di Tunes, che Dio el prospere. Al grande in sua nacion, et stimato fra soi iguali (1) et segnalato en li grandi, don Ferrando Consaga vicere et locotenente del re et imperatore en la insula di Secilia, che Dio lo mantenga.

Vi avisamo de lo amor et solita bona voluntate et el desiderio grande che tenemo de intendere nova de la persona vostra. Nui semo fermi en la fede y amor senza far mutamento alcuno. Et vi fazimo intendere como de poi che ve mandamo arays farje à socesso qui alcuno movimento con questo Morabeto Arfa de Carooan, et era el Principe nostro figlio fora in campo con li Arabi nostri amici como già ne sete informato. Et vedendo noi li inconveniente che de cio possevano socedere, confidandone in Dio, sia laudato, ne simo deliberati mandarve el Xarife Maometo Ben Zeyan (2) con questa nostra di credenza sua, ad tal che tuto quello che de nostra parte dirà, li abbiate da dare credito come se nui lo dicessimo. Et noi confidavamo in voi essendo lontano, et adesso, essendo vexino, fazemo conto che le nostre cose sono vostre; et questo per la bona voluntà che sempre ne avete mostrato, et semo certi nel grado et loco che ve tene l'Imperatore tanto in queste cose quanto in altro. Et tuto quello che per noi si farà, lo riciveremo da Voi, et confidamo in tutte nostre cose in Voi a la ricopecacion di queste nostre terre, e beneficio comune; et in questo non si à da fare dimora, et simo certo che con vostra presensia non remanerà tera che non se ricovre (3). Et altro non ne ocorre, salvo quello che dal detto nostro amico Xarife Maomet Ben Zeyan intenderete, al quale ne remetemo, offerendone in tuto quello che di Noi desponerete con quella pronteza de animo che per Voi serà desiderata.

Scrita el primo di Safar anno de 900 et 47.

(1) Suoi correligionarii.

(2) Il testo: come dopo la partenza del Reis Farag alla volta di costì, è qui seguito un grande scontro col Marabuto 'Arafa, mentre il nostro figliuolo movea con gli Arabi di parte nostra, come già sapete. Noi abbiamo dopo ciò provveduto con somma efficacia a quanto abbisognava e con la grazia di Dio ci siamo deliberati a mandarvi con la presente lettera lo sceriffo Mohammed-ibn-Ziân.

Il traduttore ha ben fatto ad aggiungere Arfa de Carovan, poichè Kairowân fu veramente il gran focolare del movimento contro il Sultano Hasan.

La voce *Marabuto* usata in oggi è la stessa che *Morabile* e *Almoravide*. Qui mi par abbia il significato generico, e non designi la nota dinastia di Africa e di Spagna, ma un di que' santoni armati che pullulano ogni dì in Africa. Perchè i partigiani della caduta dinastia Almoravide, i quali pur molestarono gli Hafsiti di Tunis, s' erano, come io credo, dileguati del tutto nel XVI secolo.

(3) Il testo: L'impresa non sarà ardua per voi, poichè questi paesi non potranno farvi resistenza (letteralmente: non vi piegheranno nè pur vi toccheranno), nè altro si richiede che il proponimento e la ferma volontà di parte vostra.

XXIV.

Primo di rabi, 1.º del 947 — 6 luglio 1540.

Mohammed-Hasan Sultano di Tunisi
al Gonzaga.

Laudato sia un solo Idio. Del servo de Dio, che in lui confida, Amir el Mohmenim Abi ebdella el Hasen re de Tunes, que Dio el prospere: Al grande in sua nazione et onorato de suoi pari et estimado fra suoi eguali don Hernando Consaga vicere et locotenente del rey et ymperatore, che Dio lo mantenga.

De poi de nostre salutacioni, vi avisamo, con el solito amore et immutabile bona voluntà, come mandavamo a voy, et al principe nostro amico (1) el Xarife (*Sceriffo*) Mahomet Ben Zinan; et incontratose con el principe en Trapani, lo fe' tornar con lui per trovare le nostre pratiche. Et adesso lo fazimo tornar indrezato a Voy, et volemo che tuto quello che de parte nostra ve referirà, sia di tanto creduto, como se nui lo dicessimo. Et simo certi de la vostra bona voluntà, et el principe anco ne lo à certificato, del che non ne semo in dubi, et ve ne rengraciamo per infinite volte. Et speramo in Dio che non perderete niente con nui, certificandove che ve tenemo intanto quante la nostra propia persona, et ve pregamo in la sollicitudine en queste nostre cose (2). Et più vi facemo intendere como le vergantine, che pescavano le coralle in Tabarca, àno preso certe persone nostre tunesine, et loro robe, quali andavano verso ponente per rescatare certi loro parenti. Vi pregamo vogliate comandare che detti tonesini et loro beni siano consignati al Xerife, chè già sete informato de lo ordine de lo imperatore sopra queste cose (3). Et de questo ve pregamo sumamente, como dal ditto Xerife intenderete a bocca. Scrito al primo de rabi anno di 47 et 900.

XXV.

Manca all'originale la traduzione. La presente è dell' AMARI.

5 regeb 947 — 5 novembre 1540.

Saleh-ibn-Soleiman-ibn-Semomin

Al Capitano Andrea Doria ed al Vicerè di Sicilia.

Lode al Dio unico.

Da Saleh-ibn-Soleiman-ibn-Semomin, che Dio gli sia benigno.

Ai due grandi in lor popolo, famosi in loro gente, il Capitano Andrea Doria e il Vicerè di Sicilia, che dirittamente li guidi Iddio dalla cui clemenza non si può aspettar altro che il bene.

Ci sono pervenute le vostre lettere per mezzo del vostro uomo, dalle quali intendiamo l'essere vostro e come desideriate che vi mandiamo alcun de' nostri che da

(1) Il testo: Principe (*Andrea Doria*) mandiamo il nostro amico lo sceriffo onorando ed illustre ec.

(2) Il testo: E ciò che più caldamente vi raccomandiamo è il compimento di questa nostra faccenda della quale aspettiam l'esito con ansietà.

(3) Il testo: del patto fermato su questo particolare tra noi e il Sultano imperatore.

parte nostra tratti con voi, rimanendo in piena sicurezza infino al ritorno appo di noi. Eecovi dunque i nostri amici Amin Mohammed e il fakih (1) Thabit, i quali ragioneranno con voi, e ce li rimanderete in piena sicurezza sì come voi promettete.

A chi segue la buona via salute e misericordia di Dio.

Data ec.

Riconoscansi i beneficii del Sommo Iddio.

XXVI.

Manca all' originale la traduzione. La presente è dell' AMARI.

10 ramadham 947 — 8 gennaio 1541.

Mohammed-Hasan Sultano di Tunis

a Ferrando Gonzaga.

Dopo la formola ec.

Pervenutaci la vostra con che vi lagnate della infrequenza delle nostre lettere. Avete torto perchè pensiamo sempre a voi; non così voi a riguardo nostro ec.

Dopo la vostra partenza di qui è avvenuto ciò che voi sapete tra noi e il nemico. Sia lode a Dio della salvezza del vostro esercito, poichè al solito esso ha operato egregiamente.

Indi noi siamo ritornati a Tunis, e abbiamo rifatto per bene il campo, dove accorrono tutti gli Arabi delle provincie occidentali, que' medesimi ch' erano nostri nemici nel primo scontro, e ci han dati in ostaggio i loro figliuoli, dopo le sollecitazioni che assiduamente lor abbiám fatte.

Intanto Mohammed (o Ahmed) ibn-el-Morabit, il competitore d' Arfa, andando nel Sahra ci ha mandato ad offerir servizio; onde gli abbiám perdonato, e l' abbiám indettato al servizio, rimettendolo ad altro tempo. In somma non vi abbiám scritto finchè sono rimasi in Kairewàn Arabi coi quali fare accordo, e lo scopo nostro è quale è stato fin dal principio, cioè che questa impresa si compia per mani vostre, e che vostro ne sia il frutto; nè abbiám altri disegni che quelli di cui si è discorso con voi ec. Se noi possiamo ottenere la vostra presenza qui, saranno compiuti i voti nostri ec. Se voi non potete venire per cagione d' altre faccende, vi preghiamo di vedere ciò che avanzi qui dell' esercito, e di ordinare al Capitano Francesco castellano della Goletta che si trovi insieme col Capitano Arferro (?) di Monastir, perocchè il Castellano della Goletta noi lo conosciamo ed ei ci conosce, e di quello di Monastir non abbiám visto altro che bene. Così vi saremo molto obbligati se que' due siano i capitani della guerra.

Che Dio ti rimeriti di ciò che hai operato per noi.

Fatti tre giorni di cammino alla volta di Tunis sapemmo esserci stato da voi mandato il capitano Mendosi (Mendoza?) il quale or si trova alla Goletta, di che avemmo la prima notizia dallo scerifo (Mohammed-ibn-Zian?) il quale ci disse come voi avevate scritto (al detto Capitano). A causa della nostra lontananza dalla città, noi gli mandammo un messaggio e facemmo l' accordo con lui per Susa.

(1) Fakih, giureconsulto.

Speriamo in Dio di vederlo e ch'egli rimarrà appieno soddisfatto di ciò che scrivete intorno a lui e che anco voi ne rimarrete contento. Per evitare poi di scriverne più a lungo, vi mandiamo l'onorevole ed illustre Kaid Abu-Merwan Abd-el-Malik-ibn-Abi-Zeina, che vi informerà a bocca dell'essere nostro, e di ciò che sia da fare. Prestategli fede ec. Vi preghiamo della prestezza.

(Gli manda in ultimo una lettera per l'imperatore pregandolo del ricapito).

XXVII.

Senza traduzione.

Primo di dsu-l-ka'da 947 — 27 febbraio 1541.

In turco: Passaporto dato da Costantinopoli a Galermo-ibn-Abd-Allah.

XXVIII.

Ultimo di dsu-l-higgia 927 — 26 aprile 1541.

Mohammed Hasan Sultano di Tunis
al Gonzaga.

In nome di Iddio onnipotenti, el servo de Iddio nel quale tiene tutta la sua confidenza et che rimette tutte sue cose ala sua misericordia, governor di tutta Barbaria (1) Muley Mahame Hazan Re di Tunezi, che Dio lo mantenga. Scrive a voi don Ferrando Visovrei di Sicilia et luogoten.^{te} di Sua M.^{ta} che Iddio lo mantegna; vi facciamo asapere per l'amor che ne portate et il desiderio grande che havemo di saper de voi; havemo hauuto una lettera vostra car.^{ma} per la quale ne allegramo di vostra salute et lo bene star vostro, et havemo visto per la lettera quello che ordinate della infanteria che sta in monasterio, (*Monastir*), lo quale ordine è ben fatto, et ni scrivete (2), che di poi che haverete complito alle cose di questo regno, che vi ricordarete delle cose nostre nelle terre che non ne sono obbedienti, et in questo non havemo dubbio nissuno, perchè hauendo voi messo la mano nel principio, lo farete fino a la fine, per che penso certamente che la fede che è infra voi et noi non mancherà mai; et vi facciamo sapere come habbiamo havuto una lettera di su M.^{ta} et mi scrive la medesima fede ch'è infra noi et voi; et mi manda, che giunti tutti li alarbi (3) nostri in campo, e' era la goletta apparecchiata, in tutto quello che sarà bisogno et tutto quello che sua M.^{ta} ne ha ordinato lo faremo et più; et però noi et tutti li alarbi siamo insieme et stamo a guardar la infanteria che sta in monasterio, et aspettamo l'ordine vostro perchè vengnano con noi altri alla volta del carvan (*Kairowán*), certificandovi che venendo le galere a levar le fanterie, sarà causa di metter in discordia li alarbi con noi, et perderanno il credito che hanno con noi, pregamovi che vogliati ordinare al mastro di Campo et a Don Garcia che spetano (4) a levar le fanterie di

(1) Il testo: Principe dei Credenti.

(2) Ci scrivete - idiotismo siciliano.

(3) Gli Arabi.

(4) Che aspettino.

Monaster altri XV giorni fino che conquistaremo (1) tutti li nostre terre con li nostri alarbi, et questa è cosa che sarà in beneficio di sua M.^{ca} in tutte le cose che vorrà di noi, et di questo voi ne faciate grazia ad ogni modo. Et in quello che mi scrivite di Bona (2), l' imperator mi scrive che me l' ha fatta dare et che me l' havete di intregar (3), de la quale ringratiamo sua M.^{ca} di questa mercede: però vorriamo che restasse quello che sta dentro questi dui mesi fino che aricitteremo (4) le cose nostre se piace a Dio; et si Iddio vole che voi ne facciate questa gratia, mi sarà singular mercè et hauerò che agradescervi; però si vi parerà altro, fate quello che più ve parerà: però pregovi che mi lassate dentro di Bona 200 soldati, et si no saranno spagnoli siano Italiani, et lassar lo castello fornito di polvora et artigleria, perchè ne hauemo gran necessità, et quello che costarà lo pagaremo, et così vi domando mio figlio Mahamet, che sta per hostagi, che lo lassino andar et metterò un altro de li miei figli in suo luogo, perchè il mio regno non lo posso fidare ad altri che alli mie figli; et più vi domando, che così come mettiti guarnitione a la Goletta, vogliati mandarmi 500 spagnoli per stare dentro lo castello di Tunizi, et li pagaremo como l' Imperator paga quelli de la Goletta, et che siano in nostra guardia per quello che potesse succedere. Et ve pregamo che non metta dimora in tutto quello che vi scrivemo, perche tenemo certo che così come pensate a le cose de lo Imperatore così pensate a le nostre; et così vi scrivo delli hostagi che havemo pigliati di alarbi et missimo a Monaster, li quali non li messimo in pegno per denari; et come sapete, li alarbi li havemo bisogno tutto tempo et non potemo lassar di non li haver di bisogno. Fino hora hauemo dato a intender ali alarbi che non li tene l' Imperatore se non noi, et dubitamo che si li alarbi sanno che li tenemo per hostaggi, che mai più non ne daranno altri hostaggi. Vi pregamo che justa la presente, ordinati che siano liberati, et questa è la cosa che più vi pregamo che facciate, et così anchora li hostaggi de li Sfax hauemo pagato tutto lo prezzo per quello che detti hostagi de li Sfax stavano, et più $\frac{m}{iiii}$ D.^{ti} (5). Vi prego che mandate che siano liberati, perchè se ne vadino a lor case; et anchora vi facciamo a sapere che questo è tempo sospettoso, et bisognoso che ognuno stia sopra di se. Vi pregamo che di continuo mi donati aviso di tutte le cose che succederanno il più spesso che potrete; et così la gente che foro prese in Bagiaro (6) de li soldati di Monaster, li mandereti liberare perche furo pigliati senza nissuna causa. Hauemo odito come il mastro di Campo ha mandato a dirui come noi li haveamo detto che li pigliasse, la qual cosa non fu mai et non lo sappiamo fino che non furo pigliati; et se ipso ue l' ha detto, farete che vi doni li mi lettere acciò che si vegga si è così il uero: et così anchora hauemo saputo quello che hauete fatto del Xeco (Sceikh) Ottomano (7), del quale vi ringratiamo. Et di tutto

- (1) Il testo: 15 giorni finchè noi giungiamo alla costiera co' nostri Arabi e riprendiamo tutte le nostre terre.
 (2) Bona. Nel testo è chiamata *Beled-el-'Uunáb* (il paese del giuggiolo), come appunto dice Marmol, *L' Afrique*, ediz. 1567 in 4.º, tom. II. 434.
 (3) Consegnare (voce spagnuola).
 (4) Rasselteremo (idiot. siciliano).
 (5) 4000 ducati. Il testo dice: *Dscheb*, ossia (monete di) oro.
 (6) Il testo: su la costiera, gente di *Bu-Hagiar*.
 (7) Il testo non ha *Sceikh*, ma soltanto Othman Bu-Ciulud. (Qui Othman è nome proprio).

quello che avete bisogno in queste terre, darete avviso; et perchè noi sapemo che non intendereti le nostre lettere, per questo a tutto quello che ui seriverà Don Francesco de Douar, el Commendator Giron, et don Carlo Elabeo le darete fede come a noi medesimo.

Data ecc.

XXIX.

10 rebi' 2.^o del 948 — 3 agosto 1541.

Mohammed Hasan Sultano di Tunis

al Gonzaga.

Lodato sia un solo Iddio

Del servo di dio che in lui confida et spera in tutte le sue cose pubbliche et segrete. Amir el Momenin abi abdella Mahamet el hasen re de Tunis, che Dio lo prosperi, a lo alcaide magnanimo estimado in sua nazione et grande fra suoi eguali Don Fernando Consaga locotenente de lo imperator en la Isola de Secilia, che Dio lo mantenga.

Vi facemo intendere l'amor et bona volontà, chè vi desideriamo ogni bene et più come ni vene (*ci venne*) don Carlo Elabes con vostre lettere rimettendovi a lui e così ancora il capitano don belenegr (1) ne ragionò da parte vostra en lo che tocca a li denari dell' Imperatore, avemo fatto in questo quello che avemo potuto e ci siamo accordati del modo che intenderete da D. Carlo Elabes (2), e n' ha riferito il detto don della cosa di Tajora e le Ierbe (3) noi non deliberamo attendere ne a Tajora ne a le Ierbe inanzi de lo Carvan, et volendolo fare da voi solo, non saremo tenuti ne obbligati a pagare cosa nessuna conforme alla capitolazione fatta fra noi. Per noi non comple et si à da cominciare con il Caroan, e fate la cosa del Caroan la cosa di Tajora o delle Ierbe o fatela fare, e don Carlo Elabes ci ha ragionato a lungo da parte vostra, e di cosa che non conviene farne menzione per questa lettera et li avemo risposto lo (*quello*) intenderete da lui: quello che in questo vi dirà, et potete disporre di noi come di voi proprio, et questa è cosa che voi ci avete dato principio, et coll' ajuto di Dio voi le darete fine; e perchè la lettera non dà loco a dir più, don Carlo vi parlerà da parte nostra a bocca, e gli darete credito a quanto in ciò vi dirà. Data ec.

XXX.

Traduzione spagnuola.

15 scawal 948 — 1 febbraio 1542.

Mohammed Hasan Sultano di Tunis

al Gonzaga.

La traduzione è di mano di Carlo Elabes, e sottoscritta da lui.

Lodato sea un solo Dios. Del siervo di dios que en el confida en todas sus cosas publicas e segretas amir el momenin abi abdilah mahamet el hasen rey de tunis, que

(1) Il testo ha: Don Barkir.

(2) Il testo aggiugne: e del (l' altro) Don Carlo sopradetto.

(3) Di Tagiura e delle Gerbe.

dios lo prospere, al alcaýde mananimo el grande y estimado onrado entre sus yguales don hernando Consaga lugartiniente del rey ymperador en la ysla de Sesilia, que dios lo consierve.

Os cirtificamos amor y buena voluntad: oy viene el capitano don fran.^{co} al qual emos incargado de ciertas ymportancias que nos las nigocie, os rogamos que lo oyga, e somos ciertos que hares nuestras cosas como nos desiamos, porque somos vezinos y en amor cumun l' uno al otro, y este se haze solo por mimorya, que lo demas lo yntendira del dicho don fra.^{co}, y os rogamos que deys credito a lo que de nuestra parte dira. Serita a los 16 de Xual ano de 48 e 900.

Trasladada por mi

Don CARLOS ELABES.

XXXI.

20 sefer 919 — 5 giugno 1312.

Mohammed Hasan Sultano di Tunis
al Gonzaga.

Due lettere di uguale data.

Del servo di Dio che in sua bontà confida in tutte sue cose pubbliche e secrete, amir el momenim ahamed el hasen re de tunis, che Dio lo conserve, al Caid grande et stimato in sua nazione et onorato fra suoi uguali don Ferando Gonsaga, che Dio lo mantenga. Saperete come siamo pronti nel solito et continuo amor et bona volunta qual non si muterà nè mancherà mai nè per assenza nè tempo. De don Carlo Elabes avemo inteso de parte vostra lo che toca a li ogli, mandati (?) a voi dicemo tutto quello che parerà bene lo potrete fare, et che in ciò non volemo altro che el parer et opera vostra: non volemo altro se non posendosi far presto et comprarne un baxelo conforme a quello che vi avemo scritto, e così vi raccomandiamo ad Ali Busadi (1) il quale ha carico di provederme di alcune occorenze, et massime di certi piatti de ramo (*piatti di rame*) per el servizio nostro di casa, non li manchi vostro favore, et ne lo spedirete con prestezza, et così anco Ab-Rais-Farà che venga ancor espedito, et ne tenerete sempre in memoria de quanto di nuovo occorerà: e non ne occorre altro se non bene et salute. Fata ad 20 de Safar anno de 49 et 900.

Copia d' altra lettera.

Laudato sia un solo Idio.

Del servo di Dio etc. Al Cayd grande fra suoi uguali lo inalzato in sua nazione don ferando Gonzaga locotenente del re et imperator en la Isula de Secilia. Vi certificamo la solita bona volontà et continuo amore senza far mai mutamento, et avemo ricevute le vostre lettere l' una de li 21 de majo et l' altra del 24 del mese detto, et vi laudamo in quanto ne avvisate, et non aspetamo il contrario de vostra bontà,

(1) Ali-Bugiadi, Bu, o meglio Abu-Ciadi significa quel dallo zafferano.

et siamo certi che non vi scorderete di noi, et quanto ne inearicate de dar quello che dovemo al re et imperatore, noi non avemo mai avuto riposo, et in questo tempo siamo impediti in quello vi scrisse lo Imperatore de congregare li arabi, e così li avemo agiuntato et preso de tutti ostagi, et così avemo acordati li arabi che erano disobedienti, et avemo fatto tutto quello che avemo potuto di quello che vuole lo Imperator; et quando ci saranno queste cose, piacendo a Dio, attenderemo alla soddisfazione del re et imperatore et vostra, et del modo che si libereranno li nostri figliole; et quello che tocca a noi et alle nostre facultate avemo fatto quanto si ha potuto et se deve, et restò quello aspetta a voi come lo saperete per don fran.^{co} et de don Carlos Elabes al quale avemo dato carico che vi scriva. Vi preghiamo vogliate dar fede, et ricevere quanto vi scriveranno, et attenderli per essere beneficio comune, et ne tenerete in memoria, et noi con don Carlo Elabes scriveremo, et li daremo carico de quanto ne occorre per negoziarlo con voi de vista, et ve ne informi.

Data li 20 de Safar anno de 49 et 900.

A tergo — Copia delle lettere del re di Tunis: del vascello all'bugio, di piatti, de lo che deve agiuntato li Arabi, Don Carlo viene informato attendere a la soddisfazione de lo che deve.

XXXII.

Senza traduzione.

Primo di rabi, 2.^o del 949 — 15 luglio 1542.

Saleh-ibn-Soleiman-ibn-Semomin (dell' isola delle Gerbe)

a Don Ferrando Vicerè di Sicilia.

Dopo le formole e i complimenti e le assicurazioni di amistà non mutabile per lasso di tempo, accusa la lettera del Gonzaga recatagli dal mercatante Blas (*Biagio*) il quale l'aveva ragguagliato della condizione delle cose in Sicilia. Pensava pertanto lo scrivente di mandare per questo legno alcun suo fidato che discorresse col Vicerè di quanto occorreva pel servizio dell'imperatore. Ma Dio non l'ha permesso. Ecco ciò ch'è accaduto. Lo scrivente avea stipulata col mercatante (*proprietario o raccomandatario che fosse*) la compera del frumento di cui era carica la nave. Già la mercanzia si sbarcava, e lo scrivente avea rigettate sette mattare (1) di grano sopra dugento, quando i Musulmani si accorsero che il Capitano, oltre il frumento sbarcato, ne avea a bordo altre 250 mattare. Andarono con una coppia di barchette per caricarlo. Allora il Capitano fa prendere i Musulmani saliti a bordo, ritiene un *rumi ndbili* (*italiano di Napoli nostra, o greco di Napoli di Romania*) schiavo del quale aveano pattuito il riscatto per 500 monete d'oro, e il mercatante in buona fede gliel'avea mandato a bordo, e scioglie le vele e parte co' danari (*del riscatto e dell'arra*), portando seco i Musulmani, e tradendo e infrangendo i patti dell'*amdn* (*atto di sicurtà*) che gli era stato dato. Richiami degli interessati. Lo scrivente, essendogli stato raccomandato questo Capitano dal Gonzaga, gli avea usata ogni maniera di agevolezze e di favori: rilasciatagli parte della decima doganale di entrata e di uscita, e promessogli, ciò che non si era giammai conceduto ad altri, di comperare lane, pelli e cera. Dunque non si portò costui da galantuomo, ma da perfido ladrone. Ciò non

(1) Secondo il Balducci Pegolotti (presso Pagnini. Della decima e delle altre gravezze ec. T. III. p. 129), il maitaro d'olio delle Gerbe rispondeva a calso 1, 3 di Messina.



farà torto all' amistà dello scrivente col Vicerè « e l' affare sul quale nostro fratello (*che par sia stato lo sceikh dell' isola*) stipulò accordo con l' imperatore per mezzo del Capitano del nubu (*Del Nuovo*) rimarrà fermo; e noi che l' abbiamo rinnovato per iscritto, e poi un' altra volta con Don Garcia (*di Toledo?*) per mezzo di Santo Carus, e di che abbiamo il diploma, siamo pronti a ratificarlo anche con voi che stimiamo sopra ogni altro, e vogliamo che lo si continui ad osservare nel commercio reciproco, sì che le vostre navi traffichino qui, e le nostre costi e in tutti domini dell' imperatore in sicurezza e buona amistà ».

A quest' effetto chiede che il vicerè gli mandi alcun savio uomo a regolare i patti per lo traffico del frumento e della teriaca.

Gli spedisce il principale documento che prova la colpa del Capitano, cioè il *berdi* con che fu promessa la vendita. Il mercatante interessato ne scriveva più particolareggiato al vicerè. Sapeasi alle Gerbe che quella nave fosse già ritornata in Sicilia: faccia ora il vicerè quanto la giustizia gli detti, e non è mestieri dirgliene altro. Accetti in fine tre botti di datteri *agiùé*, buoni, di Biskera ch' ei gli manda in regalo e gli saranno recati con la saettia.

XXXIII.

13 giunadi, 1.º del 949 — 27 agosto 1542.

Mohammed Hasan, Sultano di Tunis
al Gonzaga.

Laudato sia un solo Idio.

Del servo di Dio che in lui confida et in tutte sue cose pubbliche et secrete spera, Amir el momenin mahamet el hasen re de Tunis, che Dio lo prosperi, al Cayd grande et magnanimo existimato in sua nacion et onorato fra suoi uguali don Ferrando Consaga locotenente del re et imperator en Siellia, che Dio lo conservi.

Vi avisiamo come siamo en l' amor et afezionata volontà al solito nostro verso voi desiderosi di vostra salute et bone nove. Et abiamo ricevute le lettere vostre con il busadi (1) et col mercatante mesinese, et di quanto ne scrivete speramo in Dio compirlo conforme al vostro desiderio: et vi avisiamo come ne sono venute nuove esser venute galere di turchia, et anno lasciato parte di gente in Tajora (2), et il resto (3) venirà in Africa (4) et portano gran disegno, et saranno tutti una cosa con li figliuoli de Arfa (5). Noi ne abiamo juntato con don Fra.^{co} et con don Carlo, et aviamo ragionato con loro come da loro intenderete, di quanto ne occorre, et queste nostre rey (*cose*) sono vostre, et istanno a conto vostro et carico: consigiatevi in quello vi parerà che convenga a noi et a voi, perchè apoterandosi (*invadendo*) questoro (*costoro*) en le terre dette, daranno fastidio a noi et a voi, et vi daranno travaglio et non poco, et don Carlo Elabes vi dirà a bocca di questo e del di più, et vi pre-

(1) Correggasi Bugiadi. Si veggia questo nome nel Dip. XXXI.

(2) In Tagiura.

(3) Il testo: ed altre soldatesche.

(4) Il testo: in Mehdià. Questa città che fu capitale de' domini fatemiti d' Africa fu chiamata, come soleasi dalla denominazione dello stato, *medinet Ifrikia*, e i Cristiani, che tanto la travagliarono, usavano chiamarla Africa.

(5) Il testo: « e sono collegati con que' di Sciab, degli Aulad 'Arafa ». *Aulad* vuol dire figliuoli, e indi schiatta, progenie. In Africa si usa questo plurale in luogo del vocabolo tribù.

gamo ci vogliate ben pensare; et avendo de essere, sia con prestezza: avemo dato carico al detto don Carlo ne compri una nave de li nostri denari che sono loco (1) in mani vostre; vi pregamo li voglite dare favor in comprarla sin falla (*senza fallo*), et di quello resterà del denaro, darne licenzia che se ne mandi alcuni grani per casa nostra et bocca, et mancando il denaro (2) per detto efetto, con aver aviso lo provvederemo (3). Scritta la metà del Jumad el ula anno de 49 et 900.

XXXIV.

Manca all' originale la traduzione. La presente è dell' AMARI.

Primo di regeb 949 — 11 ottobre 1542.

Mohammed Hasan Sultano di Tunis
al Gonzaga.

Dopo le formole e i complimenti:

Da lungo tempo non abbiamo di voi lettere nè nuove; nè pur avete risposto al messaggio del quale incaricammo Don Carlo Elabas. Abbiamo poi risaputo essere giunti in Bona cinquanta Turchi, oltre la gente del paese che segue Es-Simm (4). I partigiani de' Turchi dicono: noi non ubbidiremo costui finchè non ci costruisca qui una fortezza. E di fatti si è cominciato a fabbricare. Che Iddio vi ispiri (*il buon consiglio*) e noi li preverremo e renderem vano il disegno loro pria che si compia questa fortezza, e prenderemo il sopravvento su di essi! Non vi costerà tanta fatica. Per Dio! A quanto noi sappiamo, le galee di Sicilia (*son di tal forza che*) unite alle soldatesche ed alle genti che noi potremmo mandare supererebbero di certo i Turchi. Vi diciam questo, secondo quel che abbiam visto e inteso: d' altronde l' utilità (*dell' impresa*) sarebbe comune. Don Francesco (*de Mendoza?*) ve ne avrà informato nella sua lettera e vi avrà detto ciò che sia da fare.

Data ec.

XXXV.

Manca il testo arabico.

Novembre 1542.

Mohammed Hasan, Sultano di Tunis
al Gonzaga.

Laudato sia un solo Idio.

Il servo di Dio che in sua bontà confida in tutte sue cose pubbliche et segrete, Amir el momenin mahemed el hasen re de tunis che dio lo prosperi, a lo Cayd magnanimo et grande in sua nacion magno et stimato fra suoi eguali don Ferando Consaga locotenente de lo re et imperator in Sicilia, che Dio lo mantenga.

(1) Sono costi. Il dialetto siciliano ha *ddocu* per costi, quasi *in loco*.

(2) Il testo: « ne comperi del frumento per noi, perocchè quest' anno le vittuaglie son molto scarse, e si ritrova appena di che mangiare nelle mie proprie case. Se il danaro non basti ec. »

(3) Il testo: manderemo il danaro che occorra per compiere il carico della nave.

(4) Così mi par sia da leggere questo vocabolo. Significa: il gagliardo, il Leone, e sarebbe soprannome di alcun capo di parte in Bona.

Siamo en lo amor et solita bona voluntà, et vi avisiamo che uno nostro proprio baxelo navigando per questo nostro mare, partito de la Goleta, fu preso da certe baxele venute de Sicilia, il che mi ha parso molto male: che noi, come sapete, siamo tutto una cosa, et massime che sopra questo vi sono capituli et condezion, et questo è baxelo nostro, et partito de qua con salvo condotto de lo Imperator et del prencipe Andrea Doria et del Capitano de la Goleta; et senza nisuno rispetto lo straparo et butarono in mare, come del portator di questa sarete informato, che patronisava el baxelo. Pertanto ve preghiamo vogliate dar ordine che non solamente sia restituito la mercanzia et 24 persone che si portavano, et farne quella dimostrazione che alla vostra amicitia et onor comune si conviene, a ciò che li turehi et nostri inimici non tengano che dir di voi et di noi; et siamo certi che lo imperator ne arà il medesimo sentimento che abbiamo noi, et voi sete suo locotenente, et rapresentate la persona sua, et per ogni rispetto questa cosa tocca più a voi che ad altro. Noi vi abbiamo avvisato per scosasion (1) nostra rimettendone al portator, come quello che fu presente, et pace a voi.

A tergo. — Di novembre 1542 del re de Tunis.

XXXVI.

6 scia'ban 949 — 15 novembre 1542.

Saleh-ibn-Soleiman-ibn-Semümin.

al Gonzaga.

Laudato sia lo solo Idio.

Il servo de Idio laudato sia. Sala ben Soliman ben semumen, che Idio lo conservi, al grande in suoi eguali signalato et honorato cavalier don Ferrando vicere e capitan general di Sicilia, che idio lo mantenga.

Vi avisiamo bene et salute per la grazia de Idio, et siamo in quel amor et bona volunta et affizion che sempre fo verso vostra S.^{ria} senza mutarse per assenza et longhezza de tempo.

Abbiamo reciputa la lettera de quella portata da Vicencio Fontanella, et inteso da quello la volonta de vostra S.^{ria}, et in quello ne fa intendere de la mala opera fatta del patron de la nave. Avemo ringraziato Idio che abiate conosciuto el vero et che la cosa è pervenuta del defecto suo, perchè il solito nostro non è de far cosa che non si convenga a nessuno; e Dio sia laudato che vede e sa il tutto, ne è bon testimonio. In quanto a quello che Vostra S.^{ria} ne fa intendere che desidera accordarme con lo Imperator, il medesimo desideramo noi come per più nostre avimo scripto ad V.^{tra} S.^{ria}; e il desiderio nostro è che la cosa sia per le mani di quella, et per questo ne potrà mandare una persona ad quella accepta et fidata et dabene, et ne porte uno homo con lui et restar qui in l' isola et far le potente (2) alle nostre vascelle con el Sigillo

(1) Per iscusata.

(2) Senza dubbio le *patenti*. Il testo dice: che scriva l' *amán* (atto di sicurtà, salvocondotto) per cagion de' Corsari a coloro che partono dalle Gerbe.

dell'Imperator, et ve daremo huomini nostri per star appresso V.^{tra} S.^{ria}, et sarà una bona pace et beneficio comun con lo ajuto de' Idio: et Vincenzio me ha informato del desiderio et bona volunta de V.^{tra} S.^{ria}, et ne ave consignato li denari che ne ha mandati con lui et li galeri quando vennero et portaro al dito Vincencio con le lettere de V.^{tra} S.^{ria}; e considerando esser mandate da quella, teniamo per certo che non fariano cosa che non si convenisse; et posero genti in terra, et comperavano et vendevano ad loro voluntà, et dette ordini che non le fosse dato impedimento alcuno, et in questo tempo comparse una vela (1) alla quale usciro et li dettero caccia e la fecero investire in la isola, et comparsero due altre vele e le presero e ne adomandarono acqua: dettimo ordine che la potessero pigliar pacificamente in la rochetta. Sbarcaro in terra, et fecero disordini, amazaro uno homo (2) et la loro gente, e lo brigantino stava in terra, e non li fe mal trattamento nessuno, tutto per rispetto de V.^{tra} S.^{ria}: presero dui negri che peseavano scavi (3) de li homeni de la isola, se li portarono; ne aparso dar aviso ad V.^{tra} S.^{ria} del successo remitendone alla bona provision che in ciò farà, et scripse Vincencio et lo mercante al capitano avisandoli, come erano expediti, che venisse al porto ad pigliarne, per partirnesi. Ve respose che andassero alla rochetta, perchè lui non voleva tornar più al porto: li dispaciammo e mandammo (*sic*) per terra alla rochetta; quando ne arrivaro, trovaro che le galere erano partite del che restassimo ammirati, non sapendo la causa che oltre li primi disordini fatti per il detto capitano, ha voluto partir, et lassar li vostri uomini in terra; per aviso di quella, Vincenzo et Biasi (4) et l'altro son da noi, et non trovando in che le mandar, temendo de li corsari, si potrà dar ordine e mandar un vascello a pigliarli, et farli risposta. Ne è parso mandare ad Marchetto (5): con questa V.^{tra} S.^{ria} potrà rimandar a lui o ad altro per pigliar le sopradette (6). I nostri mori che erano alla Goletta sono ariati alli gerbi. Noi non desideriamo altro che pace et bona volencia, come sarà piacendo a Dio.

Scripta alli 6 del mese Sciaban anno 49 et novecento.

XXXVII.

Manca all' originale la traduzione. La presente è dell' AMARI.

21 gennaio (919?) (1543?).

Saleh-ibu Soleiman-ibu-Semûmin

al Gonzaga vicerè di Sicilia e capitano generale.

L'anno è segnato in cifre insolite, su le quali veggasi la lettera di M. AMARI all' ODORICI qui innanzi a pag. 32.

Dopo le cerimonie:

Vi avea scritto perchè la lettera fosse recata dal reis Marchetto, da Vincenzo e da Biagio quando le galee partirono, abbandonandoli qui a terra. Non ho voluto

(1) Il testo: mentre Vincenzo era con noi.

(2) Il testo: ferirono un uomo con una palla che l'uccise.

(3) Pescavano schiavi.

(4) Il testo: e Biagio il *reis* (capitano di barca).

(5) Il testo dice: *il Reis*.

(6) Il testo: il mercatante Biagio e Vincenzo. E i Musulmani ch' erano alla Goletta.

lasciarli andare senza sicurezza, e però essi son qui tuttavia in prosperità e buona salute, aspettando la vostra risposta.

Sappiate intanto che l' uomo da noi mandato con la vostra lettera al Capitano della Goletta a fin di liberare i Musulmani colà detenuti, fu preso in viaggio da' Corsali. Fatemi il piacere di ordinare ch' egli sia liberato, e rimandatecelo ad ogni costo. Ei si chiama Abul-Fadhl-el-Karawi (*del Kairewan*).

Comandatemi in tutto che vi possa occorrere qui, e salute a voi.

Data il 21 gennaio H U. 'A. I. II.' S.

XXXVIII.

Senza traduzione.

15 di scevval 949 — 22 gennaio 1543.

Saleh-ibn-Soleiman-ibn-Semûmin.

Spedizione abbreviata dell' atto di sicurtà di ugal data in favore di Vincenzo Fontanella e Altisio (*Aldisio*?) da Cuma.

XXXIX.

Manca all' originale la traduzione. La presente è dell' AMARI.

15 di scevval 949 — 22 gennaio 1543.

Saleh-ibn-Soleiman-ibn-Semûmin.

Lode al Dio unico.

Dall' umile servo di Dio, Saleh-ibn-Soleiman-ibn-Semûmin, che Dio gli sia benigno.

Questo benedetto *Aman*, a Dio piacendo, dia sicurtà a tutte le navi che vengano dalla Sicilia all' isola delle Gerbe per conto del mercatante Vincenzo F. n. b. l. n. e Itisio (*Aldisio*) da Cuma, a fin di commercio: la (*quale sicurtà si estenda*) a tutta sorta di loro mercanzie, a' mercanti, a' padroni di nave ed a' marinai; in guisa ch' essi non abbiano a patire nella suddetta isola delle Gerbe danno nè molestia nelle persone loro, negli averi e nelle robe; e che sieno inoltre trattati con umanità ed onoranza, e con ogni maniera di sollecite cure. Si tenga il presente *Aman* come compiuto, assoluto, generale; e chiunque lo vegga sia obbligato a conformarvisi ed operare a seconda di esso, con l' aiuto del Sommo Iddio.

Dato il quindici Scevval del 949 (22 gennaio 1543).

Iddio

XL.

Manca all' originale la traduzione. La presente è dell' AMARI.

Senza data, nè intitolazione, nè firma. Della stessa carta e scrittura che i due diplomi precedenti, ed evidentemente uscita dalla cancelleria dello Sceikh delle Gerbe.

Lode al Dio unico. L' accordo fatto col mercante Vincenzo Ibn-Telil (1) è ch' egli

(1) Le lettere b, n, t, l, i, i sono aggiunte nell' interlineo di sopra, dopo la voce Vincenzo, e le son chiarissime. Non so spiegare come Vincenzo Fontanella, di cui credo si parli, si chiamasse figlio di Telil o di Tolail; nè possiamo supporre che il segretario o il copista leggendo il nome in qualche carta, abbia scambiata la f con una b (come facilmente accade nella scrittura africana), perocchè nei numeri XXXVIII e XXXIX, la stessa mano aggiunse al nome di Vincenzo nell' interlineo superiore Fontanello nell' uno e Fontanelli nell' altro, il qual nome si legge nella traduzione italiana del n.º XXXVI.

possa comperare tutte le merci delle Gerbe ch'ei voglia; e dove e da chi voglia e similmente vendere come voglia ed a chi voglia le merci ch'ei porti del proprio paese; e che in nessun modo e sotto qualunque pretesto non gli si rechi impedimento; ch'egli non paghi (1) per diritto d'importazione l'otto per 100 e per l'importazione il quattro per cento. Quando arrivi il brigantino con lettera del vicerè (di Sicilia) che attesti esser quello indirizzato all'isola delle Gerbe con merci, il detto Vincenzo potrà, s'ei lo voglia, domandare al Signore Seeikh (2), che Iddio lo esalti, un'anticipazione di 500 monete d'oro, e l'avrà: con la quale somma di danaro egli compererà delle merci delle Gerbe a suo piacimento. Il Sábúr (3) non darà a nessuno per (trasportare a bordo le merci) di che si tratta altro che il nolo delle barche: ma i marinari cristiani le trasporteranno essi dalla terra su le barche, e al fondaco non sarà dovuta pigione per tutto ciò che ricetti. Il detto Vincenzo (infine) prenderà cento mattare (di grano della quantità che avrà recata il brigantino?), obbligandosi in contraccambio di questo (favore) a dare l'orzo pei cavalli a' prezzi correnti in Sicilia, senza aumento nè diminuzione, e rimanendo responsabile della qualità. — Salute.

XLI.

Senza traduzione.

Senza data. Il foglio è roso profondamente da un lato, sì che vi mancano molte parole.

Il servitorello di Dio che in Dio si rimette e in lui confida in tutti..... Saleh-ibn-Soleiman-ibn-Semûmin, che Dio gli sia benigno.....

Al grande celebre e mercante El-Tririn (Terrarino, Torrarino?)

Risponde ad una lettera in cui si tratta di compera fatta da Saleh.

In quanto possa succedere ai viaggiatori, provvederà alla loro salvezza.

« Quanti verranno dalla parte di Vossignoria, viaggiatori, mercanti e marinai avranno piena sicurezza nelle robe e persone, e potranno vendere e comperare nell'isola, e non pagheranno altro che..... »

Nella soprascritta il nome si legge el Tr. r. ir, ovvero T. r. r. n. Di certo era cristiano, poichè la soprascritta continua: che Dio lo conduca alla buona via.

XLII.

Manca all'originale la traduzione. La presente è dell'AMARI.

22 dsu-l-ka'da (949?) — (27 febbraio 1543?).

Saleh-ibn-Soleiman-ibn-Semûmin

al Gonzaga Vicerè e Capitan generale dell'isola di Sicilia.

L'anno è segnato in cifre insolite, su le quali veggasi la lettera di M. AMARI all'ODORICI qui innanzi a pag. 32.

Dopo le formole e i complimenti:

Ricevuto la vostra lettera e ritratto i vostri intendimenti su quanto torna al

(1) Credo manchino nel testo le tre lettere che significherebbero « se non che ». La verosimiglianza e il contesto del periodo non portano a supporre data intera franchigia, ma diminuito il dazio doganale all'8 e al 4 per cento.

(2) Si è già notato che questo titolo prendeva il capo della fazione dominante nelle Gerbe.

(3) Questo vocabolo che non si trova ne' dizionarii, par che qui significhi il legno vòto, ossia in *zavorra*, come dicono i nostri marinai. Le voci arabe *Sabura* e *Subra* rispondono alla nostra *zavorra*.

servigio dello imperatore. Su di che vi abbiamo risposto pria d' oggi, assicurandovi della nostra amistà e lealtà verso l' imperatore: e come assentiamo pienamente agli accordi fatti dal nostro fratello con l' imperatore per mezzo del Capitano Del Nubu (*Del Nuovo*) i quali noi compiremo dalla parte nostra con voi che siete amico e stimatissimo. Vincenzo soggiorna presso di noi, e quando verrà costì v' informerà a voce dello stato delle cose. Avevamo noi ordinato a Vincenzo e Biagio di venire costì su la fregata, ma il primo non vuol partire pria di scrivere a voi intorno a questo legno e riceverne risposta; infatti egli ve ne scrive, e intanto soggiorna qui come s' egli fosse in casa propria. Similmente quanti vengono di costì per parte vostra stanno qui a loro bell' agio.

Quanto a Biagio egli nè anco vuole andare su la fregata, nè intende partire altrimenti che sopra nave veneziana: egli ve ne scriverà. Noi non abbiamo ritenuto l' uno e l' altro che di piena volontà loro. Vi giugnerà il dono che spero inauguri migliori rapporti in avvenire. Se vi occorra cosa ecc. — Salute a chi segue la buona via. — Data il 22 dsu-l-ka'da L. A. U. 'A. I. S.

XLIII.

Senza traduzione.

5 dsu-l-ka'da 952 — 8 gennaio 1546.

Mohammed-Hasan
al Gonzaga.

Pare autografa. Hasan non si chiama più nè Principe de' Credenti, nè Sultano di Tunis, nè fidato in Dio ec.

Dopo i soliti titoli e qualità del Gonzaga e le assicurazioni d' amistà, ringrazia Dio che ha fatto ritornare il Gonzaga alla propria sede in buona salute.

La persona che il Vicerè avea mandato ad Hasan non lo ritrovò. Domanda scusa del disagio che gli dà chiedendolo in aiuto pei danari che egli, Hasan, avea lasciati presso il Marchese di Terranova de' quali or avea grande bisogno, e non lo potea spiegare, ma il Gonzaga l' avrebbe compreso agevolmente. Don Francesco Sanclemente, se il Vicerè mandasse a chiamarlo, ch' egli era in Sicilia, gli direbbe a voce il pensiero dello scrivente. Prega dunque sua Signoria di sentirlo ec.

Data ecc., senza la solita forma del riconoscere i benefici di Dio.

XLIV.

Manca all' originale la traduzione. La presente è dell' AMARI.

5 dsu-l-ka'da 952 — 8 gennaio 1546.

Mohammed-Hasan
al Gonzaga.

Grossa e stentata scrittura come di chi cominci ad apprendere l' alfabeto, o n' abbia perduto l' uso da molti anni. Con lo stesso calam e inchiostro è scarabocchiata la sigla di Hasan. Mi par bene darne la traduzione letterale, replicando le parole che sono replicate nel testo e notando in parentesi quelle che mancano.

La soprascritta, contro tutte le usanze del tempo, è laconica « Al Signor Vicerè ».



Lode al Dio unico.

Dal servo di Dio Mohammed-Hasan che Iddio gli sia benigno, al Kaid grande sapiente, famoso, onorato riverito, perfetto, Don Fernando Gonzaga che Iddio lo esalti.

Noi vi mantenghiamo sempre l'amistà e l'affetto che non si muta nè guasta col tempo.

È già arrivato il gran rivolgimento che mette sossopra le angosce del secolo: non lo possiamo descrivere. Volevam noi venire costì per cercare salvezza, e non potei trovar mezzo. Preghiamo la Signoria Vostra che mandi alcuno che ci conduca presso di voi: oh salvezza! Preghiamo la Signoria, la Signoria vostra, che tu non dica com'io ti ho mandato (*a chiedere il permesso della mia*) venuta, la venuta a Jabisa (1). Ciò (è detto) come un cenno che si fa alla generosità tua. Don Francesco Sanelemente ti farà intendere a voce (*tutto il mio desiderio*). Preghiamo la generosità tua di accogliere quant'egli ti dirà di noi e (*voi siete tale* (2) *che quando*) gli altri movon l'occhio (3) egli sente, quando si fanno sentire ei comprende. Per sommo favore, subito la risposta.

Scritta il dì ee.

XLV.

3 dsu-l-ka'da 952 — 8 gennaio 1546.

Mohammed-Hasan
al Gonzaga.

La soprascritta di buona mano europea è in spagnuolo: Al Illmo Señor el Señor Don her.^{do} de Gonzaga principe ve Malfeta Duq. de Ariano Visorrey de Secilia e Capñ. Gñral de su mag. e p. s.

Laudato sia un solo Dio.

Del servo di Dio Mamet Elassen che Dio lo conservi, al caido grande magnanimo et honorato Don Fernando Gonzaga, che Dio lo mantenga. Vi certificamo del solito amor et bona volunta che in nui non ha mancato nè per le occorrentie del mondo mancherà; et confidando in la vostra bona gratia et grandezza, mi movo ad pregarve per Vincentio genovese (5) di Trapani el quale mi è venuto a ricomandarse sapendo l'amicizia et amorevolezza che è fra noi, et cussì vi prego li vogliate concedere gratia che possa liberamente andar et venir liberamente ad casa sua, el che ve prego per quanto amor portate a lo imperatore et al vostro figlolo, che venne a lo incontro mio quando vinni in Palermo.

Scritta ali 5 del cheda anno di 952. (8 gennaio 1546).

(1) L'isola d'Ivica nelle Baleari. Gli Arabi scrivevano anche così il nome di Levanzo presso Trapani.

(2) Nel testo non è interruzione, ma il discorso richiede che si supplicano queste o simili parole che rimasero nel calam del servitore al quale par che Hasan abbia dettata questa lettera e fatta poi di sua mano con lo stesso calam la solita sigla nel posto lasciato a questo effetto a sinistra del foglio.

(3) Il testo: Banis el Genuis.

XLVI.

22 febbraio (1516) (1).

Mohammed-Hasan
al Gonzaga.

Ferrando Gonzaga, che Mahometh nostro S.^{re} ti conservi et exalti. Saperai che l'amor mio verso di te non è mai mancato, anzi hora più che mai è grandissimo. Al principio di questo inuerno io insieme con alcuni miei amici mi partii della Goletta, et andai alle montagne di Tunizi riuedendo molti luoghi di quelli Arabi, et per tentar se con qualche buon numero di loro io havessi possuto intrar in Tunizi; et hauendone fatta in breue tempo una gran massa, tutti miei amicissimi, me ne uenni destramente con loro a Tunezi, dove arriuato che fui, antiuedendo io che la gente che hauea portato meco per far questa impresa non erano tanti quanti era necessario che fossero, subito, lasciando all'intorno della terra questi, caminai quattro giorni continui per altri luoghi delle montagne doue non era prima stato, et feci un'altra buona compagnia tra Zingari et Arabi, et me ne ritornai. Tutto il che hauendo fatto intendere a Don Francesco domandandoli il suo aiuto per mare prima ch'io mi mettessi a far altra cosa, esso Don Francesco mi mandò subito a dire con un suo huomo, che ogni modo io me ne dovesse tornare alla Goletta, mancando di far l'impresa, perchè quelli di Tunizi volevano accordarsi con noi, et far insieme perpetua pace, et che io deuessi licentiar tutta la mia gente di manera, che, credendo esser vero tutto quel che Don Francesco mi faceva intendere, me ne uenni qui alla Goletta senza portar meco alcuna sorte di gente; e subito che giunsi alla Goletta, Don Francesco mi mise in distretto, doue io sono stato cinque giorni senza volermi dir la cagione. Et la gente che era rimasa all'intorno di Tunizi, sperando che io hauessi a ritornare con l'aiuto di Don Francesco per mare, intendendo come io era stato detenuto in la Goletta, se ne ritornarono tutti alle terre loro. Ho voluto farti intendere tutto il sopradetto, acciò che tu sappi li trattamenti che mi son stati fatti da Don Francesco, con hauermi lui insieme con altri privato di tutta la facultà mia et di quanto bene io mi havesse al mondo: et uorrei saper da te se questo si coueniua alla beniuolenza et fideltà ch'io ho sempre mostrato et a te et allo Imperatore, uolendo che sopra tutto sappi, che se Don Francesco mi dava l'aiuto che poteva per mare, io mi faceva signor di Tunizi. Doue che hora io mi trouo qui in la Goletta senza un denaro et senza essermi dato souenimento alli miei bisogni da questi della Goletta. Ma con tutto questo non serà mai ch'io non ti voglia sempre bene, et non mancherò mai di esser fidelissimo all'Imperatore. Però ti prego a uoler scriuer in mio favore a questo mareschal, che non mi voglia manear di quanto lui potrà nelle cose ch'io lo ricercherò per mio bisogno. Auisandoti che di poi la partenza di Don Francesco, parte delli Arabi, che prima

(1) Nel testo si legge febbraio senza aggiungere l'anno: questo è scritto nella traduzione, e ripetuto in dorso all'originale di mano del traduttore.

Le molte aggiunte e mutilazioni, che il traduttore contemporaneo ha fatte, non permettono nè anco di chiamar perifrasi il suo scritto. E però mi è parso darne una versione più fedele, che si vedrà nella pagina seguente.



erano venuti meco a Tunizi, sono ritornati di nuouo fin qui alla Goletta a farmi intendere che io volessi far la impresa di nuouo, perchè essi mi aiuteriano; et che non potevano sopportar di star sotto mio figlio per li mali trattamenti che riceuevano da lui, il quale manda publica fama di non esser mio figlio, et che vuole esser vero Turco. Et nostro S.^{re} tu et tuo figlio Cesare et tutti gli altri tuoi exalti et prosperi quanto per te si desidera.

Traduzione dell' AMARI.

Lode al Dio unico.

Dal seruo di Dio Mohammed-Hasan, che Iddio gli sia benigno, al Kaid possente ec. Don Fernando Gonzaga, che il Sommo Iddio lo esalti.

Sappiate che abbiamo per voi quell' amistà e benevolenza che non muta nè si guasta per correr di tempo. In principio dello (*scorso*) autunno ci partimmo dalla Goletta per andare invitando all' aiuto nostro tutti gli Arabi i quali una volta ricevettero beneficii da noi, quando ubbidivano al nostro comando. E (*le tribù*) presso le quali io andava rispondeano: Eccoci, noi ci mettiamo il collo, verremo teco a qualunque sbaraglio, nel nome di Dio. Lasciate coteste tribù amiche, e passando ad altre che vivono a quattro giornate da Tunis, niuno mancò (*alla chiomata*). Seguìto dagli Arabi, posi il campo presso Tunis.

Quando noi ci eravamo partiti da Don Francesco, si era fermato secolui l' accordo che noi andremmo (*ad osteggiare Tunis*) dalla parte di terra, ed egli dalla parte della laguna. (*Esequì il disegno dal canto mio*) ed egli mi lasciò arrivare con gli Arabi fino alle porte di Tunis, ed allora mandò a dirmi aver uopo di me per (*cosa che importava*) al seruigio dell' imperatore e mio. Sentendo dir del seruigio dell' imperatore, io montai a cavallo; vennero (*meo gli Arabi*): ed egli, tenutomi a bada con parole per cinque giorni, alla fine mi incarcerò. Il che vedendo, gli Arabi, ripigliarono la via di Tunis, ed io son rimasto prigionie fino alla partenza di Don Francesco.

Sappiate che intanto gli Arabi non cessano di rivolgersi a me, e mandano a richiedermi di ciò che possan fare in mio pro: e che Ahmed, il mio figliuolo usurpatore di Tunis, accorgendosene, si è messo a scrivere tante bugie al Maresciallo. Ricordi la Signoria vostra quanto abbiam noi patito per amor dell' imperatore: se n' è ito la vista degli occhi, il regno, i figliuoli, i cortigiani, l' avere; tutto ho perduto per amor dello imperatore. Questo ch' io dico, gli Arabi tutti lo dicon anco, ragionando di me: i cittadini di Tunis lo scrivono; ed ogni giorno vanno e vengono da me. Non vi sarà cittadino che combatterà per questo ribelle; non si troverà chi voglia durare continui disagi per costui che rinnega la propria nazione (1). Così stando le cose e sendo lontano il signor imperatore, noi richieggiamo la generosità vostra affinché scriviate al Castellano della Goletta e al Maresciallo di aiutarci in quanto e' possano. Anzi, te ne scongiuro per l' amistà e la benevolenza ch' è stata tra noi: risolviti a venire tu stesso in persona, senza più mandare fogli di carta e belle raccomandazioni; poichè con le vostre belle raccomandazioni s' è lasciato impuniti i ribelli e s' è perduto mano mano il paese.

Vi preghiamo, se incontrino grazia appo voi queste nostre parole, che ci mandate un brigantino con quello che v' abbiam chiesto: poichè questo usurpatore non opera altrimenti che i Turchi, e dice sè esser turco; (*in fatti*) ha concubina turca e cortigiani turchi. Mio figlio è turco (*in ogni cosa*).

(1) Questo periodo non è tradotto literalmente, rimanendo dubbia la lezione di qualche parola.

Non ammettiamo scusa da voi; non (*aspettiam*) da voi se non che provvediate del tutto all'uopo nostro. Quanti sono ribelli in Tunis non operano altrimenti che i Turchi: vestono a foggie turchesche ed alla turchesca sono governati. Chieggo il permesso di informarvene e ragguagliarvene (*più particolarmente?*). E poi ch'è stato necessario discorrere di queste cose col Datore (1) ed egli ve ne scriverà, preghiamo la Signoria vostra di accogliere la sua relazione.

Salutate per me la vicereina e il vostro figliuolo, ch'io ho conosciuto, e tutti i vostri figli.

XLVII.

9 moharrem 933 — 12 marzo 1546.

Mohammed-Hasan
al Gonzaga.

L'originale, scritto, a quanto pare, in gran fretta, ha qualche parola illegibile e qualche lettera mancante qua e là, oltre le solite sgrammaticature. Se il traduttore contemporaneo è scusabile per qualche frase non diciferata o non compresa, si dee pur convenire che non seguì per nulla l'originale, ma compose una epistola di fantasia. Si vedrà dalla seguente analisi del testo:

Al Gonzaga è dato il titolo di principe di Molfetta, Vicerè e Capitan generale, Califo dell'Imperatore nella provincia di Sicilia.

Dopo gli attestati di amistà da non mutare per lunghezza di tempo nè lontananza di soggiorno, Hasan fa notare al Gonzaga avergli già scritte due lettere alle quali non avea ricevuta risposta, com'egli, Hasan, si dovea aspettare dopo sì stretta e costante amicizia. Replica essere l'imperatore lontano e il Gonzaga vicino, ed egli, Hasan, non cercar altro che il servizio dell'imperatore, pel quale avea sofferti tanti guai: ma il testo non dice della cecità, nè si spiega altrimenti.

replica che i Tunisini vengono sempre a ritrovarlo spinti (*da lealtà*), non da eserciti nè da scorridori, e che il latore della lettera gliene potrà fare testimonianza. « Questo ribelle vostro nemico, continua, beve ora un calice amarissimo ». Prega il Gonzaga non lo dimentichi; gli ricorda ch'ei può quanto vuole; e che egli, non altri, potrà dar sesto al paese desideroso di ritornare al suo vero Signore, come dirà il Datore che ne ha vista qualcosa. Questo è dunque lo stesso personaggio di cui nella lettera precedente. Rammenta al Gonzaga l'amistà dimostrategli e le promesse fattegli allorchè, ritornando di Algeri, si trovarono insieme a Porto Farina, dove il Gonzaga gli disse desiderare ardentemente di servirlo, ma che non vedea pronta l'occasione. L'occasione or si presentava. « Il Datore che è pur dei vostri, conchiude la lettera, vi dirà a voce delle nostre condizioni quel che sarebbe lungo a scrivere, e che pure non va taciuto ».

La traduzione contemporanea del Diploma XIX ci mostra che il posto chiamato dal traduttore del presente diploma « quel luogo dove si fa il sale » era appunto Porto Farina. Gar-el-Milb, che si legge nel testo dell'uno e dell'altro diploma, significa literalmente *La Grotta del Sale*, e da ciò l'equivoco del traduttore. La data è anco sbagliata di un giorno: l'11 in luogo del 12.

Ferrando Gonzaga Capitan Generale di Sultan Imperator et Vice Re di Sicilia, la

(1) Il testo ha chiaramente: *Datūr*. Mi sembra titolo d'ufficio, come Capitano, Maresciallo, che in queste Lettere veggiamo trascritto in arabico. La voce *Commendatore* è ròsa nel Dipl. XX con altre lettere arabiche. Ma ciò non toglierebbe che qui si trattasse di qualche commendatore. Nè io credo che *Datore* significherebbe *latore* della lettera. In primo luogo si vede dalle parole seguenti come il *Datūr* dovesse scrivere al Gonzaga. Inoltre nel diploma XLVII Hassen dice di un latore indicato con vocabolo arabico e poi si riferisce, come nel presente, alle relazioni del *Datūr*: « ch'è de' vostri, » scrive egli al Gonzaga.

benevolentia tra noi mai mancherà. Io ti scrissi alli giorni passati due lettere mie et non ne ho mai havuto risposta. Hora saperai come ogni dì fuggeno Arabi fuor di Tunezi, et mi vengono tutti a fare intendere che stanno a devotion mia, et ch' io debbia andar con loro a farmi signor di Tunizi; et come ti scrissi, sai ch' io mi trovo qui in la Goletta rinchiuso senza forze et con gran disagio, non mi trovando più nè denari, nè robba, privo della luce et d' ogni ben del mondo, onde son forzato a rimandar indietro li Arabi malcontenti di me. Pregoti a voler scriver a questo Castellano et al Mareseal che mi voglino ajutare et favorirmi in le cose che io li adimanderò; et ti ricordo le promesse, che con tante mie benedizioni tu mi facesti, quando andamo insieme all' impresa di Algeri, in quel luogo dove si fa il sale, di volermi far tanto bene et di aiutarmi in le mie necessità. Hora è il tempo di mostrarmi con effetto l' amor che tu mi porti; et sappi che tutto quel ch' io tengo è et sarà sempre al tuo comando, et sento gran dispiacere di non poter più di quel ch' io posso, per poterti veramente mostrare la devotione mia con te. Io non ho altra speranza che in te ed in Sultan Imperatore. Però ti prego a volermi soccorrere tu che sei vero signore di tutta Sicilia, et che hai possanza di fare et disfare ogni cosa. Et non solamente lo puoi far tu, ma minori di te, come D. Francesco. Et perche io ti invio un mio corriero portator di questa, il quale da mia parte t' informerà pienamente di tutto l' esser et stato mio, et di quel ch' io voglio da te, io non ti dirò altro, rimettendomi alla relation di lui, al quale darai fede: se non ch' io ti prego ad havermi per raccomandato. Che nostro Signore ti exalti.

XLVIII.

24 moharrem 953 — 27 marzo 1546.

Mohamed-Hasan
al Gonzaga.

La data della traduzione porta con errore il 23 in luogo del 27. Nè il dettato è reso più fedelmente, come si vedrà dalla versione ch' io aggiungo. Del resto il traduttore par abbia suppliti alcuni particolari importanti ch' egli sapea, non dichiarati nell' originale arabico.

Dopo la data e la cifra, è scritto d' altra mano con lo stesso calam e inchiostro: « Queste lettere sono di mia scrittura e preghiamo . . . » Non so leggere le sei o sette parole che seguono, tutte intralciate e in parte cancellate dalla stessa mano che scrivea. Tuttavia debbo avvertire che la scrittura non è perfettamente compagna al poscritto del N. XIV, e che anzi sembra più sicura e spedita.

Mahameth Elassen al S.^{or} Don Ferrando Gonzaga Capitan generale di Sultan Imperatore et Vice Re nel regno di Sicilia, che nostro Signor lo exalti.

S' io mi conoscessi hauer fatto cosa ueruna in deservitio, o dell' Imperator o tuo, io soporterei con patientia li mali trattamenti che mi son fatti dalli ministri di Sua M.^{ta} Ma perchè io so di non meritar questo, essendo ch' io non ho mancato mai, per quanto in me è stato possibile, di mostrar con effetti et con volontà la sincera seruitù mia, ricorro a te confidentemente sperando, che l' amore, il quale mi hai sempre mostrato per l' adietro, non sia mancato. Et che perciò non mi debbi negare quel che con giustizia ti addomando. Saperai adunque: nell' anno ch' io feci l' impresa di Tunizi, trovandomi costì in Palermo, et occorendomi trattare alcune cose col Marchese di Terra

nuova, all' hora presidente per servitio di Su M.^{ta} et dell' impresa ch' io hauea per le mani, confidai al detto Marchese una buona somma di dennari, con molte altre mie robbe, pregandolo che ogni cosa dovesse guardare in mio nome, et disporne ad ogni mia volontà et non altrimenti.

Sucesse di poi la disgratia mia, come sai, della rotta che io hebbi a detta Impresa, la qual rotta fu sì grande, che oltra il danno della propria persona, mi priuò di quanto bene auessi al mondo. Onde ridottomi in la Goletta, et dalla mera necessità costretto, scrissi di lì a tempo al detto Marchese, che mi dovesse mandare detti denari con ciò ch' egli si trovasse del mio; et mai ne ho potuto cavar risposta da lui nè in bene nè in male, per molte lettere ch' io gliene habbia scritto. Hora essendo la necessità mia grandissima et condotta a tale, che se questi della Goletta mi soveneno di alcuna cosa, par loro che me la diano per elemosina, et non ch' io la meriti, ho voluto farti intendere il sudetto, acciò che, come giusto Signore che sei, non mi manchi della giustitia mia, certificandoti ch' io la riceverò da te proprio in dono. Pregoti per tanto a voler far intendere tutto questo al Marchese, et operar in modo ch' io non sia così ingiustamente aggravato.

Et acciò che sii meglio informato della cosa come sta, et tutto quel che tiene il Marchese del mio, potrai far chiamare il Capitano Messia, il quale, informatissimo di quanto passò circa questo, ti saperà dire la summa apunto delli denari che li lasciai, et di tutte le altre robbe, alla cui relatione mi rimetto, pregandoti a darli fede. Et perchè in cotesta Isola si trova il Baron di San Clemente del quale son solito valermi in luogo di procuratore, lo potrai far chiamare anchora per più certezza della uerità, et di tutto ciò che si chauerà del negozio, darmene auuiso.

Saperai oltra questo, come in tempo ch' io hebbi detta rotta furono occupati da Don Francesco di Touar due miei Vascelli, un galeone e una galeotta, ch' io condussi da Napoli carichi di robba, delli quali non ho mai sentito nuova alcuna. Et perchè io so che detti miei Vascelli nauigano o per lui o per altri per questo mare, pregoti volerli far pigliare a nome mio, et consegnarli in potere di detto Baron di San Clemente, siccome farai di ogn'altra cosa che ti capiterà nelle mani del mio; essendo lui mio Procuratore. Et nostro Signore ti conservi felicemente.

Versione dell' AMARI.

Dopo le formole e le cerimonie:

Nella mia coscienza io non ho fatto male giammai nè torto a te nè all' imperatore, da meritare che ci ricompensiate col male. Per somma tua bontà ci mandasti l' *amdn* dell' imperatore per le terre imperiali e per quelle da te governate, sì che tu possa respirare, e ch' io nella capitale dell' imperatore goda il dono dell' alta beneficenza. Per Dio! S' io ti domandassi del tuo avere, cotesto mio pensiero, in grazia dell' amistà ch' è tra noi, non ti sarebbe grave. Ma no! Quello di che ti richiediamo è nostro e non tuo: è roba mia lasciata in deposito nel tuo paese presso un dei primi del paese, tuttavia residente costì. Donde facciam questo cenno alla tua bontà ed alla tua Signoria, affinchè tu ordini che l' aver mio, tenuto dal Marchese (di Terranova), sia reso e consegnato a Don Gzib (Giuseppe?) Barone di Sanclemente. Questo è cenno fatto alla tua bontà: e basta perchè tu vegga quel ch' abbi a fare.



Il Capitano Mescia (*Messia*) ti informerà del nostro stato. Preghiamo la signoria vostra che accolga quant' ei ti dirà. Sappi inoltre che Don Francesco de Tofar (*de Touar*) ci prese una barca e un galeone. Preghiamo la tua bontà di sequestrarli e consegnarli al barone. E questo è (*mero*) cenno che facciamo alla tua bontà ».

XLIX.

14 aprile 953 — (1516).

Mohammed-ibn-Hasan

al Gonzaga.

La traduzione è più esatta che le precedenti. Contuttociò si veggano le due note che correggono luoghi interpretati assai male.

Mahameth Heblen Elassen all' Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^{or} Don Ferrando Gonzaga, Vice Re et Capitan general di Sultan Imperator nel Regno di Sicilia etc.

La benevolentia che per l' adietro t' ho mostrata mai è mancata, anzi tutta via si augmenta per la speranza ch' io tengo in te et in lo Imperator, che mi debba far del bene. Saperai come io mi trovo in questa Terra di Hamameth (1) governandola et reggendola in nome tuo et dell' Imperator, come se qui fusse la persona sua propria, con buona satisfatione di tutti questi Mori. Et ogni dì più ne sariano contenti, se la gente siciliana che pratica in queste bande, non si mostrasse verso tutti li Mori universalmente tanto poco amorevoli et senza fede, come se trattassero con proprij nimici (2).

Per avviso di quel che qui tenemo, saperai come in le Gerbe si trova Dragut Rayz, il quale con tutta diligentia si va mettendo in ordine facendo spalmar et rinnovar tutti li vascelli che quivi si trovano, che per quanto ho inteso sono da xx. Et si dice per cosa certa che per li xx di questo mese uscirà fuori. Per dove sia destinato non ti so dire; ma per quello ch' io ho possuto comprendere nel passato dalla mala volontà sua verso di me, et per lo che da diversi luoghi io sono avvisato, dubito che non venghi con detti vascelli ad espugnar questo luogo. Et benchè tutti questi Mori del paese mi sieno fidelissimi, et che quelli di Tunizi mi sieno la maggior parte amici, nondimeno, perchè io mi trovo qui molto mal provisto di diverse cose necessarie alla defensione come di polvere et artiglieria et simili altre munitioni, non manco di starne con grande ansietà; et però ho voluto scriverti questa mia avvisandoti del suddetto, et per pregarti, com' io ti prego strettamente, a voler ordinar al capitan della Goletta quanto più presto si può, che mi voglia soccorrere delle cose suddette, polvere et artiglieria, essendo quelle di che avemo maggior bisogno, et senza le quali non saprei come poter difendermi, ordinando al detto capitano che di tutto quel ch' io lo ricercherò per questa causa et per ogni altra in servizio dell' Imperator, non mi voglia mancare. Et perchè mi occorrerà da qui avanti mandar alla Goletta et costì in Sicilia

(1) Hammamet.

(2) Il testo non ne dice una sillaba. Ha in vece: Come voi sapete, noi non abbiamo un solo amico in questi paesi. Tutti si studiano a farci del male: e ciò per l' amistà che noi vi portiamo. Tutto quanto da noi si opera per amor vostro, e per (*mantenere*) il vostro dominio, offende (*costoro*). Come voi sapete, questo turco Dergul. ecc.

huomini miei per servitio mio et di questo luogo, pregoti anchora a voler scriver al detto capitano della Goletta che non li voglia così maltrattare come suoleno fare tutti quelli della fortezza: anzi, che li veda bene come si conviene all' amicizia che è tra noi, ordinando il medesimo costì per quando mi occorrerà mandarci per servitio mio, attalehè non sia dato loro impedimento. Et se quelli di Sicilia o della Goletta vorranno praticare in queste parti con grani et qualsivoglia altra mercantia, l' haverò molto a caro, et da me saranno sempre ben visti et accarezzati.

Non ho altro da dirti, se non che io ti prego di nuovo a ordinar che mi sia fatta la provision suddetta, perchè questo luogo è di molta importanza, et spero che per questo et per esser tu fidelissimo dell' Imperatore, non mancherai di farlo (1).

Se di qui io ti posso servire in alcuna cosa, comandami, perchè io ti obedirò come signore che mi sei, et nostro Signore ti conservi felicemente.

L.

Palermo, 11 giugno 934 — 1347.

Traduzione di mano diversa dalle precedenti.

Laudato sia un solo Dio.

Al S.^r magnanimo et grande valoroso et estimado, il S. Don Ferrando de Consaga de Abubacar (2) filiolo de Mulay hasen.

Fo intender ad V. alta Signoria, come del dì che se mosse Amida (3) nostro fratello contro le cose di nostro padre, sono stato sempre in la Goletta per sicurezza de la persona mia, temendo de non veder in me quello che vidi in mio padre; et avendo el Cap. don Fra.^{co} di Touara (4) et el Marescal de Leon lassato andar el mio fratello, et tenuto me in cambio suo senza darmene noticia, nè aver de ciò la volontà mia, supplico la vostra bona gratia che ne voglia far avisito a sua M.^{ta}, et procurarmi licenzia di quella di poterle andar a baciar la mano. Et fo intender anco a la Vostra alta S.^{ria} come lo capitano Luis Peres de Vengas ha fatto trefa (*tregua*) con nostro fratello, ed ha mandato nostro padre fra li arabi e me a Pal.^{mo} (*Palermo*); et me ha dispiaciuto de non aver trovato V. S., quantunque il Vicerè mi abbia usato ogni cortesia: et mi farà grazia far avisito lo Imperator come mio padre desidera venir a basar la mano de sua M.^{ta}, et io me reputo esserle da figlio (5). La prego per el

(1) Il testo ha positivamente: Egli muove contro questo paese qui. Che Dio lo confonda! Chieggiamo intanto dalla generosa bontà della Signoria vostra che mandate a dire all' Ispettore e al Capitano della Goletta che ci diano gli armamenti de' quali abbiám uopo e della polvere, poichè questo paese è debole e (*i terrazzani*) desiderano i Turchi nemici vostri e nostri. Tanto noi sottomettiamo alla Signoria vostra. Preghiamo inoltre la sua bontà, che lasci liberamente recare frumento in questo paese, perocchè que' di Kairewan ci sono nemici, que' di Tunisi peggio, come voi ben sapete; e lo stesso que' di Susa. Se voi non provvedete a trovare chi ci fornisca di vittuaglie di cotesti paesi, noi non ne troveremo affatto da noi stessi per cagione della terribile carestia che patiamo adesso. Date dunque tal prova di bontà al paese ed a noi. Richieggiamo con ciò la bontà della Signoria vostra che conceda l' *aman* ai marinai di questi paesi, e che in qualche modo dimostri loro la sua protezione e benignità.

Facciamo anco sapere alla Signoria vostra ritrarsi che una fregata sia stata presa dai Turchi presso Kalibia (*Clypea*). Tanto dovevamo significarvi. Preghiamo la Signoria vostra che ne faccia risposta. Se di qui ecc.

(2) Abu-Bekr.

(3) Ahmed.

(4) De Touar.

(5) Il testo ha: esserle (*al Gonzaga*) da figlio e servitor dello imperatore.

tanto non mi voglia venir meno di quello che nella bontà sua confido, con mandar la risposta a Don Carlo elabes (1).

Di Pal.^{mo} el di xi de giugno del anno de 45 et 900 (cioè 1547).

L I.

Senza traduzione.

23 marzo (1547?)

Mohammed-Hasan

al Gonzaga.

Solita epigrafe « Lode al Dio unico ».

Al Gonzaga si dà il titolo di Kaid (capitano generale) egregio ecc. e governatore (Saheb) di Milano.

Solite protestazioni di amistà immutabile.

Dopo i complimenti dice essersi già messo in viaggio per andarlo a trovare, e che saputo il suo felice arrivo in Milano ha mutato pensiero, onde starà a vedere quel ch' ei farà. Hasan, già arrivato a Mantova, (2) prega Sua Signoria di fargli sapere quando sarà per andare in quella città, « perocchè dobbiamo fare tal discorso che non è mestieri spiegare altrimenti in una lettera. Capisci bene ciò ch' io voglio dire. Sii contento di venire qui in persona, e, se no, dammi risposta intorno a ciò che s' abbia a fare, affinché io sia libero d' ogni responsabilità (litteralmente: affinché io abbia una scusa chiara). Se no, io verrò a trovarvi. Data il 23 del mese di marzo. Siate benedetto ».

L II.

Senza traduzione.

3 aprile (1547?)

Mohammed-Hasan

al Gonzaga — Milano.

Con gli stessi titoli e formole della precedente.

Nella soprascritta arabica il Gonzaga è qualificato Capitan generale, e sotto si legge « A. S. Ecc. »

In viaggio avea ricevuto avviso dal Gonzaga di fermarsi là dove ricapitasse la lettera. Così ha fatto; ed aspetta, non ostante il desiderio di andarlo subito a ritrovare, e ciò per l' amore che gli porta, e per la fratellanza ch' è tra loro, non già per suo proprio divertimento. « Siamo all' alba, conchiude la lettera; non tenghiam che nulla sia ben avviato finchè il giorno non si faccia ben chiaro. E ciò vi basti. La vostra alta protezione mi sosterrà.

Data il dì cinque aprile. Siate benedetto! »

Oltre la soprascritta arabica vi ha quest' altra:

« Illiño Ex.^{mo} Señor el Señor don Ferando Consaga da fratello

en Milano.

(1) Il testo: Elabes, il quale vi informerà delle mie condizioni. Data di Palermo ec.

(2) Il chiariss. conte Carlo d' Arco, egregio storico mantovano, gentilmente assecondando una mia preghiera, diede opera, perchè il sig. Edoardo Baschet facesse indagini negli Archivi di colà, se documenti vi si trovassero da' quali un po' di luce su questa lettera derivasse: ma nulla si è potuto rinvenire. — (Lettera del conte d' Arco 19 novembre 1865). Fed. Onorici.





D De 9039
40

ULB Halle

3/1

001 155 58X



